ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 28 Agosto 1909* — NUM. 238

LE ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	36 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMP[redacted]

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da [redacted] VOGLER
S. Teresa, 3 — Roma - Venezia
spazio di linea di ... L. 2 — ... 50 — Piccola Cronaca ... Ditta Haasenstein
(Conto corrente colla Posta).

Nazionalismo italiano
e nazionalismo francese

In politica, i nomi sorgono, come i programmi, prima dei partiti che vorrebbero rappresentarli. Sono titoli di volumi non ancora scritti. E diceva giustamente uno dei più fervidi e più geniali nazionalisti, il Castellini, che il nazionalismo è oggi, più che un partito, una tendenza e una speranza. E' una tendenza perchè riflette uno stato d'animo generale: è una speranza, perchè interpreti di questo stato d'animo sono i giovani: non è un partito, perchè le molte e varie voci che lo affermano non hanno ancora trovato la fusione e l'accordo. Le energie esistono, ma sparse: sembra che attendano qualcosa o qualcuno che, riunendole, dia loro la coesione del fascio di verghe che non si può spezzare.

Per raggiungere questo ideale le difficoltà sono molte. Prima fra tutte — forse — quella che dipende dalla scelta del nome. Quando si dice *nazionalismo* il pensiero corre — involontariamente — al nazionalismo francese. E i più, credendo che il nazionalismo italiano non sia che una copia di quello di Francia, ne risentono un'impressione di antipatia.

Ora, è necessario dissipar questo equivoco.

In Francia, per ragioni peculiari allo stato politico attuale della Repubblica, la parola *nazionalismo* è sinonimo di partito retrogrado, clericale, antisemita, legittimista. I nazionalisti d'oltre Cenisio hanno mescolato e intorbidato la purezza del loro sentimento patriottico con tutte le passioni malsane e mediocri della politica parlamentare: non hanno saputo, cioè, tenere l'idea più alta dei partiti: l'hanno rimpicciolita, facendola servire a scopi di rivalità interne, combattendo per lo Stato Maggiore contro Dreyfus, per la Chiesa contro la libertà di pensiero, per una dinastia contro la repubblica.

Lo stesso Maurizio Barrès che è, se non forse la personalità politica più in vista, certo l'ingegno maggiore del nazionalismo francese, appare a noi sotto due luci diverse, secondo che consideriamo l'opera sua battagliera di deputato e di uomo politico, o l'opera sua geniale di romanziere e di filosofo. La prima — che si riassume nei suoi discorsi alla Camera, nei suoi articoli e in alcuni suoi libri violenti di polemica, come *Scènes et doctrines du nationalisme* — ci mostra un temperamento tutto fiele che par goda nell'accanirsi contro le persone, e par voglia incanaglirsi nelle questioni più misere e più velenose, dimenticando la lotta leale per i principî. La seconda invece, che si riassume nei suoi volumi più belli, in quella magnifica serie di romanzi intitolata *Les bastions de l'Est*, — rivela l'anima grande e serena di un francese che, levandosi su dalle misere polemiche della vita politica quotidiana, guarda il problema della sua razza e della sua nazione con un amore che è orgoglio ed è fede, e a questo amore consacra le sue migliori energie.

Dualità dolorosa codesta, che noi stranieri abbiamo il diritto di constatare e di deplorare, ma della quale abbiamo anche il dovere di non tener conto, quando studiamo il nazionalismo, non come una pianta indigena del suolo francese, ma come un fenomeno che ha ovunque le sue radici, perchè è ovunque l'indice dell'orgoglio e della forza d'un popolo.

In Italia non è possibile che il nazionalismo degeneri, passando dall'idea alla realtà, dalla teoria alla pratica, come è degenerato in Francia. E se noi avessimo la fortuna di veder sorgere oggi fra noi un Maurizio Barrès che si facesse nei romanzi l'araldo del patriottismo, noi non avremmo certo la vergogna di vederlo abbassarsi nella vita politica alla difesa di tutte le cause reazionarie. Le nostre condizioni sociali non lo consentirebbero.

Anzitutto — in Italia non ci sono dinastie che contrastino il potere a chi lo regge attualmente, e non esiste quindi nemmeno l'ombra di un partito legittimista. In secondo luogo, noi non abbiamo avuto — e affermo anzi che fra noi non sarebbe stato possibile — uno scandalo così lurido e così lungo come l'affare Dreyfus, che ha malauguratamente schierato alla difesa di alcuni falsari, troppi ingenui, i quali credevano difendere l'esercito, e invece lo disorganizzavano e lo umiliavano, facendolo responsabile dei delitti di pochi. Infine, il partito clericale in Italia non potrebbe mai essere un partito nazionalista, per la semplice ragione che i clericali italiani combatterebbero, anzichè aiutare, lo sforzo di coloro che vogliono grande una nazione, la quale ha tolto al Papa il poter temporale.

Se dunque il nome è identico — e non poteva esser diverso — il contenuto del nazionalismo italiano è opposto a quello del nazionalismo parlamentare francese. Maurizio Barrès resta un maestro, quando lo si consideri soltanto come filosofo e artista, quando si prendano per modelli i suoi romanzi: *Au service de l'Allemagne*, o *Colette Baudoche*; ma diventa un avversario, un nemico, quando egli parla o scrive come deputato, quand'egli si erige — forse più per disciplina che per convinzione — a paladino di certe cause che noi arrossiremmo a difendere.

In Italia, quindi, il nazionalismo non è e non può essere — per fatalità storica e per ragioni di ambiente — che un partito liberale, sinceramente e audacemente liberale, che vuol risvegliare le addormentate energie nazionali, e indirizzarle tutte nei commerci, nelle industrie, nelle arti, nella scienza, nella politica — al fine unico della grandezza della patria. Il nazionalismo vuol dare, insomma, a ogni italiano quel vero patriottismo che oggi sfuma o si frantuma in troppi regionalismi, e sostituire ai piccoli ideali che oggi riducon tutti i problemi della vita a una questione di ventre o a una questione di quieto vivere, l'ideale più difficile a raggiungersi, ma più bello, di una grande Italia. Il nazionalista è un uomo che sente l'orgoglio della sua razza e della sua civiltà latina e la vuol difendere contro gli stranieri, che tentano spaurarla. Il nazionalista ama il suo paese, non col calcolo utilitario di un arrivista, ma col bell'impeto di un giovane innamorato, e lo vuol glorioso nel mondo, con la secura coscienza di chi prevede il futuro, avendo lungamente studiato e meditato il passato.

***

Questo programma è, più che un programma, un sentimento e una fede: e gli spiriti pratici e positivi chiederanno giustamente in qual modo si possa realizzarlo.

Finora — e lo abbiamo detto — non vi sono stati che dei tentativi di realizzazione per mezzo di alcuni giornali nazionalisti, i quali, sorti in varî punti della penisola e combattendo con diversi metodi, hanno tuttavia espresso un solo pensiero e mirato a un unico scopo. E poichè per ricostruire bisogna prima abbattere, e poichè quando molto si ama molto anche si odia, — l'azione collettiva di tutta la giovane schiera nazionalista si è riassunta per ora nella guerra all'on. Tittoni. Il ministro degli esteri è stato il bersaglio, contro cui hanno tirato, concordi, tutti i soldati del nuovo partito. Era naturale, ma era ingiusto. Era naturale perchè l'onorevole Tittoni, con la sua politica a rimorchio dell'Austria, rappresentava l'antitesi viva di ogni dignità e di ogni orgoglio italiano: era ingiusto, perchè credo si debba precisamente alla politica di Tittoni, alla reazione, cioè che essa ha suscitato in tutto il paese, se il nazionalismo è sorto, se si è affermato con tanta rapidità, se ha visto raccogliersi sotto la sua bandiera tante persone di diverso colore politico. Sarebbe dunque un'ingratitudine insistere nella guerra a Tittoni: sarebbe sopratutto ormai una banalità e una monotonia.

Non è il Governo o un ministro che bisogna combattere e abbattere: è il Paese che bisogna a poco a poco risollevare dal quietismo in cui si adagiava sinora, affinchè, mutati i suoi sentimenti, esso sappia mutare chi lo dirige.

Il nemico vero del nazionalismo è quella indifferenza del pubblico per tutti i problemi internazionali, che è purtroppo, insegnata da uomini, i quali dovrebbero compiere ben altra propaganda. Un ex-ministro scriveva, pochi mesi or sono, che gli italiani dovrebbero, per qualche tempo, disinteressarsi della politica estera. Noi crediamo modestamente, ma fermissimamente che questo sia un consiglio di suicidio: e vorremmo invece che al nostro Paese fosse dato il consiglio di vivere pienamente, non cioè preoccupandosi soltanto della piccola alchimia parlamentare, e non guardando soltanto, con miopia paurosa, entro i confini, ma spingendo lo sguardo anche al di là, dove è una non trascurabile parte d'Italia, e dove sono tanti italiani.

E affinchè non mi si fraintenda, spiego subito che non voglio alludere, con queste parole, soltanto agli italiani di Trento e Trieste e delle altre provincie irredente. I giovani nazionalisti finora — ed è questo un altro punto in cui sono tutti concordi — hanno fatto del nazionalismo una specie di contraltare al pangermanismo, e la testa di turco, su cui hanno vibrato i più fieri colpi è stata, dopo Tittoni, l'Austria.

***

Dati i precedenti della nostra politica, dati i sentimenti della nostra gioventù, e date anche le... cortesie di cui ci gratificano gli alleati di oltre Brennero, la cosa non può sorprendere, perchè è logica.

Ma è bene proclamare che se il nazionalismo, in principio, doveva prendere fatalmente questo dirizzone, dovrà, in seguito, spogliarsi di questo carattere esclusivamente anti-austriaco, che potrebbe ingenerare nei maligni il dubbio che il nazionalismo non sia, sott'altro nome, che una rifioritura di irredentismo, — e dovrà occuparsi non del solo problema italo-austriaco, e non della sola difesa della nostra nazionalità nelle provincie soggette alla Casa di Asburgo, ma di tutto ciò che riguarda oltre i monti e oltre i mari i figli d'Italia e gli interessi della madre patria.

Così, estendendo la sua propaganda, e dandole un carattere di obbiettiva serenità, il nazionalismo potrà compiere più efficacemente quella che è per ora la sua funzione sociale; infondere nel Paese, con la conoscenza ampia di tutti i problemi che lo riguardano, la coscienza dei suoi doveri e l'orgoglio del posto che occupa fra le Nazioni.

Forse, quando questa propaganda avrà portato i suoi frutti, e la fede che oggi anima alcuni sarà diffusa in tutti, e non vi saranno quindi più predicatori di viltà, e la spina dorsale della Nazione si sarà raddrizzata, forse allora potrà sorgere un vero e organico partito nazionalista, con un programma ben definito, con uomini che lo incarnino e che con esso e per esso sappiano condurre la patria a più alti destini.

Scipio Sighele.

Una città storica in pericolo

Roma, 27, ore 19.

La *Tribuna* ha da Siena: «Enea Silvio Piccolomini, il grande umanista senese che salì al pontificato col nome di Pio II, volle fare del suo paese natio un paese di straordinaria bellezza e chiamò dal suo nome la natìa Corsignano Pienza ed ordinò a Bernardo Rossellino di creargli con nobiltà di stile una città monumentale. Così avvenne che per la vasta ambizione di un grande Papa sulla vetta di una collina sorse improvvisamente una città sontuosa, armoniosa, ricca dei più belli edifici della rinascenza fiorentina. Pienza ed i suoi edifici sono oggi seriamente minacciati; la grossa cerchia di mura che serra nel suo giro tanti tesori di pietra e di marmo di colore è quasi tutta crollante. Alla porta del Santo un grosso pezzo di muraglia, benchè formato di pietre enormi, è precipitato. Altri pezzi fenduti, panciuti, grettati in ogni senso possono precipitare da un momento all'altro. La cattedrale di Pienza, l'insigne duomo a tre navate che racchiude entro i propri fianchi i più bei santi dipinti da Matteo di Giovanni e da Sano di Pietro è in condizioni statiche disastrose. Nuove fenditure si sono scoperte nelle vôlte della crociera, negli archi dell'abside. Pezzi di intonaco e grossi calcinacci dopo le scosse furibonde dell'altra notte sono caduti dalle vôlte del coro con danno gravissimo degli stalli gotici, una delle opere più pregevoli del 400 senese. Per dare un'idea della ondulazione violenta che ha compromesso le condizioni statiche già molto precarie della cattedrale di Pienza, basti dire che l'olio della lampade preziosa posta a lato dell'altare maggiore è stato versato per larghissimo tratto sul pavimento della chiesa. Or non è molto venne presentato al Ministero un progetto urgente per immediato restauro del duomo pericolante, indebolito dalle continue scosse del sottosuolo; l'edificio lesionato desta oggi serie apprensioni. L'architetto S[illegible], soprintendente ai lavori ed autore del progetto di restauro, è stato richiamato telegraficamente da Volterra a Pienza. Se per sfortuna avvenisse in questi giorni un'altra convulsione tellurica violenta il magnifico duomo non potrà resistere e sarebbe ridotto in un attimo ad un mucchio di rovine. A Pienza in numerose case si scorgono pareti spaccate, travi e travicelli spezzati, tetti pericolanti. E' caratteristico il fatto che da ogni casolare della Val d'Orcia si vedono sorgere la notte alte fiamme e vaste colonne di fumo. Tale spettacolo è stato prodotto dal crollo di tutti i camini. Alla sorgente d'acqua sulfurea di Santa Maria dai crateri o soffioni i getti bollenti scaturiscono con maggiore violenza del solito e raggiungono grandi altezze. In tutti i paesi della Val d'Orcia sono organizzate solenni processioni nelle quali vengono portate in giro le reliquie di Sant'Andrea, patrono di Pienza, in ringraziamento dello scampato pericolo».

Il successore di Ardigò a Padova

Ci telegrafano da Padova, 27, ore 21:

Il successore di Roberto Ardigò, collocato a riposo, è stato nominato alla cattedra di storia della filosofia il prof. Adolfo Faggi, attualmente a Pavia.

Giolitti a Roma
e le convenzioni marittime
Un ministro *in pectore*?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 20.

Stamane alle 10.10, con trentacinque minuti di ritardo, è tornato a Roma il presidente del Consiglio, on. Giolitti. Erano a riceverlo alla stazione i ministri on. Bertolini, Carcano, Orlando, Cocco Ortu e Schanzer; i sottosegretari di Stato on. Facta, Pompili, Fasce, Ciuffelli, Dari, Aubry, Calissano e Cottafavi, il capo di gabinetto del presidente, comm. Peano ed i funzionari superiori del ministero degli Interni, il nuovo comandante dell'arma dei carabinieri, il questore, alcuni deputati e senatori e parecchi amici. L'on. Giolitti, che appariva in ottime condizioni di salute, si intrattenne alcuni minuti a conversare coi presenti, recandosi poscia a casa.

Nel pomeriggio l'on. Giolitti è andato a palazzo Braschi, dove ha ricevuto gli on. ministri Carcano, Orlando e Schanzer e il commissario dell'emigrazione on. Rossi Luigi. Sinora hanno fatto ritorno a Roma i ministri Tittoni, Bertolini, Schanzer, Cocco Ortu, Carcano ed Orlando. Sono ancora assenti il generale Spingardi, che segue le grandi manovre, l'ammiraglio Mirabello e l'on. Lacava. Di questi ultimi due è preannunziato l'arrivo a Roma. L'on. Tittoni è partito ieri sera per Manziana, ma tornerà domani a Roma. L'on. Rava arriverà domani. Lunedì avrà luogo il Consiglio dei ministri, nel quale verrà certamente trattata la questione delle convenzioni. Coi primi di settembre avremo un altro esodo di ministri, poichè l'on. Giolitti andrà ad Anticoli e l'on. Tittoni si recherà a Desio; gli on. Orlando e Cocco Ortu torneranno a Vallombrosa. L'on. Bertolini andrà a passare una quindicina di giorni in Svizzera ed anche qualche altro ministro approfitterà di questo altro periodo di vacanze. Probabilmente verso la metà di settembre, quando l'on. Giolitti, ritornando da Anticoli, passerà a Roma per recarsi ancora a Cavour, si rivedranno a Consiglio i ministri.

Ma la ripresa delle attività governative comincierà ai primi di ottobre. Intorno alla questione delle convenzioni, che certamente sarà dibattuta nel prossimo Consiglio dei ministri, i giornali di opposizione fanno commenti alquanto pessimisti.

***

L'*Avanti!* pubblica in proposito e noi vi comunichiamo con ogni riserva: «Grosse novità si stanno macchinando al ministero delle poste e telegrafi. Quello che intanto pare certo è che il Governo non si limiterà a riaprire le gare sul contratto Schanzer-Lloyd Italiano, attendendo a braccia conserte che arrivino i concorrenti. Un tale atteggiamento potrebbe esporre il Governo ad uno scacco irrimediabile, cioè alla diserzione delle gare ed al conseguente obbligo morale di ritornare alla Camera con lo stesso contratto respinto il luglio scorso. La preoccupazione del Governo è dunque questa: ottenere la adesione preventiva di quelle compagnie che devono concorrere a sbocconcellare la torta. Senonchè per questo lavoro di preparazione l'on. Schanzer è parso il meno indicato. L'attuale ministro delle poste e telegrafi è stato l'autore di quel famoso comunicato, che, respingendo le offerte del *trust* navale, ha rotto ogni rapporto tra il *trust* e lo Stato, ed ha posto il Governo e le compagnie, all'infuori del Lloyd Italiano, staccatosi appunto — mercè l'ausilio del Governo, dal sindacato marittimo, in una posizione di battaglia. Per questo l'on. Giolitti non ha voluto che Schanzer tentasse di riallacciare le fila con coloro, da cui si era aspramente separato. Ma ha voluto che un uomo nuovo fosse incaricato della grave bisogna. L'uomo è l'on. Calissano, sottosegretario di Stato alle poste, ma già da parecchi mesi virtualmente ministro. E l'on. Calissano ha molto lavorato mentre il suo ministro si preparava in un forzato riposo, alla prossima quiete del suo prossimo ritiro. Circa la data di questo ritiro non possiamo ancora dire nulla di preciso. Forse può darsi che nello stesso Consiglio dei ministri del 30 agosto le dimissioni dell'on. Schanzer siano annunziate ed accettate. Ma chi conosce l'on. Giolitti propende a credere che si voglia procrastinare ancora. Secondo queste voci, l'on. Giolitti, appena deciso l'atteggiamento definitivo circa i servizi marittimi, incaricherebbe Calissano di proseguire le pratiche avviate, rinviando l'on. Schanzer in vacanza. Poi, a poche settimane dalla riapertura della Camera, Schanzer uscirebbe dal Gabinetto e Calissano lo sostituirebbe immediatamente. In tal modo la crisetta non formerebbe per molto tempo materia a commenti».

Fin qui il giornale socialista. La radicale *Vita* dice pure che il Governo si trova in gravissimi imbarazzi ed aggiunge: «La matassa è più arruffata di prima. L'on. Giolitti fece omaggio al suo semplicismo politico quando annunziò la riapertura delle aste, ma la cosa è più presto detta che fatta. Tutti capiscono che le aste andrebbero deserte. Scoperto il gioco in anticipazione, al Governo non conviene più di tentarlo. Si è pensato allora di ripartire i servizi in gruppi regionali e di metterli a concorso in questa forma. Tuttavia sembra che il risultato sarebbe il medesimo. In tali condizioni di cose non sarebbe da stupire che arrivassimo alla ripresa dei lavori parlamentari ritrovando tutto allo *statu quo ante*. Comunque sia, il ministero non potrà sfuggire alla battaglia parlamentare, come fece nel passato mese e dovrà affrontare quel voto chiaro ed esplicito che si volle schivare. E se anche tentasse di sgattaiolare, dovranno le opposizioni, con un movimento più energico che nel luglio, costringerlo alla battaglia ed al voto. Insomma vogliamo dire che non bisogna distrarre l'attenzione pubblica e distrarsi con problemi interessantissimi finchè si vuole un poco opportuni e che si deve concentrare l'attacco in quel punto il quale è più sfavorevole all'avversario. Ora, risolviamo l'intricata questione delle convenzioni marittime e porti il Governo il peso delle sue responsabilità. Poi alle opposizioni non sarà difficile intendersi su ciò che convenga fare.»

Abbiamo riferito — per debito di cronaca — le informazioni dell'*Avanti!*, ma da quanto risulta a noi, crediamo di poter affermare che esse non hanno alcun fondamento.

Capitolazione di Peschiera

(Per telegrafo dai nostri incaricati speciali).

Sull'impiego della cavalleria

Guidizzolo, 27, ore 20.

Proseguo nel sistema di esposizione da me preferito, quello, cioè, di non perdermi nella descrizione di minuti particolari, ma, piuttosto, cogliere e rappresentare, con la maggiore evidenza che mi è possibile, il complesso delle varie operazioni, la connessione che vi è tra esse, la quale a molti sfugge, e indurne il concetto di insieme che a tali operazioni presiede, esponendo poi il mio giudizio in proposito.

Questa seconda giornata di operazioni si riassume essenzialmente nelle operazioni attorno a Peschiera, della quale il comandante del partito rosso ha determinato di venire in possesso quanto più presto sia possibile, e nell'operazione della Divisione di cavalleria rossa, le quali daranno luogo ad utili riflessioni, tanto più che, come mi risulta da una conversazione avuta stamane a Peschiera col capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Pollio, nelle attuali grandi manovre, si è appunto avuto il proposito di addestrare la cavalleria raccolta in masse ragguardevoli, in quello che potrebbe dirsi più specialmente il suo compito strategico. Quanto a Peschiera, il comandante del partito rosso, generale Ponza di San Martino, dopo aver provveduto al possesso dei ponti sul Mincio, da Monzambano a Goito, molto opportunamente ha deciso, poichè le masse del partito azzurro erano ancora lontane dal Mincio, di fare un potente sforzo contro quella piazza e contro la Brigata azzurra che vi è a presidio. Quella piazza, per quanto angusta e per quanto poco adatta a servire agli azzurri di facile testa di ponte del fiume, pel passaggio al sicuro da una riva all'altra, rappresenta una spina nel fianco del partito rosso in tutte le manovre, che esso voglia intraprendere in seguito dalla riva orientale a quella occidentale del fiume. Se Peschiera non venisse in possesso dei rossi, questi, volendo tentare operazioni nella riva occidentale del Mincio, sarebbero obbligati, se non a farne un assedio regolare, per lo meno ad «osservarla», come si dice, vale a dire, a lasciarle contro nelle posizioni collinose delle due rive del Mincio forze ragguardevoli, poco meno di una Brigata, per opporsi a sortite dalla piazza, minaccianti il fianco destro e le comunicazioni dei rossi.

Perciò, data la situazione, il tentativo di impadronirsi di Peschiera, con uno sforzo violento ed intenso, è perfettamente razionale. A questo fine il comandante del partito rosso ha disposto egregiamente che tutte le forze intervengano all'attacco per ricacciare prima nella piazza le truppe della difesa mobile (Brigata «Bergamo», comandata dal generale Scribani-Rossi), e poi tentare di soverchiare, con fuoco di artiglieria, quelle delle opere della fortezza. Perciò questa mattina, tutta la linea di alture, che sovrastano la piazza di Peschiera, da sud sulle due rive del Mincio, e da est, sulla sponda orientale del lago, le quali alture, la prossimità della piazza, erano tenute dalla Brigata «Bergamo», sono state attaccate dalla Divisione Marini e dalla Divisione Grandi: quella sulla riva orientale del fiume e del lago, questa sulla riva occidentale.

All'azione è stato disposto, da parte dei rossi, che intervenga pure la Divisione di cavalleria rossa, alla quale è stato dato ordine di spostarsi da Medole e Guidizzolo, ove aveva pernottato, e portarsi verso nord, a prolungare la fronte accerchiante, operando alla sinistra della Divisione Grandi.

La fronte di attacco si può presso a poco indicare così: a partire dall'estrema destra, Ronchi sulla strada da Peschiera a Pacengo, colline tra Cavalcaselle e Castelnuovo sulla strada da Peschiera a Verona, altura a nord di Salionze sulla strada da Peschiera a Valeggio, alture a sud del Redone sulla strada da Peschiera a Monzambano. Nel settore nord-est dal lago alla strada da Peschiera a Verona ha operato la brigata Puglie, nel settore sud-est dalla strada ora detta al Mincio ha operato la brigata Re; nel settore di Riva Occidentale del Mincio ha operato la divisione Grandi.

A mezzogiorno, quando il direttore delle manovre ha ordinato la solita sospensione, che quest'oggi si prolungherà fino alle 13, era visibile, specialmente nelle adiacenze della strada da Peschiera a Verona, che le forze della brigata azzurra erano costrette a cedere sempre più, e quindi è prevedibile che, alla ripresa delle operazioni, la brigata azzurra, dopo aver tentato la difesa delle posizioni esterne prossime alla piazza, sarà costretta a ripiegare in questa. Tenterà essa un'estrema sortita col favore della notte per tentare di sfuggire verso Brescia, ovvero, intendendo passivamente il suo còmpito, si farà coinvolgere nella resa della piazza, dato che l'attacco contro questa abbia buon esito? Vedremo.

Ed ora alla cavalleria rossa. Ricordate che ieri sera la divisione di cavalleria rossa si trovava fra Guidizzolo e Medole, ove si era arrestata, in attesa di riprendere la marcia stamane, dopo aver avuto dai suoi riparti esploranti, spinti nella fronte da Brescia a Piacenza, notizie più precise sulla cavalleria azzurra. Nella mattinata di stamane, come ho detto, la divisione di cavalleria rossa ha ricevuto ordine di spostarsi verso nord per concorrere all'azione contro Peschiera. E' stato opportuno quest'ordine, ovvero è stata opportuna questa iniziativa del generale Baratieri se la mossa è stata eseguita per iniziativa sua? Che cosa invece la situazione richiedeva, posto che si era presa la decisione di far operare la cavalleria rossa sulla riva occidentale del Mincio? Ecco che cosa si sapeva della cavalleria azzurra. Essa, ieri mattina, si era mossa da Piacenza; ieri sera era segnalata a Pontevico sull'Oglio con riparti esploranti nel Mella, e quest'oggi i suoi riparti esploranti erano segnalati a Guidizzolo e Castiglione: il grosso dunque della divisione di cavalleria non poteva essere lontano: doveva quindi prevedersi che il movimento verso nord da Guidizzolo della divisione di cavalleria rossa potesse tradursi in una falsa mossa: ed infatti così è avvenuto. La divisione di cavalleria rossa si era spostata verso Lonato; ma la vicinanza a Medole della divisione di cavalleria azzurra ha costretto quella rossa a tornare indietro verso Medole, dove (lo apprendo in questo momento, mentre telegrafo) i grossi delle due divisioni di cavalleria si sono scontrati dando luogo ad una serie di rari, ma rapidi combattimenti, ai quali hanno preso parte anche ciclisti e mitragliere. La cavalleria azzurra è stata respinta verso Acquafredda, dove questa sera prende gli alloggiamenti. La cavalleria rossa si è fermata a Medole e Guidizzolo. Io, in verità, non so vedere un concetto semplice e chiaro nell'impiego che è stato fatto sinora di questa massa di cavalleria rossa. Si è voluto mandarla sulla riva occidentale del Mincio. Io avevo osservato che su questa decisione più ancora che le esigenze razionali della situazione del partito rosso aveva influito il desiderio di far scontrare le due masse di cavalleria opposte sui terreni di Medole adatti alla loro azione; avevo osservato che non c'era nulla da ridire circa il desiderio di far eseguire anche di codesti esercizi tattici alla cavalleria, ma che, per fare questo, non era necessario di connettere tali operazioni tattiche di cavalleria al tema della manovra, perchè, nella situazione in cui il partito rosso è stato posto, ciò poteva togliere, come toglie effettivamente, razionalità alla manovra.

Un'autorevolissima voce, proprio stamane a Peschiera, mi ha contrapposto che la divisione di cavalleria sulla riva occidentale del Mincio aveva più vasti còmpiti che non fosse soltanto quello di accertare la direzione dell'attacco principale degli azzurri; e avrebbe potuto averli infatti, ma allora bisognava che non si fermasse prima a Medole e Guidizzolo e poi tentasse la marcia verso nord: bisognava che mirasse a quello che veramente nella situazione sparpagliata del partito azzurro avrebbe potuto essere un compito degno della intelligenza e dell'attività del generale Baratieri: bisognava che mirasse al nodo ferroviario di Piadena, là dove si andavano concentrando le forze sparpagliate del partito azzurro. Ciò non è stato fatto, ed allora, addio operazioni strategiche sulla riva occidentale del Mincio. Le due divisioni di cavalleria sono già azzuffate e ormai stanno l'una di fronte all'altra nei terreni di Medole. Ci potranno essere altre brillanti giostre. Ma il còmpito strategico?

Enrico Barone.

Capitolerà la fortezza?

Guidizzolo, 27, ore 20,45.

Da ieri sera, il comandante del partito rosso (invasore), aveva deciso l'attacco risoluto di Peschiera, di questa vecchia rocca, che ha visto contrastare, di qua e di là dai suoi bastioni, mille volte distrutti e ricostruiti, fin dall'epoca di Carlo Magno, la signoria delle terre venete. Il vetusto baluardo ove, — secondo il detto di Dante, — «Convien che caschi ciò che in grembo a Benaco star non può», si è svegliato sul far dell'alba, al rombo del cannone: vecchia e ben nota diana per gli echi del Benaco azzurro e quieto dentro il molle contorno delle sue sponde. Questa mattina, tuonavano dalle alture, che sovrastano le origini del Mincio, i vecchi cannoncini da 8-7, tratti fuori dall'armamento interno della fortezza, e accompagnati dal secco crepitio delle mitragliere Gardner: strumenti venerabili, ormai, nella battaglia di oggi, in cospetto dei loro emuli nuovissimi, perfetti nel congegno e formidabili negli effetti micidiali, che possono ottenere nelle schiere prese a bersaglio. Forse per questo ho visto stamane farsi sotto al loro fuoco impetuoso, ma disordinato, un ardito battaglione rosso della Brigata «Re», noncurante della tempesta di piombo, che cadeva sulle file ansanti dei soldati inerpicati su per il pendio, folto di robinie, delle alture coronate dagli azzurri. «Savoia! Savoia!», i fucilieri del Re irrompono nel cavalcavia, sbarrato dai cannoni sobbalzanti ad ogni colpo, per l'impeto del rinculo non trattenuto, e si gettano addosso ai difensori delle piccole bocche infuriate, come irridendo a una potenza che non è più.

Vedo negli occhi degli assalitori la gioia viva della corsa vittoriosa, mentre ci frammischiamo coi difensori, della Brigata «Bergamo» e dell'artiglieria da fortezza, che ridono all'assurdità dell'attacco. Gli ufficiali dei due partiti si contestano ad alta voce, ciascuno a vantaggio proprio, l'esito del combattimento. Un giudice di campo dà ragione agli assalitori, benchè questa vittoria, che però sarebbe costata loro una strage, si debba all'apparire nelle alture di Castelnuovo, dominanti quelle di Cavalcaselle, occupate dai difensori avanzati della fortezza, di un forte nucleo rosso. Peschiera è minacciata da ogni parte: tutte le truppe del partito rosso avanzano lente sotto il cielo plumbeo, lungo le alture, che serrano il Mincio, nel primo tratto del suo corso.

Capitolerà Peschiera? Forse. Ma i suoi difensori di oggi non sono quelli che, nel 1796, cedendo alla prima intimazione di Napoleone vittorioso a Borghetto, gli fecero dire, dopo occupata la piazza: «Ci sono e ci rimango, e voi, che non voleste difendervi, siete altrettanti vigliacchi: chi non ha la forza di respingere gli attacchi non ha diritto di esistere».

Combattimento finto, quello di oggi, è vero; ma non erano finte le foghe impetuose dell'assalto e la tenacia ostinata della difesa nell'unico episodio di viva battaglia, che sia avvenuto oggi intorno a Peschiera. Nel manipolo degli assalitori io ho visto stamane vibrare e inebbriarsi di entusiasmo battagliero i richiamati, tolti ieri alla loro casa, e in pochi giorni, dopo anni di lontananza dalla caserma, ritornati soldati perfetti: così io li ho visti, stamane, e mi sono apparsi come l'immagine viva, schietta, luminosa, di una resurrezione non effimera dei più virili spiriti di nostra razza.

Italo Chitarro.

La capitolazione

Guidizzolo, 27, ore 21,45.

Stasera, poco dopo le ventuna, considerate le condizioni disperate in cui trovavasi la piazza di Peschiera, in seguito all'attacco della nona divisione e alla minaccia imminente della decima, il comandante della piazza, colonnello Beltrami, accettava le condizioni di resa impostegli dall'attaccante.

Peschiera così rimane in mano del partito rosso (invasore).

Ch.

A colloquio col generale Pollio

Guidizzolo, 27, ore 22.

Eccoci qua al vero proprio «rendiconto» che l'esercito farà al Paese nelle manovre di quest'anno: la rivelazione del suo morale rialzato. La sollecitudine che il Paese ha voluto mostrare per l'appagamento dei suoi bisogni a lungo trascurati per la cura delle sue deficenze, l'atto di fede insomma spontaneo ed elevato nella sua rapida e salda riorganizzazione è rifluito nel cuore dell'esercito come un'onda calda di conforto dopo la lunga e grigia vigilia d'indifferenza che ne aveva nociuto lo spirito. Noi la vediamo ora manifestarsi per mille segni questa benefica resurrezione di spiriti che si è operata nell'esercito. Basta, per persuadersene, fissare lo sguardo nell'immagine viva e reale che ne abbiamo sotto gli occhi in questi giorni. Ed è bene che questa riconsacrazione, per dire così, morale del nostro esercito si compia in quei medesimi campi, ove esso ha mostrato, prima e dopo di essere l'esercito di tutta la patria unita, le salde virtù del valore mai smentito così nell'ora triste della sconfitta come in quella bene augurata della vittoria.

Ad un tavolo accanto al nostro, dell'*Albergo Montresor*, è venuto oggi a sedersi, poco dopo la cessazione della manovra da lui ordinata, il capo di stato maggiore generale Pollio, accompagnato dal suo seguito. Poco prima che la colazione finisse, egli ha avuto con Enrico Barone, che non conosceva finora di persona, un interessante, sincero e cordiale colloquio, di cui vi riferisco soltanto quella parte che, per un riserbo facile ad intendersi, il professore Barone ha creduto di comunicarmi, perchè riferita a particolari delle attuali esercitazioni, che non possono in alcun modo ferire la riservatezza impostagli dalle circostanze e dall'alta posizione della persona con cui egli ha conferito. Il generale Pollio ed il professore Barone si sono intrattenuti nella loro conversazione a discorrere sulla situazione della manovra attorno a Peschiera e passando poi all'argomento della manovra in generale ed ai còmpiti assegnati alla divisione di cavalleria rossa. Il prof. Barone gli ha esposto alcuni suoi apprezzamenti in proposito che già vi telegrafò ieri da Mantova. L'illustre suo interlocutore si è dimostrato di contrario avviso osservando che in queste manovre egli si era proposto fra gli altri scopi quello di porgere alla cavalleria la occasione di eseguire còmpiti più vasti che non fossero la semplice raccolta di notizie del nemico e di cui la situazione, in cui è stato posto il partito azzurro, potrebbe alla cavalleria rossa offrire l'opportunità.

Vi faccio notare (e qui l'egregio prof. Barone mi perdoni la piccola indiscrezione) che il lungo telegramma di considerazioni speditevi da lui questa sera sulle operazioni della divisione di cavalleria rossa potrebbe essere l'espressione del suo modo di vedere non in tutto conforme a quello del suo illustre contraddittore. La breve e cordiale conversazione si è chiusa con una digressione su lavori di critica storica, della quale, come è noto, il generale Pollio è un apprezzato e profondo cultore.

Italo Chitarro.

La visita del Re alla fortezza di Peschiera

Peschiera, 27, ore 21.

Iersera il Re, in borghese, accompagnato dal generale Brusati e dagli ufficiali di ordinanza, giunse a Peschiera in automobile. Si recò subito a visitare gli avamposti ed entrò nella fortezza soffermandovisi a parlare ed interrogare tutti i reparti di truppa. Il Re si occupa di tutti i movimenti di truppa e durante le sue lunghe gite in automobile, coperto da un impermeabile e con una maschera da chauffeur, sfoglia ed esamina le carte dello stato maggiore, prendendo anche colla matita degli appunti sui movimenti delle truppe. Nella sua visita

alla fortezza si è intrattenuto a parlare col comandante la piazza, maggiore Chiavazza e si è informato minutamente delle operazioni fatte e sulle posizioni prese dalle truppe di difesa, sotto Peschiera, lungo le tortuosità del Mincio. Il giornale dice che il Re parlando col generale Brusati si disse soddisfatto dell'inizio delle ostilità, ammirando le disposizioni di urgenza date dal generale Pollio che assegnò Peschiera agli azzurri, dato l'irrompente movimento di invasione dei rossi. Il Re approvò anche i rinforzi che furono inviati a Peschiera da Brescia. Lungo tutta la strada da Desenzano a Peschiera vi è un servizio di avamposti formidabile. La fortezza è occupata da bersaglieri, fanteria ed artiglieria appiedata. Questo servizio di avamposti che è una vera catena di armati, ottenne un giudizio ammirativo del Re e degli ufficiali tedeschi ed austriaci che presenziano le manovre. Iersera a tarda ora si è sparsa la notizia che in giornata il Re in automobile avesse ispezionato gli accampamenti del basso veronese di Vigadio, di Buttapietra e di Cadidavid. La notizia non è però confermata e si mantiene su di essa grande riserva. Il Re tutte le sere vuole essere informato del movimento degli automobilisti e dei volontari ciclisti, il cui servizio si dimostra di grande utilità pratica. Tanto i chauffeurs che i ciclisti mantengono una disciplina militare veramente encomiabile.

Le costruzioni navali
e l'industria privata

Roma, 27, ore 21.

Il Ministero della marina comunica: «Le notizie pubblicate a pagina 540 del foglio 34 del *Giornale dei lavori pubblici* del 26 corrente e riprodotte da varii altri giornali circa l'aggiudicazione dei lavori o costruzioni di navi e materiale per conto della marina a varie Ditte nazionali ed estere, non sono esatte, come pure inesatto è che la relazione del ministro della marina su tale argomento debba sottoporsi al prossimo Consiglio dei ministri. Sta di fatto che l'industria privata sarà chiamata a concorrere in larga misura allo svolgimento del nuovo programma navale; ma i particolari di tale concorso non sono peranco determinati; dipendono da un complesso di fattori di indole varia, sui quali l'amministrazione marittima si riserva la più ampia libertà di giudizio e di decisione».

Le sciabole di Garibaldi
Come furono riscattate dal Monte di pietà

Roma, 27, ore 16.

L'avvocato della famiglia Garibaldi, Augusto Belardi, conferma, in una lettera resa pubblica, le rivelazioni fatte ieri sera dalla «Ragione», intorno alla proprietà delle otto sciabole di Garibaldi. L'avvocato Belardi scrive:

«Siccome io mi sono trovato immischiato in mezzo all'affare delle sciabole di Garibaldi debbo, per coscienza, mettere in chiaro il vero stato di cose.

«Le armi non sono affatto di proprietà dell'on. Crispi, e molto meno della sua famiglia. Il generale, in un momento di bisogno, autorizzò, con una lettera che si conserva, il figlio Menotti ad impegnare le sue armi al Monte di Pietà di Roma. Venuta l'epoca della scadenza, dette armi non potevano essere riscattate, quindi, necessariamente sarebbero state vendute all'asta pubblica.

«Per evitare questo disdoro nazionale, si unirono i signori Lemmi, Cariolato e Crispi, i quali si quotarono, il primo per 4 mila lire, il secondo per 2 mila, ed il terzo per 4 mila. Così le pignorate armi furono riscattate; tra essi concordemente si decise che rimanessero depositate presso l'on. Crispi, in attesa di depositarle al Museo garibaldino, che allora era in formazione.

«Morendo l'on. Crispi, disponeva nel suo testamento di dette armi, come se fossero di sua proprietà. Il generale Menotti protestò contro questo fatto, e venne, con procura speciale da lui incaricato l'on. Colosimo a protestare contro questa appropriazione, che non aveva nessuna base di diritto. Le cose, come al solito, in Italia andarono abbandonate. Ora leggo che si tratta di riscattare dette armi dalla famiglia Crispi. Io tengo a dichiarare, come vecchio avvocato della famiglia Garibaldi, che le armi non sono affatto della famiglia Crispi, che l'on. Crispi non era che il depositario; il suo diritto perciò si limitava al rimborso delle lire 4 mila, sborsate, e relativi interessi, come hanno lo stesso diritti i signori Lemmi e Cariolato per le somme sborsate per il riscatto.

«I fatti che affermo sono confermati da dichiarazione scritta del defunto Adriano Lemmi, da testimonianza del comm. Cariolato, e da dichiarazione del figlio Menotti, generale Garibaldi, che, a mezzo dell'onorevole Colosimo, ripeto, intendeva fare opposizione a qualsiasi atto di vendita delle armi paterne».

Continuano le scosse di terremoto
in quel di Siena

Siena, 27, ore 17.

Nel Comune di Murlo seguitano le scosse di terremoto. Circa 30 case sono ritenute pericolanti. E' sul posto il maggiore dei carabinieri. Si provvede all'invio di tende. Continuano pure le scosse a Montichiano. L'ultima si è avvertita alle ore 10. La popolazione è spaventata. Si lamentano danni gravi ai fabbricati pure nel capoluogo. Vi sono case inabitabili nelle frazioni di San Lorenzo di Iesa; di Santo. Anche nel capoluogo e frazione di Tocchi vi sono edifici lesionati. Circa la voce corsa che il terremoto stesso abbia danneggiato il Duomo di Pienza (Siena) il sindaco di quel paese riferisce al ministero che le antiche lesioni soltanto si sono riaperte. Perciò si è sospesa l'officiatura in attesa degli ordini dell'ingegnere dirigente i lavori di restauro.

Berlino e l'Imperatore
han preparato a Zeppelin un'accoglienza trionfale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 22.

Una corrispondenza da Berlino al *Giornale d'Italia* sulla aspettazione che vi è a Berlino per l'arrivo del dirigibile Zeppelin, narra a quel parossismo giunge la febbre di questa attesa, febbre che non è possibile descrivere. Il Kaiser pare sia il più infervorato di tutti. Zeppelin aveva deciso di compiere questo viaggio il mese scorso e fu l'Imperatore ad indurlo a ritardare, volendo egli che all'arrivo di Zeppelin a Berlino avessero ad assistervi tutte le scolaresche che il mese scorso erano in vacanza. L'Imperatore poi ha deciso di accogliere Zeppelin con onori sovrani: basti il dire che durante la sua permanenza qui, permanenza che però sarà assai breve, egli sarà ospitale nel Castello Imperiale, dove l'Imperatore gli ha fatto preparare un intero appartamento. Subito dopo il suo arrivo il vecchio e glorioso aeronauta siederà alla tavola imperiale col Kaiser e la sua famiglia.

Da quindici giorni il Municipio di Berlino, la presidenza della polizia, il ministro della guerra, prendono disposizioni per regolare il movimento dell'enorme pubblico di tre milioni di persone che faranno a gara per vedere più da vicino Zeppelin e il suo dirigibile. Prima della sua partenza erano giunti al conte Zeppelin 114 inviti da parte delle municipalità dei paesi sui quali il dirigibile doveva passare ed invocanti l'onore di essere prescelti come stazione di quel l'intermediario. Ad accettare tutte le istanze il viaggio del dirigibile sarebbe durato un paio di mesi.

Su Berlino si è scatenata una tempesta di fogli volanti, di poesie d'occasione, di cartoline illustrate, magnificanti e riproducenti Zeppelin e il suo dirigibile in tutti i modi e in tutte le forme e in tutti i generi. Le vetrine di quasi tutti i magazzini ne sono inondate e se ne è persino fatti per le strade, nei ristoranti, sulle tramvie. Il dirigibile che sta compiendo questo magnifico *record* della navigazione aerea è il modello N. 3. Come è noto, i varii modelli dello Zeppelin dal primo a questo terzo, che fa ora le sue prime prove, non differiscono molto tra loro. Lo *Zeppelin* primitivo aveva una lunghezza di 130 metri ed una larghezza di 11. Nella costruzione del N. 2 e di questo N. 3, pure lasciando la stessa lunghezza, è stata aumentata la larghezza di due metri. Una notevole differenza è invece nella forza dei motori. Mentre il N. 1 aveva due motori di 85 cavalli, il N. 2 aveva invece due motori da 110 cavalli, e questo N. 3 ha due motori di 150 cavalli l'uno. Naturalmente, perciò, la forza di resistenza della nave contro le vicissitudini atmosferiche è di gran lunga superiore a quella dei due modelli precedenti. La tempesta di vento, della velocità di dieci metri al secondo, costrinse il N. 2 durante il viaggio da Francoforte a Colonia a ripiegare sulla stazione di partenza; ma essa non eserciterebbe ora alcuna influenza sul N. 3, la cui potenzialità è così notevolmente aumentata. Il nuovissimo dirigibile contiene 15 mila metri cubi di gas. I varii timoni sono dell'identico sistema di quelli dei modelli precedenti. Una innovazione è stata però apportata nella trasmissione dell'energia dei motori alle eliche. Tale trasmissione nel nuovo modello avviene per mezzo di sottili lamine di acciaio che scorrono come cinghie su tavole di alluminio. Questa innovazione, a giudizio dei tecnici, porta non solo alleggerimento di peso, ma anche notevole rendimento.

Era stato tentato nel modello N. 2, ma con poco successo. Ulteriori perfezionamenti portarono a risultati felici, cosicchè si potè applicare perfettamente al novissimo modello N. 3. L'aumentata potenzialità permette poi al nuovo dirigibile di portare un peso assai maggiore del suo precedente. Esso, oltre a tutto il personale di direzione e di macchina, può accogliere così venti passeggeri assai comodamente. Come è noto, il conte Zeppelin si è obbligato a vendere al Governo, qualora esso lo richieda, ogni nuovo dirigibile che egli fabbricherà. E' probabile che il Ministero della guerra decida quindi anche l'acquisto del N. 3; ma qualora esso non venisse acquistato dal Governo, andrebbe subito al servizio del pubblico per la linea dei viaggi aerei tra la Germania e la Svizzera, che sta per essere impiantata da una grande Società, già costituitasi a questo scopo.

Si attende con grandissima curiosità la risoluzione del Kaiser, il quale, fin dalla primavera scorsa, aveva manifestato il desiderio di fare un'ascensione col dirigibile Zeppelin. Com'è noto, il principe ereditario ed il fratello del Kaiser, principe Enrico, hanno già fatto con lo «Zeppelin N. 3» lunghe ed interessanti crociere aeree. Anche il Re del Wurthemberg ha già fatto varie ascensioni. Non resta che a Guglielmo II di sperimentare anche lui le vie dell'aria. Si afferma che egli farà una breve ascensione. Si assicura pure che il ministro della guerra acquisterà il vecchio dirigibile N. 1, così sguarnito come si trova, lasciandolo sul lago di Costanza, dove servirà come dirigibile-scuola per gli ufficiali ed i subalterni che devono essere chiamati a servire sui dirigibili Zeppelin di proprietà del Governo.

La permanenza del dirigibile a Berlino sarà breve, giacchè — salvo casi imprevedibili — esso dovrà riprendere domenica sera la via del ritorno, dovendo fare la visita già promessa all'Imperatore austriaco; mentre poi, per il 4 settembre, ha già invitato a Friederichshafen tutti i membri del Consiglio federale del Reichstag per visitare il dirigibile. La visita a Francesco Giuseppe era stabilita sino dal tempo della visita del Kronprinz al vecchio Imperatore.

Guglielmo II aveva già parecchie volte manifestato il vivo desiderio di mostrare al Monarca alleato questo meraviglioso risultato della moderna tecnica tedesca, e di tale desiderio si fece l'interprete il di lui figlio, al quale Francesco Giuseppe rispose che sarebbe stato molto felice di vedere come — giunto egli al tramonto della vita — è stato realizzato un antico sogno dell'umanità.

Frattanto, non solo il Sovrano, ma anche il Governo austro-ungherese segue con grande interesse i progressi del dirigibile tedesco. Il Governo, infatti, continuamente segue lo sviluppo della flotta aerea tedesca, ed ha deciso di non risparmiare nulla per fare nel minor tempo possibile l'armata austro-ungarica forte di una flotta di dirigibili. Una fabbrica di fonografi ha ottenuto qualche mese fa di poter incidere su un disco un discorsetto del conte Zeppelin. In esso è detto che tutti coloro che riponevano le loro speranze sopra la navigazione aerea sono stati soddisfatti, eccettuati gli speculatori, che finora nulla hanno guadagnato. Questo però è esatto fino ad un certo punto. Un giornale infatti stampava fa un curioso calcolo approssimativo, secondo il quale l'industria per virtù di Zeppelin ha guadagnato milioni. Ben 62 rami di industrie hanno finora sfruttato questa invenzione: primo di tutte è l'industria libraria. Il numero di opuscoli, di libri e di trattati pubblicati su questo argomento, tanto da persone competenti quanto da semplici dilettanti, è innumerevole, e gli editori hanno fatto guadagni grandissimi. Viene subito dopo l'industria dei giocattoli, che ha riprodotto Zeppelin e la sua invenzione in tutti i modi possibili ed immaginabili e ne ha fatto un articolo di esportazione su larga scala. Seguono poi le cartoline illustrate.

Il sodalizio dei magistrati
Parere d'un ex-guardasigilli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 22.

Intervistato dal corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* sull'Associazione dei magistrati, l'on. Ronchetti, ex-ministro guardasigilli, ha detto:

— Non saprei proprio che cosa portare di nuovo nell'ampia discussione, cortese, se pure talora vivace, di questi giorni. Hanno detto la loro opinione un po' tutti, egregie persone e competenti certamente. Lo stesso ministro Orlando ha parlato con quanta larghezza e modernità di idee ognuno ha avuto agio di apprezzare. Per mio conto plaudo sinceramente al progetto dell'on. Orlando, il quale in vero ha saputo ed ha potuto introdurre nell'ordinamento della Magistratura notevoli migliorie. Dico «ha potuto» e lo dico con intenzione. Lungi da me l'intenzione di menomare l'opera dell'onorevole ministro. Quando ebbi l'onore di venire assunto al Governo, vi andai col fermo proponimento di risolvere, nei limiti del possibile, il problema della Magistratura. Avevo avuto campo in tanti anni di toccare con mano i bisogni e le deficienze della Magistratura e di escogitare il modo per ripararvi, ed ero perciò animato dal più vivo desiderio di fare. Disgraziatamente il quarto d'ora non si prestava. Trovai l'on. Luzzatti indisposto ad assecondarmi nell'opera riformatrice e riparatrice che mi ero prestabilito. Egli ne aveva le sue buone ragioni. Quanto ho potuto fare è stato poca cosa, troppo poca cosa. L'on. Orlando fu invece più fortunato. Trovò il momento favorevole e riuscì a trarre in porto il suo progetto. Ed io sono veramente lieto che il fatto abbia potuto compiersi. Certo il progetto dell'on. Orlando — egli stesso, sono persuaso, ne sarà convinto — non è ancora il tocca-sana della situazione, ma frattanto segna un notevole passo nella via dei miglioramenti futuri.

— E dell'Associazione dei magistrati che cosa pensa ella?

— Ecco, dal punto di vista della legalità, nulla vi è da opporre. I magistrati, come ogni altra categoria di cittadini e di funzionari, possono liberamente riunirsi ed associarsi. Si devono anche comprendere le ragioni del sorgere di un'istituzione in un'ora in cui non vi è classe che non abbia sentito la necessità di unirsi e di organizzarsi. I timori che taluno affaccia, e di cui è anche un accenno nelle recenti dichiarazioni dell'on. Orlando, il quale si preoccupa della gerarchia (lodevole e compatibile preoccupazione, del resto, poichè, l'onorevole Orlando è ministro), non mi pare abbiano ragione di essere. L'esperienza ci insegna che il magistrato, per la stessa alta funzione cui è chiamato, è così cosciente dei propri doveri da non autorizzare il dubbio che egli abbia a venir meno, in qualunque momento, ad essi. Egli sa trovare sempre il giusto equilibrio nelle sue azioni. Ma, oltre che legittimo, ritengo anche opportuno il sorgere di un cosifatto sodalizio e penso che non possa derivarne un beneficio all'istituto della Magistratura, ma anche allo stesso potere dello Stato. E' dalla discussione serena ed ampia che si possono trarre considerazioni ed escogitare provvedimenti, introdurre innovazioni nell'interesse generale. L'idea, francamente, mi ha sedotto. Non mi nascondo certamente tutte le difficoltà gravi e copiose che potranno prodursi ed ostacolare il raggiungimento degli scopi cui mirano gli organizzatori del futuro consorzio. L'Associazione avrà il consenso di tutta la Magistratura sino ai gradi più elevati. E' codesta anzi una necessità imprescindibile. Vani riuscirebbero altrimenti gli sforzi delle egregie persone che si sono fatte gli apostoli di questa idea, e, a mio avviso, il sodalizio non potrebbe più reggersi e funzionare con profitto. Ma ora non cerchiamo di soffocare le iniziative. Sarebbe anche ingiusto. Stiamo ad osservare quello che accade. Giudicheremo poi. La Magistratura, che ha saputo così nobilmente comportarsi in mezzo all'oblio in cui finora fu lasciata, non verrà certamente meno, neanche in questa occasione, alle sue nobili tradizioni.

Intorno all'Associazione dei magistrati il deputato repubblicano Comandini, sulla *Ragione*, dà questo giudizio:

«E' necessario che i magistrati seguano tutte le manifestazioni dei nuovi tempi, che vivano la vita della loro età, che non si appartino da nessuna delle forme di azione che il pensiero moderno rivela come atti a raggiungere le nuove mete. Per queste ragioni vedo con grande simpatia la nuova affermazione della Magistratura, anche se per avventura essa stessa sia ancora per qualche lato lontana dalla realtà. Forse per non destare preoccupazioni eccessive, forse per una non completa visione delle cose, si è voluto accentuare il carattere apolitico della nuova Associazione.

«Ora, se si intende con ciò che l'Associazione dei magistrati non deve fregiarsi dell'etichetta di alcun determinato partito, non deve accodarsi ad alcuna chiesuola politica, io non posso che consentire nella dichiarazione di apoliticismo. Ma vi sono pure delle direttive che l'Associazione dovrà seguire quando si appresterà a pronunziarsi su taluni problemi giuridici sociali dai quali la politica non può esulare. Il problema stesso della gerarchia, quello delle garanzie della Magistratura di fronte al potere esecutivo e del modo del suo reclutamento, le questioni attinenti alle forme dell'istruttoria e dei giudizi all'opportunità d' introdurre certe modificazioni al vigente diritto famigliare e di creare una legislazione del lavoro, e cento altre che attengono strettamente alla vita sociale hanno natura e carattere politico. Potrebbe un'Associazione di magistrati disinteressarsi a questi problemi, e può disinteressandosene, studiare certe affermazioni che avranno sapore di politica? Credo e penso di no. Ma non mi spavento per questo, perchè io sono certo che la parola serena dei magistrati riuniti in associazione non potrà non additare quelle vie sulle quali procede da tempo la democrazia. Grideranno allora, le anime timorate, i benpensanti, all'eresia e forse allo scandalo. Ma l'eresia sarà, come tutte le eresie, l'affermazione di nuove idee, la visione di un mondo nuovo, verso il quale siamo sospinti con fatale andare. Ed al fatale andare ubbidisce la Magistratura italiana».

Tenente d'artiglieria caduto dalla motocicletta

Brescia, 27, ore 21.

Il tenente di artiglieria Kerbaker, già di stanza ad Alessandria, addetto ora al seguito dei giudici sul campo di manovre quale motociclista, verso le 14 colla sua macchina percorreva velocemente la strada per Volta, quando in un punto in cui la strada presenta una ripida discesa è caduto da una considerevole altezza. Fu subito soccorso da ufficiali e soldati presenti e trasportato all'ambulanza, ove gli furono riscontrate varie ferite che sembrano però non gravi.

Per la rinascita di Reggio
Una deliberazione del Consiglio comunale

Reggio Calabria, 27, ore 22.

Ieri, una importantissima seduta fu tenuta al nostro Consiglio comunale, che era quasi al completo, per la discussione del bilancio. Sorse a parlare l'on. Valentino, seguito dalla benevola e concorde attenzione del Consiglio e del pubblico. Egli interpellò il sindaco, quale rappresentante il Consiglio di agitazione dei sindaci di provincia, circa l'intendimento di essi di fronte al Governo, per la parte sostanziale dei vantaggi sanciti dalla legge 12 gennaio, votata dal Parlamento. Disse che questa parte è lontana da ogni principio di applicazione. Il Comitato, recatosi in Roma, or sono due mesi, ebbe l'assicurazione che si stava studiando la costituzione di un Consorzio di Istituti bancari a cui dovesse essere affidata l'opera dei vecchi mutui; ma poi si è risaputo che gli Istituti interpellati si sono rifiutati, e che nulla quindi si può attendere. E' dunque — oggiunse — il caso di promuovere un Comizio al riguardo. Occorre che tutti i cittadini di Reggio che rivestono cariche pubbliche, si dimettano, in segno di protesta, finchè la legge sui mutui di favore non venga eseguita. Noi abbiamo il sacrosanto dovere di osare tutto per la rinascita del paese. Ci sentiamo forti del sentimento unanime e del favore-vole. Otto mesi avrebbero dovuto essere più che bastevoli, perchè tale azione fosse compiuta».

Dopo il discorso, il sindaco Mezzatesta dichiarò di prendere impegno di convocare il Comitato dei sindaci della provincia per provocare una determinazione.

La «Croce Rossa» svizzera ha costruito a Reggio sedici «chalets» eleganti, per comode abitazioni di 32 famiglie; pare che la distribuzione di essi abbia dato luogo a voci di gravi corruzioni, che sarebbero state esercitate da persone, che stavano dappresso al delegato svizzero della «Croce Rossa», nuovo del luogo.

L'Esposizione etnografica pel 1911

Roma, 27, ore 22.

L'ingegnere Gazzaloni, autore del progetto per l'Esposizione etnografica di Roma del 1911, prescelto dal Comitato dei festeggiamenti, in un'intervista con un redattore della *Tribuna* ha dato alcune interessanti informazioni circa l'organizzazione della Mostra stessa.

L'Esposizione etnografica si compone di tre parti principali. La prima, costituita da un grande nucleo centrale a forma di triangolo, comprenderà 14 padiglioni regionali. In mezzo ad essi, in una grande piazza, sarà costruito il grande salone delle feste. Questo è unito colle due gallerie laterali, e due edifici, ove sarà fatta l'Esposizione dei cimelii etnografici. Tutti i padiglioni regionali prospettano nel grande viale delle Regioni. La seconda parte comprende i gruppi caratteristici regionali, disposti nel seguente ordine: Italia meridionale, Italia settentrionale, zona alpina (con una grande cascata), Italia centrale, Sardegna, Sicilia. La terza parte riguarda il Concorso internazionale di architettura per villini e case sulla linea stradale del nuovo piano regolatore dell'onorevole Saint-Just. Oltre a ciò, a sinistra del nucleo centrale vi saranno tutti gli edifici di divertimento e di attrattiva dell'Esposizione, e lungo il Tevere troverà posto l'Esposizione della marina cogli edifizi caratteristici relativi. Un'aerovia del servizio tranviario congiungerà l'Esposizione di piazza d'Armi con quella di via Giulia.

Tra i padiglioni regionali ed i cosidetti gruppi caratteristici corre una fondamentale differenza. I padiglioni regionali, cui provvederanno i Comitati regionali, saranno costituiti dalle riproduzioni dei grandi edifici più notevoli, sia dal lato storico che artistico, di ogni singola regione. Per esempio, l'Umbria nella sua regione sembra abbia intenzione di riprodurre l'arco etrusco; la Sicilia, riprodurrà San Giovanni Eremita per l'esterno ed una sala del famoso Zisa per l'interno. Invece nei gruppi caratteristici dell'Esposizione etnografica, cui provvede direttamente il Comitato centrale, saranno riprodotte le ricostruzioni popolari di alcune piccole industrie casalinghe. Si riprodurrà la fabbrica di oggetti sorrentini e corallo; quella dei confetti e merletti abruzzesi; l'industria della canapa nel Bolognese, delle ceramiche a Faenza; un campo di pastori dell'Agro romano; una fabbrica di ceramiche di Caltagirone; le zolfare siciliane colle abitazioni dei zolfatari; un nuraghe sardo, una casa del Campidano di Cagliari; una fabbrica di coperte di Isili; i trulli delle Puglie; un angolo di Napoli, ecc.

Nell'ex-vigna Cartoni, a Villa Borghese oltre all'Esposizione d'arte, sarà fatto un Concorso internazionale d'arte e d'architettura allo scopo di far conoscere dagli architetti di ogni paese e di ogni nazione le sue costruzioni che mostrano a colpo d'occhio il gusto e lo stile particolare del suo popolo.

A Villa delle Rose si fanno i preparativi

Roma, 27, ore 22.

A Villa delle Rose, a Capolecase, la deliziosa residenza invernale acquistata dall'ex-cancelliere di Guglielmo II, principe di Bülow, fervono i lavori per l'arrivo degli illustri ospiti. Come è noto, già tutti i mobili sono stati trasportati tempo addietro da Berlino a Roma e collocati nell'appartamento. Ora si lavora attivamente a rinnovare le decorazioni degli ambienti, qua e là rovinate dal tempo, ed a fornire la deliziosissima abitazione di tutto il *comfort* necessario. Così si sta ora allestendo l'impianto elettrico e quello dei caloriferi. Anche il parco meraviglioso che circonda il palazzo è rinnovato da una squadra di ingegneri. La direzione dei lavori di arredamento e di decorazione è stata affidata ad un ingegnere romano. Il maestro di casa dell'ex-cancelliere è già a Roma da qualche tempo. Poco prima dell'arrivo del principe Bülow saranno spedite a Roma le automobili di proprietà dell'ex-cancelliere, e per le quali è stato preparato un ampio *garage*; giungeranno anche i cavalli e le carrozze della famiglia, che saranno ospitati nella scuderia della villa.

All'Ambasciata tedesca e fra i famigliari del principe si conosce già la data precisa dell'arrivo, ma su di essa si mantiene però il più assoluto riserbo. La consegna è per tutti severissima, ed i pochi consapevoli sono incorruttibili. L'ex-cancelliere giungerà a Roma nell'ultima quindicina di novembre.

La morte del vescovo di Castellaneta

Castellaneta, 27, ore 21.

Oggi è morto monsignor De Martino, vescovo di questa diocesi. Gli si preparano solenni funerali.

Particolari intimi
della giornata di Francesco Giuseppe

Da una lettera viennese della *Tribuna* togliamo questi particolari sulla giornata dell'Imperatore d'Austria.

«L'Imperatore si desta alle 4 del mattino, sempre da solo, senza alcuna sveglia, e fino alle 5 fa *toilette*, si fa la barba da solo e beve un semplice caffè col latte e con panini. Un cameriere gli porge aiuto soltanto nel vestirsi. Alle 5 siede allo scrittoio e lavora ad evadere gli atti rimasti dal giorno prima, ininterrottamente fino alle ore 8. Durante il lavoro adopera gli occhiali e fuma uno dei tre o quattro sigari (*regalia media* a 16 cent. il pezzo) che fuma durante tutto il giorno. I sigari *Virginia* (una specie dei toscani d'Italia) dovette smettere perchè troppo forti.

«L'Imperatore esamina attentamente tutti gli atti e fa note in margine. Se ha dei dubbi, chiede nuove relazioni dal capo della Cancelleria di Corte o da qualche ministro. Ha un'ottima memoria e si ricorda di ogni particolare anche parecchi mesi dopo.

Alle 8 cominciano le udienze. Ogni giorno riceve anzitutto il direttore della Cancelleria, cav. Schiessl von Perstorff; poi il capo della Cancelleria militare, generale bar. Arturo Bolfras, che è pure secondo aiutante generale; poi il primo aiutante generale, il generale Edoardo conte Paar, col quale discorre degli affari di rappresentanza della giornata; infine il primo gran maestro di Corte, il principe di Montenuovo, un nipote di Maria Luigia e del conte di Neipperg. Tutte le altre udienze, eccettuati i casi straordinari, devono essere fissate il giorno prima. Il capo dello Stato Maggiore è ricevuto ogni mercoledì e la sua udienza dura, di solito, circa due ore. Il ministro degli esteri, conte Aerenthal, si reca quasi ogni giorno, di dopopranzo, in udienza.

«Le udienze dei ministri, dice d'Albon, sono indette dall'imperatore, o il ministro ne fa richiesta. Fino a 15 anni fa il ministro doveva comparire in «frack» e cravatta nera; ora basta la «redingote». I ministri non possono permettersi di rispondere come quell'illustre chirurgo chiamato alla «Hofburg» e trattenuto da un zelante cameriere: «Se vuole il mio «frack», e non me, mandatelo a prendere con un servo di piazza».

«L'Imperatore accoglie il ministro, annunziato dall'aiutante di servizio, in piedi, e la conversazione si svolge pure in piedi. Soltanto se l'affare da trattarsi è complicato, lo fa sedere presso lo scrittoio. Le domande dell'imperatore sono precise e chiare, e quindi il ministro deve venire ben preparato oppure rispondere sinceramente di non essere ancora sufficientemente informato dell'affare. Altrimenti si piglia dei rabbuffi.

«Di solito al lunedì e al giovedì, alle 10 del mattino, hanno luogo le udienze comuni, pubbliche, nella «Hofburg». Vi può intervenire qualunque si sia annunciato prima nella Cancelleria e vi abbia addotto una ragione plausibile. Nell'anticamera della sala delle udienze in quei giorni attendono oltre 100 persone il loro turno. Vi sono rappresentate tutte le fogge del vasto impero, da uomo e da donna; i contadini, gl'inservienti, i piccoli impiegati, alcune vedove, delle suore, tutta gente impacciata, si stringono alle pareti, quasi per occupare meno spazio, mentre gli alti funzionari, ufficiali e prelati, pettoruti, aspettano in mezzo alla sala la loro chiamata, che si fa per ordine di grado e di dignità. Nell'anticamera prestano servizio guardie nobili austriache e ungheresi — bisogna anche qui, come in ogni particolare più minuto, badare alla uguaglianza fra i due Stati — e l'aiutante di servizio, che annunzia per ordine i visitatori, dei quali del resto l'Imperatore possiede già una lista completa con tutti i dati necessari per essere subito orientato.

«Mentre il cameriere introduce il visitatore, l'Imperatore ha già dato una rapida occhiata alla lista ed entra subito nell'argomento. Dopo sei od otto minuti, l'udienza è finita. E' da notarsi che l'imperatore tutto questo tempo, alle volte più di tre ore, lo passa stando in piedi continuamente senza mostrare un segno di stanchezza.

«Dopo le udienze continua l'esame degli atti fino alle ore 12, quando su un vassoio gli è posta nella stessa stanza da lavoro una parca colazione con zuppa, arrosto guarnito e un bicchiere di birra bavarese. Dopo dodici minuti l'Imperatore riprende il lavoro degli atti, che continua fino alle 5 del dopopranzo. Dal 1904 Francesco Giuseppe abita sempre a Schönbrunn e va in carrozza alla Hofburg soltanto per le udienze. In questo caso ritorna a Schönbrunn alle 4.30, e subito gli è porto il pranzo, sempre in camera, con zuppa, due arrosti, dolce e due bicchierini di un vino austriaco. Anche se ci sono grandi pranzi di gala, l'Imperatore mai mangia o beve di più. Dopo il pranzo legge la *Neue Freie Presse* da capo a fondo e, una seconda volta, qualche ritaglio di altri giornali anche esteri. Poi ritorna al lavoro degli atti fino alle 7.15, e alle 8 è già a letto. Non va più a teatro, fuorchè qualche volta durante i due mesi estivi di villeggiatura, che egli dice il suo «congedo», a Ischl, ove le rappresentazioni hanno luogo di dopo pranzo, come in molti luoghi di cura tedeschi».

Uno squilibrato
che assassina ferocemente un vecchio

Locarno, 28, ore 1.

La nostra cittadina è stata impressionata da un orribile delitto consumato nella vicina Muralto da un individuo squilibrato. Stamane certo Del Grosso Beniamino, un giovanotto di 25 anni, incontrava nelle vicinanze della trattoria *La Croce Bianca* un vecchietto d'anni 80, certo Giacomo Mondada, e senza che alcuno altercò sia avvenuto lo ha tempestato di colpi con un'acutissima lima a forma triangolare. Il vecchio si è difeso come ha potuto ed è riuscito anche ad estrarre di tasca un piccolo coltello; ma, infine, colpito al cuore, è caduto sfinito. Egli aveva ricevuto ben 27 colpi, dei quali cinque mortali alla testa, al viso e in altre parti del corpo. Due ore dopo l'infelice spirava. Il feritore rincasava tranquillamente raccontando con perfetto cinismo l'accaduto al padre, che si affrettò ad avvertire il segretario comunale ed i gendarmi. Al momento dell'arresto non oppose resistenza. Egli dichiarò di aver deciso di suicidarsi, ma che prima voleva uccidere qualcuno. Il Del Grosso era stato visitato da un medico su domanda del padre perchè egli era stato minacciato dal figlio. Il medico aveva consigliato di internarlo in un Manicomio. Il Mondada era un povero vecchio innocuo scherzato sempre dai monelli.

Due temporali in un giorno a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 22,30:

Stamane si è scatenato un violentissimo temporale, con pioggia a rovescio, tuoni e fulmini. Un fulmine è caduto a Santa Marina, bruciando i fili telegrafici; un altro si è abbattuto nelle vicinanze di San Marco, senza produrre alcun danno. Stasera imperversò un nuovo temporale, con pioggia dirottissima. La temperatura è alquanto ribassata.

L'alpinista Lampugnani parte alla ricerca
delle salme della Nordeud

Ci scrivono da Novara, 27:

Proveniente da Edolo, in su quel di Brescia, e dove si trovava fino a ieri alle grandi manovre, è ritornato fra noi il novarese prof. Giuseppe Lampugnani, sottotenente di complemento al 5.o alpini, che col maggiore entusiasmo, si è promesso di andare alla ricerca delle tre disgraziate e compiante vittime della Nordeud.

Il Lampugnani, che tutti più conoscono sotto il nome di «Pinin», è uno dei più valorosi, quanto più modesti alpinisti italiani.

Il Lampugnani è partito invece alla volta di Macugnaga, per tentare ogni mezzo di ricerca, tanto più che simpatici e forti legami di amicizia lo legavano alle tre vittime, ed in ispecial modo col disgraziato Castelnuovo. Anzi, già da qualche mese fa, il Lampugnani si era accordato colle tre vittime, per compiere assieme l'ascensione della Nordeud. Volle il caso, che mentre stava per attuare il progetto fatale, egli, quale ufficiale di complemento, fosse stato richiamato per le grandi manovre. Mi ricordo di avergli parlato in quei giorni, e mi ricordo ancora tutto il suo accoramento per la mancata esecuzione della gita.

Avvisatone del contrattempo il Castelnuovo, egli si impegnò di chiedere una licenza al colonnello del 5.o alpini; che, per ragioni di servizio, si vide obbligato di non poter accondiscendere.

Il caso gli fu propizio, perchè oggi, forse, si dovrebbe registrare una vittima di più.

Egli è partito di qui, accompagnato dagli auguri più vivi dei numerosissimi amici dei conoscenti tutti. E' partito accompagnato dalla sua solita e più grande modestia, non spinto da altro intento, se non quello di rendere omaggio agli sventurati amici periti lassù, ripromettendosi fermamente di ritrovarne le salme.

La notizia, giunta a Macugnaga, ed a quella valorosa colonia di alpinisti, sconfortati dalle vane ricerche, ha riempito l'animo di speranza.

Tutti conoscono la valentia, la prudenza e la tenacia del Lampugnani, per dubitarne della riuscita.

Un telegramma da Macugnaga, d'oggi, ci avvisa che egli è giunto colà, e che si prepara ad intraprendere subito le più minute ricerche.

Un capitano
che spara contro la moglie, il figlio e l'attendente
Ha ucciso anche il cavallo!

Firenze, 27, ore 22.

La «Nazione» riceve stasera da Pistoia questo telegramma: «E' giunta la notizia che a Precchin, un capitano del 3.o reggimento fanteria, qui di guarnigione, abbia sparato un colpo di rivoltella contro la propria moglie, l'attendente ed il figlio, e quindi abbia tentato di suicidarsi. Mancano i particolari ed il nome del capitano. La notizia è corsa in breve per Pistoia, ove ha destato vivissima impressione e che se ne attende la conferma».

Poco dopo, la stessa «Nazione» riceveva quest'altro telegramma:

«Le voci che corrono sulla tragedia che vi ho segnalato, preciserebbero ora il luogo ove sarebbe avvenuta, e, cioè, al campo delle manovre, a Marasca.

«Si dice, fra l'altro, che si tratti di un caso di pazzia; che il capitano abbia sparato i colpi di rivoltella all'impazzata, uccidendo persino il cavallo.

«Notizie precise sarebbero state inviate in un telegramma cifrato, al comandante del reggimento, ma si mantiene un assoluto silenzio, e alla Sotto-Prefettura si dichiara che non si sa nulla di nulla».

Un audace furto
a bordo del "Principe Umberto"

Genova, 27, ore 24,45.

Oggi dal Plata è giunto il piroscafo *Principe Umberto*, della N. G. I., con a bordo oltre ottocento passeggeri di prima e di terza classe. A bordo del piroscafo, nel viaggio di andata da Genova a Montevideo, si era verificato un ingente furto. Ecco come si sono svolte le cose: Alla partenza da Genova, che avvenne l'8 luglio, fra i passeggeri di prima classe prese imbarco il suddito ottomano Zayard Farid, il quale aveva alloggiato qui all'*Hôtel Bristol* e *Miramar*. Attante della persona, prodigalmente signore, ben presto divenne buon amico di tutti i compagni di viaggio. Giunto il *Principe Umberto* a Santos, fra i passeggeri imbarcò la Compagnia drammatica francese Lebargy e d'Osiart. La sera del secondo giorno di viaggio da Santos il *Principe Umberto* doveva approdare a Montevideo, ma la nebbia lo obbligò ad affondare l'ancora in una rada. Nella notte alla signora d'Osiart venne l'ispirazione di aprire un baule dove aveva depositato gioie e denaro per circa 80 mila lire, e tale ispirazione le era sorta nel ricordare la visita che le aveva fatto in cabina il signor Farid ed il soverchio interesse dimostratole, consigliandola a custodire bene le sue gioie che aveva riposte in un baule. Aperto il baule, la signora constatò subito che vi mancava il cofano contenente le gioie ed il denaro. Senza indugio informò del fatto il commissario di bordo, il quale non tardò a convincersi che dette gioie dovevano essere state involate dal Farid. Eseguì una perquisizione nella cabina del Farid; questa diede favorevoli risultati, poichè subito fu scoperta la refurtiva. Il Farid tentò scusarsi, dicendo che qualche cameriere doveva aver nascosto gli oggetti preziosi nel suo bagaglio, ma la scusa non servì, perchè il mattino, entrato il *Principe Umberto* in Montevideo, il comandante, con un dettagliato rapporto del fatto, consegnava il Farid alla Polizia di quella Repubblica.

Colpi di rivoltella
contro un "direttissimo"

Firenze, 27, ore 22.

Il treno direttissimo Firenze-Roma, che era partito, secondo l'orario, dalla nostra stazione Centrale ieri sera, alle ore 21, giunto al passaggio a livello della barriera di San Salvi, alle 21,15, fu fatto bersaglio di tre colpi di arma da fuoco, sparati da ignoti. I proiettili forarono lo sportello di una vettura di terza classe. Fra i viaggiatori vi fu un momento di grande panico; ma fortunatamente nessuno rimase colpito. Il personale del treno, alla stazione del Campo di Marte, avvertì gli agenti di pubblica sicurezza e si fanno indagini per rintracciare gli autori dell'attentato.

Appendice della *Stampa* (7

MADDALENA
ROMANZO
di GIULIO MARY

— Voi siete abbastanza indipendente per burlarvi di quelli che sparlano di voi, ed avete un animo troppo buono per non aiutare il signor Lhoir... quando egli vi parla di sua madre.

Ella aveva pronunziato quest'ultime parole con una leggiera ironia.

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale Gonssolin restava visibilmente imbarazzato.

Fra lui e Tommaso esisteva un'antica ruggine, e siccome egli non aveva un cuore troppo tenero, gli importava ben poco che il boscaiuolo avesse o no torto. D'altro canto temeva d'irritare sempre più sua moglie, sicuro che se avesse aderito al suo desiderio avrebbe forse in tal modo trovato ora l'occasione, da tanto tempo cercata, di rappattumarsi con lei, di farle dimenticare tanti e tanti diverbi domestici.

S'apprese finalmente ad un partito, e senza peranco dimettere quell'aria di rustica severità a cui s'era atteggiato, disse alla moglie:

— Volete così?

— Non ho il diritto, lo sapete, d'esprimere una mia volontà: lo desidero soltanto, giacchè mi pare che si possa così con ciò compiere una buona azione.

— Mi fate fare una sciocchezza.

— Chi sa? — diss'ella.

Gonssolin si volse al boscaiuolo e gli disse:

— Trovati qui domani: vedrò in che cosa ti posso occupare.

Lhoir ebbe appena la forza di ringraziarlo, poichè si sentiva soffocare da una gioia immensa.

Non aveva inteso Maddalena parlare in suo favore? Ma dunque essa gli perdonava il suo amore. Che doveva pensarne? Avrebbe forse Maddalena scoperto, indovinato i suoi tormenti? Poteva esser benissimo. Nello scrivere egli aveva ceduto ad uno slancio di passione senza punto riflettere: era stato un atto di follia, ma mai e poi mai aveva concepito la minima speranza, mai aveva pensato che quella donna avrebbe lasciato cadere i suoi sguardi fino a lui. Egli aveva per lei una vera adorazione, per lei sentiva in cuore una devozione illimitata. Era l'adorazione d'un essere miserabile per una creatura superiore, l'istintiva devozione del cane al suo padrone. Qual immensa felicità sarebbe mai il vivere presso di lei, nell'atmosfera che la circondava! E questa felicità gli veniva ad un tratto preparata da lei stessa! Che bel sogno!

E come un sogno passarono di... parecchi mesi. Maddalena e Tommaso si vedevano spesso, ma non avevan che ben di rado occasione di scambiare fra loro qualche parola. A lei serviva come di distrazione il lasciarsi ammirare ingenuamente da un giovane d'una natura così selvaggia. Una tale ammirazione la si poteva leggere così bene negli occhi, nella fisonomia, nelle maniere, nei più piccoli gusti di Tommaso, che ella temette che suo marito se ne avesse a vedere.

Ma lui: come poteva mai Gonssolin dubitare che quel contadino che lo serviva alzasse gli occhi sino a sua moglie? Come poteva dubitare che Maddalena si sentisse turbata in cuore da quella passione? E soprattutto come immaginare ch'ella, invece di respingere, incoraggiasse quella passione?

A poco a poco intanto, grazie alle funzioni che Lhoir era tenuto a disimpegnare, si stabilì fra madama Gonssolin ed il capo-operaio una certa intimità, che risaliva agli occhi degli altri dalla continue relazioni che fra loro passavano. Un giorno che essi erano soli, Maddalena aperse uno scrittoio, di cui ella teneva sempre la chiave con sè, e ne trasse una lettera, che porse a Tommaso. Era quella che costui le aveva scritto.

— Vo la restituisco — diss'ella ridendo. — Ho voluto provarvi che io non serbo rancore.

Tommaso arrossì, balbettò qualche parola, poi abbassò la testa e tacque.

V'era nelle parole di lei una specie d'ironia, che lo turbava dolorosamente.

Tuttavia mormorò:

— Io non ho mai avuto il coraggio d'implorare il vostro perdono.

Ella lo guardava con curiosità.

— Dunque... vi sembro bella.

— Oh!...

Egli andò a prendere il fucile, che Gonssolin, di ritorno quella mattina dalla caccia, aveva appoggiato in un canto del muro.

Il fucile era carico ed egli alzò il cane.

— Sono pronto ad uccidermi per voi — disse egli come fuori di sè.

Maddalena tentò sorridere e rispose:

— Ebbene... avanti... vediamo.

Con un movimento rapido si rivolse contro il petto la bocca dell'arma, e guardando fisso la bella signora, stese il braccio, mise il dito sul grilletto e sarebbe lì per lì caduto come colpito da folgore se essa non lo avesse trattenuto vivamente e con un gesto di collera:

— Non siete altro che un fanciullo! — disse.

Maddalena era molto commossa; disarmò essa stessa il fucile, dopo averlo tolto da Tommaso, che le si era gettato alle ginocchia e non pensava a rialzarsi.

— Ma vi sareste proprio ucciso, dunque?

— Io vi amo — disse Tommaso.

— Vi proibisco di pensare a me.

— Come posso fare? E' forse possibile?

— Ma se ve lo proibisco!

— Lasciatemi ripigliare quell'arma.

— Perchè?

— Perchè mi riesce molto più facile morire che strapparvi dal mio pensiero.

— Siete matto!...

Una scena consimile si rinnovò più volte.

Maddalena e Tommaso vivevano in tal modo l'uno vicino all'altra, e quando Gonssolin andava fuori, essi passavano tutto quel tempo insieme. Ella veniva alla fabbrica, e sapeva sempre trovare qualche pretesto per render naturale la sua presenza in un luogo in cui non aveva mai messo piede prima che vi venisse impiegato Lhoir. Oppure essa cambiava i luoghi di ritrovo. Andava lontano su per la montagna per il gusto di smarrirsi. A volte lasciava il suo cavallo in un burrone e correva al luogo di convegno fissato col giovane. Allora facevano poi tutti e due delle lunghe, lunghe passeggiate pei boschi di abeti, giù per le balze, lungo le rive dei torrenti e delle cascate.

Ella poneva ora nel suo abbigliamento una ricercatezza particolare, raffinata, mentre il boscaiuolo non lasciava mai una specie di soprabito bleu colle sue pose di tela.

In un momento di capriccio, che non destò tuttavia l'attenzione di Gonssolin, avvezzo a certe stranezze di sua moglie, questa si vestì da contadina. Ebbe il suo bel cappello di feltro nero, con intorno una *blonde* dello stesso colore e da ciascun lato del quale pendevano nastri neri guerniti di trine. Se lo calcava in capo un po' da una parte e lo raccomandava alla cuffiettina con due cordoncini. Così vestita e con quel suo volto pallido, quei grandi occhi ideali di mistero, Maddalena rapiva gli sguardi e turbava i cuori.

La sua cuffiettina lasciava scoperta la parte anteriore del capo e si prolungava fin sotto il collo, dove spiccava il bel nodo di nastri. Intorno al collo bianchissimo, molto scoperto e più sottile verso la nuca, girava un collarino di velluto nero, da cui pendevano, lucenti, una croce ed un cuore d'oro in lavoro di rilievo. Il grembiule e pettino era riccamente fregiato di catenelle d'oro fissate con molti spilli dalla testa massiccia. La veste era corta e le maniche, che non passavano il gomito, erano alle costure ornate da nastri di seta; e finalmente le copriva le spalle un bel fazzoletto a colori, rattenuto di dietro alla cintura della veste e dinanzi dal pettine del bavaglio.

Era quello il costume tradizionale dei montanari del Giura, oggidì quasi perduto.

I villici dei Bonchoux che capitavano da Gonssolin per qualche affare, malgrado la loro rustica fierezza erano vivamente colpiti dalla nobile eleganza che spiccava da quella donna a dispetto dell'abito da contadina, e le villane guardavano con invidia, e mal ritenendo un sospiro, la quantità di pieghe fitte che formavano in fondo alla sottana una bella guernizione e che davano una idea della ricchezza di Gonssolin.

Per abbigliarsi in tal guisa sceglieva di preferenza i giorni in cui il negoziante di legnami partiva per Saint-Claude e la lasciava sola con Tommaso Lhoir.

Si sarebbe detto che la si divertisse con quella follia d'amore, la quale faceva perdere la testa al povero giovane; si sarebbe detto che ella si fosse presa il gusto di spiegare innanzi al capo-operaio tutta la fantasia del suo spirito, tutti gli splendori della sua bellezza per tormentarlo ed abbagliarlo.

Disporre così di un uomo com'ella sapeva poter disporre di Tommaso, la interessava molto.

Nei suoi momenti d'ozio e di noia aveva studiato il gergo delle montagne di Saint-Claude ed imparato anche le vecchie canzoni villereccie.

Un giorno, anzi una bella mattina d'estate, sul levar del sole, mentre per un sentiero umido umido ancor di rugiada s'avviava al bosco, stretta al braccio di Tommaso, essa prese a canticchiare due strofe in quel gergo.

Essi s'erano fermati sul ciglio d'un bosco di abeti a contemplavano il grandioso spettacolo che si stendeva dinanzi al loro sguardi.

Al di dietro avevano un anfiteatro di montagne, che, affilando i loro immensi gradini, finivano l'orizzonte, parte esposte, tutte nude e brulle, alle pungenti carezze dell'aria fredda, parte invece vestite di faggi e d'abeti ondulando il dorso enorme sotto l'oscurità del fogliame.

(Continua).

I piccoli lustrascarpe italiani

Quanti sono? Non se ne è mai compiuta la statistica; ma, secondo le informazioni ufficiali o particolari, questa curiosa emigrazione raggiunge parecchie diecine di migliaia anche solo agli Stati Uniti, al Canadà, nella Repubblica Argentina e nel Brasile, dove si dirige il grosso di questo esercito. Si segnala la presenza della cassetta del lustrascarpe italiano anche in Asia ed in Africa, dove pure la mano d'opera indigena è a così buon mercato.

Ma se il mestiere si annuncia come florido nel Nuovo Mondo, pare che invece attraversi una crisi acutissima nella vecchia Europa. Le macchine combattono il piccolo lustrascarpe italiano e ne gettano man mano la professione nell'oscurità del passato.

Eppure il lustrascarpe può vantare qualche secolo di nobiltà. Hurtaut e Magny, nel loro «dizionario storico di Parigi» citano l'autorità di Rabelais, il quale si è servito della parola «décrotteur» come equivalente a chi va o fa in fretta; il che prova che già in quell'epoca quest'umile lavoratore si affrettava a compiere la sua bisogna.

Il servizio della pulizia delle scarpe si faceva ancora nel secolo XVI e XVII da individui che facevano parte delle case signorili. Non abbiamo nessun documento relativo a lustrascarpe che lavorano sulla pubblica strada, anteriormente alla seconda metà del regno di Luigi XIV. E' solo allora che si incomincia la pulizia dello stivaletto per mezzo della cera naturale: operazione ben semplice in quel periodo in cui la scarpa era nera, ma il tallone rosso. Eppure l'introduzione della cera vergine fu una vera rivoluzione in questa umile industria. Scacciata bentosto dalla pasta nera, che era composta di una specie di cera fatta con nero di fuliggine, stemperato nell'olio grasso. Le iconografie dell'epoca dimostrano che il sistema divenne bentosto generale, ed è in quell'epoca che vediamo sorgere poco a poco i lustrascarpe di strada, i quali raggiungono il loro più alto grado di popolarità nel secolo XVIII, inspirando i graziosi bozzetti di Bouchet, di Saint-Aubin, di Bouchardon, di Poisson, e figurando come parte essenziale della vita delle vie francesi nel celebre quadro di Vernet nel 1750: «La vista della città e del porto di Bordeaux».

Questi primi innovatori della pulizia delle scarpe erano italiani! Sì, ed il più strano si è che i nostri concittadini di quell'epoca esportavano un mestiere che non si trovava nel paese di origine. Mentre gli italiani in Francia occupavano le vie con le loro cassette, l'industria da essi esercitata era sconosciuta completamente nel nostro paese. Noi abbiamo la testimonianza dell'Antonini il quale, nel suo «Dizionario italo-franco-latino» pubblicato a Venezia nel 1766, mentre definisce il «décrotteur» «colui che netta le scarpe», aggiunge che «non si conosce questo costume in Italia». Una seconda prova ancora più perentoria ci è data dal fatto che la lingua italiana allora non aveva e non ebbe ancora per tutto il secolo dopo nessuna parola per designare quel mestiere: sicchè bisognava ricorrere ad una circonlocuzione per indicarlo.

Nella celebre elegia del Guiraud, la madre del piccolo savoiardo, baciando il figlio, gli dice con le lacrime agli occhi: «Va fanciullo, parti per la Francia: si vive felici colà; qui vi è la sofferenza». La miseria scacciava dalle loro belle, ma povere montagne, i figli della Savoia e del Piemonte. Essi scendevano in Francia per esercitarvi più mestieri, principalmente quello dello spazzacamino, di cui avevano il monopolio da parecchi secoli. Benchè il maggior contingente di questi spazzacamini e fumisti sia stato sempre fornito dai piemontesi, sovratutto da quelli della Valle d'Aosta, l'uso aveva attribuito la stessa denominazione di «savoiardi» a tutti i sudditi dei Duchi di Savoia che parlavano l'italiano e venivano a pulire i camini francesi. I legami che univano Aosta e la Savoia, erano assai stretti, sovra tutto dal punto di vista ecclesiastico ed anzi è curioso notare che Aosta si era dichiarata nel 1661 a favore della Chiesa gallicana.

Questi fanciulli, che la speranza del pane, molte volte tradita, mandava in Francia e specialmente a Parigi, si dedicavano ai mestieri più svariati. Erano belli e simpatici e questo costituiva per essi un nuovo pericolo. Un disegno dell'illustre Greuze ci mostra questi giovani montanari dallo sguardo carezzevole e dai capelli ondeggianti, che stanno per essere sedotti da dame illustri, le quali in loro onore hanno aperto il corsetto più in basso di quanto sarebbe necessario. E' lo stesso pericolo che corrono anche oggi a Parigi, in pieno ventesimo secolo, i piccoli mercanti lucchesi di statuette, i quali vengono per la maggior parte corrotti anche nella più tenera infanzia dalle graziose peccatrici parigine, che ne sono le clienti più fedeli.

Ciò malgrado, specialmente i lustrascarpe e i spazzacamini erano universalmente ammirati per la loro onestà e per il buon ordine. L'abate di Pontbriand attesta di questa severità di costumi, la quale giungeva al punto che «si videro far giustizia di uno di essi che aveva rubato: gli fecero il processo e lo impiccarono».

Questi ragazzi risparmiavano sullo stretto necessario per mandare ogni anno le loro economie ai genitori poveri. La loro attività era rinomata. Non bastando ad essa il lavoro di pulitura delle scarpe, si occupavano anche di dare il lucido ai pavimenti in legno ed a segare la legna. Le qualità ginnastiche ed acrobatiche degli italiani, i quali formano oggi pure la maggioranza dei ballerini e dei clowns, si manifestavano allora in questi lustrascarpe, che venivano spesso impiegati all'Opéra, dove sostituivano certi attori che non osavano, attaccati ad una corda, rischiarsi all'esercizio di traversare in tale modo la scena. Le stampe dell'epoca segnalano del resto questa professione come sempre alleata ad altre funzioni, ad esempio, a quella dei toscani. Ma il mestiere più strettamente collegato a quello di lustrascarpe è stato certamente, e rimane anche oggidì, quello del commissionario. Il lustrascarpe di Saint-Aubin, che porta un biglietto a destinazione, ci mostra il lato più interessante della professione. La posta era allora organizzata assai male, mal sicura e lenta: si comprende quindi facilmente quanto dovevano essere occupati i nostri piccoli messaggeri incaricati, Dio sa quante volte!, di missioni delicate e di lettere amorose. Secondo Mercier, l'istituzione di questa nuova piccola posta veniva dal paese della galanteria, l'Italia, dove i venditori di pollame, che portavano i biglietti dolci alle donne, mettevano il messaggio sotto l'ala del pollo più grosso e la signora, debitamente avvertita, non mancava di ritirarlo. E' in seguito a questo che *poulet* è divenuto sinonimo di biglietto dolce.

«Questo servizio — scrive lo spiritoso autore del *Tableau de Paris* — che il nostro secolo, nella sua affettazione di puritanismo è indotto a considerare come contrario alla dignità individuale, non offendeva allora per nulla l'onore e l'orgoglio di questa categoria, che, affermandosi superiore a molte altre professioni, dava ai suoi membri più abili il nome di artisti e lustrascarpe».

Le stampe del secolo XVIII ci mostrano spesso gli «artisti» nell'esercizio delle loro funzioni. Si videro più tardi i lustrascarpe che avevano il loro posto sotto il porticato del Teatro Francese, che non vollero accettare il danaro di Talma, dando per motivo al loro rifiuto che fra artisti ci si devono dei riguardi reciproci....

⁂

In qual modo però gli spazzacamini, la cui storia si confonde con quella dei lustrascarpe, hanno potuto dar nascita a questo secondo mestiere, che non ha apparentemente nessun rapporto col loro?

Secondo noi la ragione è molto semplice. Basta solo ricordarci che la pasta nera per dare il lucido alla scarpa era fatta colla fuliggine: questa nemica dello spazzacamino diventa l'alleata del lustrascarpe. Trovandosi in possesso della materia prima, il piccolo spazzacamino ha potuto trasformarsi in lustrascarpe. Il nuovo mestiere non chiede grande abilità, sporca di meno, è meno faticoso e sopratutto meno pericoloso. Spesse volte la stessa persona praticava alternativamente i due mestieri: e, secondo Hurtaut e Pontbriand, i piccoli lustrascarpe alloggiavano nei sobborghi insieme agli spazzacamini, distribuiti per camere che contenevano da otto a dieci ragazzi.

Il loro numero era molto considerevole, come del resto per tutti questi mestieri ambulanti che pullulavano nella grande capitale francese al secolo XVIII. Tanto più che la professione del lustrascarpe offriva un utile abbastanza largo, perchè, per quanto il prezzo per la pulitura di un paio di scarpe fosse appena di due *liards* (un mezzo soldo), il lavoro non mancava mai, specialmente dati gli scarsi mezzi di comunicazione e lo stato indecente in cui erano tenute allora le vie di Parigi.

Siccome l'uso degli stivali era riservato ai cavalieri, i pedoni si vedevano obbligati, se non volevano presentarsi sporchi in una casa, di farsi pulire le scarpe nella strada. Il re stesso aveva dato l'esempio. Luigi XV si era fatto pulire le scarpe in piena via il 4 marzo 1737, dando a chi l'aveva servito uno scudo di sei lire. Le signore non avevano nessuno scrupolo a mettere i loro piedi graziosi sulla cassetta del lustrascarpe, come se ne hanno più esempi nella collezione delle stampe dei mestieri alla Biblioteca nazionale di Parigi. Però questi clienti sceglievano di preferenza le donne lustrascarpe, di cui Parigi formicolava secondo l'Antonini e che erano probabilmente delle contadine dell'Auvergne e della Normandia, poichè l'emigrazione savoiarda non contava donne. Si trovavano lustrascarpe colla cassetta ed il pennello regolamentare in tutti i quartieri di Parigi, sui corsi, sui ponti, sui bastioni e in tutti i crocicchi. I *cordons bleu* del mestiere si tenevano sotto il porticato del Teatro Francese, all'Opéra e sui marciapiedi del Ponte Nuovo, che le caricature inglesi dell'epoca di re Giorgio II, ci mostrano invaso da questi piccoli nostri concittadini. Più tardi si fece un gran progresso: venne aperta una bottega al Palais Royal, all'insegna degli «Artisti riuniti», dove si facevano degli abbonamenti mensile ed annuali.

Ma il monopolio del mestiere del lustrascarpe non doveva restare a lungo nelle mani degli italiani a Parigi. In un opuscolo pubblicato nel 1737, l'abate di Pontbriand ci racconta che gli auvergnati e i normanni vennero a far concorrenza ai savoiardi. Ogni lustrascarpe aveva il suo posto fisso, dove si stabiliva di mattina per servire il pubblico.

Ora, siccome i savoiardi possedevano da lungo tempo i punti migliori ed i luoghi più frequentati e non si mettevano mai insieme agli auvergnati ed ai normanni, ne vennero delle lotte, che interessarono l'Autorità pubblica. Vinsero i loro avversari francesi: a mano a mano questi sostituirono i savoiardi, i quali si ritirarono in buon ordine, facendo ritornare alcuni corpi del loro esercito battuto all'antico mestiere dello spazzacamino.

Il secolo XIX doveva portare una terza rivoluzione nell'industria modesta che qui ci occupa. La vecchia cera elementare della fine del secolo XVII, che serviva solo a dare il nero alla calzatura, aveva già subito un miglioramento con la sostituzione del bianco d'uovo battuto all'olio grasso. E' questa specie di cera all'uovo che noi ritroviamo in una stampa molto curiosa dei fratelli Noël: «Un angolo del Ponte Nuovo».

Ma il nero di fuliggine era rimasto ancora la materia *sine qua non* di questa composizione. Gli inconvenienti ne erano sensibili, poichè questa materia che si applicava liquida, aveva il grande difetto di spandersi col caldo o di perdere il lucido quando faceva umido. E' all'epoca della Grande Rivoluzione che si opera la piccola rivoluzione nel lucido di scarpe, press'a poco quale lo si impiega anche oggidì. Pare che l'invenzione sia inglese, benchè non se ne sia del tutto certi. E' però indubbio che questa cera si è sempre chiamata in Francia «cera inglese». Nel «Palais du Tribunal» si notano i lustrascarpe degli artisti con una composizione di cera lucida inglese. Questo prodotto, durante la Rivoluzione, viene a costituire in Inghilterra una industria importante, avendo dato origine a più brevetti, ai nomi di Day, Holborne, Warren, e, prima di essi, di Bayley, che, se quanto ci afferma Rees nella sua «Enciclopedia» è esatto, avrebbe avuto il brevetto nel 1771. Si sono conservate molto tempo al Conservatorio delle arti e mestieri due bottiglie di questo lucido, portate come una grande novità a Parigi nel 1806. E' poi nel 1807 che un francese, di nome Colmand, si fece brevettare per la confezione di un lucido alla moda inglese. Egli fu seguito qualche anno più tardi da un certo Billard, la cui bottega, posta sul Boulevard du Temple, N. 18, portava, come si vede dalla collezione delle stampe del «British Museum», l'insegna patriotica: «Aux français la perfection!».

Questo lucido interessò talmente il pubblico francese, che più tardi la *réclame* ne veniva fatta in versi da Teofilo Gauthier.

⁂

Benchè per tal modo le sue armi siano cambiate, la condizione materiale del lustrascarpe italiano nel secolo XIX ci offre ben poca differenza con quella del precedente. Ma egli incomincia a perdere l'indipendenza assoluta di cui aveva goduto fino allora nell'esercizio delle sue umili funzioni. Il mestiere era già stato regolato indirettamente dalla legge del 24 agosto 1790 e da quella del 12 messidoro dell'anno VIII.

Ma gli avvenimenti politici italiani dopo il 1821 dovevano cambiare il carattere della emigrazione. La tirannide scaccia da tutti i punti della penisola la gioventù generosa e Parigi si popola di emigrati. Le fila dei commissionari lustrascarpe savoiardi si ingrossano con altri elementi italiani e di ogni classe. Ad esempio, era lustrascarpe sui boulevards di Parigi in quell'epoca un conte, Masti di Sinigaglia, fratello di Pio IX. I vecchi della colonia si ricordano ancora di un altro gentiluomo lustrascarpe, che aveva l'onore di pulire la calzatura di Rossini e che ne era divenuto il confidente.

In quell'epoca si contavano circa 12 mila italiani addetti a questo mestiere in Parigi, e il carattere della emigrazione faceva sì che la Polizia sopportasse senza proteste questa invasione, composta di elementi di una onestà e di una correttezza a tutta prova. Però, facendosi sentire acuta la concorrenza, parecchi di questi italiani andarono in Inghilterra ed è così che anche a Londra si inaugura il mestiere del lustrascarpe nelle vie.

Il Principe Consorte aveva avuto l'idea geniale della prima esposizione universale, che doveva aprirsi a Londra nel 1851. E' in questa occasione, secondo ciò che racconta il signor Mackay nella rivista *Time*, che si crea l'istituzione degli «Street-Shoeblacks» della metropoli inglese, «dettata da un sentimento di ospitalità verso i francesi», che si attendevano all'esposizione e che si sapevano abituati a far pulire le loro scarpe in strada. Cosa che fino allora non si ammetteva in Inghilterra, dove sarebbe apparso *shocking* di mostrare i propri piedi su una cassetta in pubblico.

Appena creata l'istituzione, si formarono delle brigate di lustrascarpe: le quali si divisero in brigata bleu, rossa e gialla. Fu quindi una data memorabile quella del 31 marzo 1851, quando Mac Gregor, che aveva avuto l'idea di fondare queste «brigate», ebbe il coraggio di farsi pulire le scarpe nel centro della metropoli, nella piazza di Trafalgar. Parecchie migliaia di persone vi assisterono ed i giornali riferirono con tutti i dettagli il grande avvenimento del giorno. Un Pari di Inghilterra seguì con molte precauzioni l'esempio eroico dato da Mac Gregor, ed allora a poco a poco i buoni londinesi incominciarono a non vedere più nulla di scandaloso in questa usanza.

L'infanzia della nuova istituzione aveva fatto credere ai lustrascarpe savoiardi che il momento era venuto per invadere il suolo londinese. Ma il tentativo fallì: una terribile rivalità scoppiò tra le brigate inglesi ed i nuovi arrivati: vere battaglie ebbero luogo tra i due eserciti. Solo due o tre lustrascarpe italiani riuscirono ad entrare in una brigata cattolica; ma gli altri, che non ritornarono nel continente, per vivere si diedero a suonare gli organetti di Barberia.

Però il colpo più grave a questa industria doveva venire dalla meccanica. Già la posta pneumatica aveva tolto ai piccoli lustrascarpe italiani la loro importanza come commissionari: l'«autolucidatore» a dieci centesimi, che sempre più invade Parigi, ha ridotto di molto anche la meccanica umana. E' per ciò che la corrente emigratoria di questi nostri concittadini si dirige ora verso l'America e più specialmente agli Stati Uniti. Questo paese offre il terreno più favorevole ai lustrascarpe, a causa dell'idea esagerata della dignità personale che hanno in quella Repubblica i domestici, i quali si rifiutano energicamente di pulire gli stivali dei loro padroni. Quindi gli italiani a New York non trovano dei concorrenti che fra i negri e i... *gentlemen*.

Il Mosso ci raccontava a questo proposito la curiosa rivalità che vi è tra i giovani signori nelle case americane in campagna, impazienti di alzarsi di buon'ora per mostrare la loro cavalleria lucidando a gran forza le scarpette delle signore!

I nostri concittadini guadagnano facilmente due dollari al giorno e non hanno grandi spese personali. Solo sono obbligati di fare un impianto un po' più di lusso. Quindi hanno per i loro clienti delle poltrone comode e sulla cassetta di solito mettono la grande aquila bianca dalle ali spiegate.

Del resto, in America si può aspirare a tutto, anche nella qualità di lustrascarpe. In un suo numero il *New York World* ha pubblicato i ritratti e le biografie di sette lustrascarpe diventati milionari. Il più celebre è Antonio Luigi Aste, ben noto nel mondo dello *sport*, per aver venduto il puro sangue «Nasturtium» al prezzo di 60,000 dollari, dopo aver guadagnato 300,000 lire con questo cavallo. Antonio Aste era giunto a New York nel 1884 senza un soldo. Ma questi sono avvenimenti di America, nè la storia di questa mezza dozzina di milionari compensa le lagrime ed i dolori della massa infinita, che la miseria nostra espone sui marciapiedi delle grandi città internazionali a tutti i pericoli materiali e morali.

Dalla cortesia del marchese Paulucci di Calboli abbiamo ottenuto di poter riassumere uno dei più bei bozzetti del suo libro: *Larmes et Sourires de l'Emigration italienne* (Paris, Juin 1909).

Il duello mortale di due messeri

Napoli, 27, ore 22.

Mandano da Torre Annunziata: Al vicolo Speranza da qualche tempo sono sorte varie case di malaffare. Una di queste era diretta dalla quarantenne Annunziata Amoruso, la quale eludendo la vigilanza delle [illegible] sue compagne spesso trovava modo di corrispondere con un giovane della malavita, tal Francesco Attanasio, d'anni 19. Per parecchi mesi essi si amarono con affetto intenso: il giovanotto, di natura ardente, appassionata, finì col conquistare il cuore e la borsa della rispettabile matrona. Le cose andarono liscie per qualche tempo; ma un brutto giorno, per un reato da lui commesso e di cui doveva scontare la pena, fu tratto in arresto. Un altro giovane, il ventiduenne Francesco Coppola, prese il posto di lui nel cuore della donna. Sulle prime essa fece la ritrosa, ma poi accondiscese e diede denaro. Naturalmente non poteva disporre di molti quattrini e per aderire alle richieste continue del giovane drudo trascurò l'altro, anzi lo dimenticò del tutto. Nelle lunghe ore tormentose del carcere l'Attanasio fece progetti di vendetta. Infatti, appena uscì bussò alla porta della sua bella e gli fu aperto ed una mano a lui nota gli porse un discreto gruzzoletto: era quello che desiderava. In quanto al resto se ne sarebbe infischiato. Ma al nuovo amante non garbava questa posizione e ritenne quasi offensivo che altri potesse dividersi parte della generosità della Amoruso.

Dopo molte trattative riuscite però vane, decise alla fine di incaricare due amici per finire la contesa in modo reciso. Stavano così le cose quando ieri sera il Coppola, in compagnia dei suoi padrini, che erano altri tristanzuoli, si mise sulle traccie del rivale, ma invano. Stamane, di buon'ora, non si sa come, i rappresentanti dell'uno e dell'altro si erano già visti e accordati sul dichiaramento che avrebbe dovuto aver luogo in via Bosco, presso la villa del comm. [illegible] Rebano, non molto lontano dal passaggio a livello della ferrovia elettrica. All'ora indicata i rivali, puntualissimi, giungevano in compagnia degli altri galantuomi. Il duello incominciò: i due giovani si sono scagliati con veemenza l'uno contro l'altro, e scaricando prima le rivoltelle e poi impugnandole se le sono date senza pietà. Feriti mortalmente, grondanti sangue, entrambi si trascinarono a stento tentando di fuggire, mentre i padrini si erano già dileguati. Raggiunti da alcuni presenti, fra cui il cappellano a riposo cav. Ferdinando Cecchini, venivano soccorsi; ma il Francesco Attanasio, che aveva fra l'altro ricevuto una terribile coltellata al settimo spazio intercostale, dopo brevissimo tempo cessava di vivere. Il Coppola invece, in stato grave, veniva trasportato all'Ospedale dei Pellegrini. La notizia propagatasi in un baleno richiamava molta gente nei pressi dell'ospedale.

Incendio di 35 capanne

Terracina, 27, ore [illegible]

A sud-ovest di Terracina al di là ed a destra del [illegible], in un largo spiazzale di terreno, cui si accede per il ponte detto Salvatore, sono costruite circa cinquanta capanne che servono da abitazione alle cosidette Terellane. Esse non sono che delle famiglie di Terella, paese della provincia di Caserta, che da antico tempo vengono qui ad esercitare ordinariamente il facchinaggio. A poco a poco si è formata addirittura una colonia di circa un migliaio di persone. Sono operose famiglie che stanno qui dal settembre a maggio e tornano in patria nel colmo dell'estate per accudire a quei lavori campestri che richiedono la loro presenza. Sono caratteristici quei grappoli umani accoccolati sopra un carretto, che viaggiano per un giorno ed una notte intera in queste periodiche gite migratorie, come è caratteristico tutto quell'insieme di capanne, da loro costruite. Le coperture sono per la maggior parte di paglia; alcune hanno la base di pietra, altre hanno le pareti di paglia, intonacate internamente ed esternamente. La capanna è un tukul, nel mezzo v'è un focolare; intorno sono disposti il letto, qualche suppellettile, sedili di legno suppliscono in mancanza di sedie che si trovano solamente ed in numero scarso in qualcuna più ricca. E' appunto in questo villaggio che ieri, verso le 13, si svolse un incendio terribile divoratore, che in men che non si dica distrusse le 35 caratteristiche abitazioni. E' questo il periodo in cui le terellane sono tornate al loro paese e ne sono rimaste qui pochissime, a ciò si deve forse se si è risparmiata qualche vittima. Il fuoco, dovuto a fermentazione spontanea, fu alimentato dal vento di ponente. Accorsero i carabinieri e molti volenterosi che riuscirono a circoscrivere l'incendio. I danni ammontano a circa ventimila lire. Alcuni signori tedeschi dettero buona mano nell'opera di salvataggio.

[illegible] anarchico a Peschiera

Ci telegrafano da Verona, 27, ore 24:

Il cannoneggiamento di Peschiera fu violentissimo e durò parecchie ore; il rombo del cannone fu inteso perfino in alcuni punti presso la nostra città. Il genio telegrafisti ha piantato a Peschiera una stazione radiotelegrafica che comunica con Piacenza. L'impianto venne eseguito con grande rapidità. In meno di un'ora tutti i servizi funzionavano regolarmente specialmente il vettovagliamento ed i trasporti. Durante la notte lungo le strade che da Verona conducono ai varii accampamenti del partito è continuato il passaggio di automobili, di cavalli e di carri scortati dai soldati e trasportanti viveri, acqua, paglia e altro. Purtroppo si hanno a lamentare disgrazie, poichè oltre all'incidente mortale del quale siete già informati, si hanno a deplorare numerose disgrazie di minore gravità. Un grave incidente accadde ieri mattina a Peschiera durante la visita del Re. Un giovanotto certo Ettore Della Vedova, mentre il popolo acclamava il Sovrano emise alcune grida sovversive. In meno che non si dica fu circondato da guardie di pubblica sicurezza e da carabinieri, che lo trassero in arresto.

Artiglieri feriti
dallo scoppio di una granata

Maddalena, 27, ore [illegible]

Ieri una comitiva di otto artiglieri della batteria Poggiarasso, a Caprera, recavasi all'orto Garibaldi per mangiare dei cocomeri, quando cadde in vicinanza di essi una granata da 57, proveniente dai tiri della batteria di Puntavilla. L'artigliere Sambucchi, di Biglione, presso Spezia, imprudentemente raccolse la granata e ne svitò la spoletta, sicchè essa scoppiò, afracellandogli la mano sinistra e disarticolandogliela, per modo che si dovette procedere all'amputazione dell'avambraccio. Il Sambucchi riportò altresì ferite molto gravi al lato destro ed al padiglione dell'orecchio sinistro. Un altro artigliere fu leggermente ferito dalle scheggie ad una coscia: egli si chiama Zanoni ed è nativo di Chiavari.

La causa del disgraziato accidente pare si debba attribuire non a deviazione della punteria, ma al rimbalzo del proiettile sparato contro il bersaglio mobile, rimorchiato nello specchio d'acqua fra punta Caprera e punta Galera, dove il fondo è basso. Si esclude ogni responsabilità: si sta però procedendo ad un'inchiesta.

Enrico Farman
vince il Gran premio della Champagne
180 chilometri in 3 ore 4' e 56"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Reims, 28, ore 1.

Oggi, sesta giornata, l'interesse del pubblico è stato anche maggiore di ieri. La folla aumenta continuamente: se dobbiamo credere alle comunicazioni che vengono fatte da varii lati, l'ultima giornata, che avrà luogo domenica, promette un concorso di curiosi affatto straordinario. Viene infatti annunciato che quindici treni speciali condurranno domenica mattina a Betheny migliaia di touristi inglesi. La Germania fornirà un contingente di animati visitatori. Da ogni lato giungeranno, sia per ferrovia, sia con altri veicoli, touristi che assisteranno agli ultimi esperimenti.

Ladri di seggiole.

Tra la folla intanto si sono evidentemente insinuati numerosi ladri. Coloro che non hanno potuto rubare portamonete, si sono impadroniti di parecchie centinaia di seggiole installate dietro la tribuna. Vengono attivamente ricercati i mariuoli. Sembra che le seggiole siano state rivendute al prezzo di cinquanta centesimi l'una.

Il tempo, questa mattina, è bello: il vento soffia con velocità di tre o cinque metri il secondo. Gli aviatori sono numerosi. Come nei giorni precedenti vi era poca gente nelle tribune, alle prime ore del mattino. Ma i posti popolari sono assai affollati. Negli hangars i motori sono in moto; gli operai preparano attivamente gli areoplani destinati alla partenza. Si sente che le ultime giornate riserveranno belle sorprese.

Alle sei Sommer parte a buona velocità e fa un volo regolare. Scende alle 6,45 senza incidenti. Alle 9,35 Blériot fa un volo di tre minuti e poco dopo eseguisce un altro volo consimile. Alle 10,25 si vede entrare nella pista l'apparecchio N. 20, appartenente a Paulhan.

Vivo movimento di curiosità. Ci precipitiamo a sentire le notizie, e apprendiamo che Paulhan, con un serbatoio di essenza di 97 litri, sta per partire per il gran premio della Champagne e tenterà di battere tutti i records. Egli si eleva alle 10,35 e fa un buon mezzo giro; ma scende alle 10,39, non si sa perchè. Alle 10,40 Breguet parte a sua volta, e si ferma dopo il terzo chilometro. Bunau Varilla, con il suo biplano, lascia pure il suolo, ma l'apparecchio, male registrato, oscilla fortemente, ed egli discende al suolo.

Alle 11,31 Blériot parte sul N. 23; fa soltanto un giro di pista. Delagrange vola alle 11,23. Latham a sua volta lascia il suolo alle 11,45.

Una brutta caduta di Paulhan
per evitare uno scontro in aria.

Blériot continua e copre 20 chilometri in 19'49" e 4/5. Poi continua la sua corsa: raggiunge 30 chilometri in 30' 12"; 40 chilometri in 40'39" e 1/5. Poco dopo, imbarazzato dal vento che soffia violento, è costretto a scendere.

Nel frattempo Breguet, che si trova all'altra estremità del campo di aviazione, viene gettato bruscamente al suolo. Una parte del suo apparecchio è spezzata. A mezzogiorno e dieci il biplano di Paulhan è nuovamente tratto dall'hangar e messo in pista. Il vento soffia violentemente, l'apparecchio viene capovolto completamente e resta gravemente deteriorato. Domandiamo all'aviatore se è ferito.

— No, — risponde Paulhan, — ma l'apparecchio è malato!

Poi ci fa il racconto del suo accidente:

— Avevo preso con me una provvigione di essenza per camminare parecchie ore. Scivolavo sul suolo; ma le mie ruote si erano appena levate, quando ad un tratto Delagrange passò proprio al disopra della mia testa. Per evitare uno scontro con lui, mi lasciai cadere bruscamente al suolo. L'apparecchio si inclinò troppo a sinistra; l'ala toccò terra e si spezzò.

Nel pomeriggio il tempo si è coperto: il vento continua a soffiare a raffiche. Nessun aviatore si rischia a prendere il volo. L'esempio disgraziato di Paulhan calma tutti gli ardori. Per il momento tutti si contentano negli hangars di provare il loro motore. Il pubblico numerosissimo comprende facilmente il pericolo, e non dimostra nessuna impazienza. Esso impiega il suo tempo a prendere d'assalto i negozianti di cartoline postali, che non possono più bastare alle esigenze del pubblico. Essi vendono per somme minime vedute del campo di aviazione, fotografie di Paulhan, di Delagrange e di Latham, prese lunedì e martedì.

Montagne di cartoline.

L'ufficio di posta provvisorio stabilito sul campo di Betheny è affollato. Si forma una lunghissima coda; tutti vogliono inviare corrispondenze da «Betheny Aviation». Ogni giorno migliaia di cartoline postali vengono spedite in tutte le direzioni ma il traffico si fa regolarmente, grazie alle precauzioni che sono state prese.

Millerand, ministro dei lavori pubblici, accompagnato dal signor Hebrard, direttore del Temps, dal suo capo-gabinetto e da altri funzionari, tra cui il prefetto della Marna, giunge sul campo di aviazione alle 11,40. Il ministro prende posto nella tribuna d'onore, e col suo binoccolo segue col massimo interesse i voli di Blériot. Al terzo giro di Blériot, Millerand si scopre salutando; i suoi amici applaudono. Alle 4 Millerand (dopo aver fatto il giro degli hangars) ritorna alla tribuna ufficiale, dove già si trova il signor Doumer, relatore generale del bilancio. Ha con lui un lungo colloquio.

Nel pomeriggio.

Da mezzogiorno alle due la tempesta raddoppia di intensità e non permette ad alcun aviatore di volare. Dopo colazione Millerand si reca all'ufficio telegrafico e telefonico, e ne constata il buon funzionamento.

Alle ore 4,20 Sommer parte e compie tre giri, di cui i due primi in 21'34" 2/5.

Latham e Farman partono insieme. Tre areoplani arrivano di fronte al quarto pilone. Latham passa a cinquanta metri e abbandona la direzione colle due mani per salutare la folla. Sommer, imbarazzato, fa il giro del controllo e riprende la corsa.

La vittoria di Farman

La notte è caduta completamente sul campo di aviazione; tuttavia, gli aviatori continuano i loro voli, rischiarati da potenti fari ad acetilene; ma i commissari non possono seguire le evoluzioni, e gli aviatori decidono di terminare le prove.

Sono le 7,32 pomeridiane. Farman è sul punto di compiere il suo 19.o giro, cioè, di coprire 186 chilometri, in tre ore e tredici minuti; ma i commissari hanno cessato di misurare il tempo al 18.o giro, e il risultato ufficiale segna 180 chilometri in tre ore, tre minuti, cinquantasei secondi, due quinti.

Il racconto del vincitore

Ecco come Enrico Farman, vincitore del Grand Prix de la Champagne, racconta il suo viaggio aereo: — Ero venuto al meeting di Reims senza altra idea, che quella di figurare il più onorevolmente possibile nelle varie prove, che dovevano essere disputate. Avevo piena fiducia nel mio apparecchio, con il quale Sommer, per un momento recordmann, Cockbourne, ed io stesso, eravamo riusciti a compiere parecchi voli. Ma una certa sfortuna mi aveva preso di mira alcuni giorni prima di partire dal campo di Chalons. Una serie di motori era passata sul mio biplano, senza che avessi potuto ottenere il rendimento, che mi occorreva per poter rimanere alla gara per la distanza. Sull'apparecchio, regolato più bene che male, tuttavia piuttosto bene, giacchè ho grande fiducia nel mio secondo, Maurizio Herbster, e nel mio meccanico Carlo, che mi hanno sempre aiutato fin dal principio dei miei esperimenti di aviazione, ho posto ieri un nuovo motore rotativo Gnome, che non avevo mai usato se non al banco di esperimento.

«E' dunque con un biplano nuovamente rimontato, con un nuovo motore, con una nuova elica, che ho concorso per il gran premio della distanza.

«Aggiungo che per registrare l'apparecchio che non si aveva avuto tempo di regolare minuziosamente, si era posta innanzi una tavola per fare da contrappeso. Arrestandosi bruscamente, io sapevo che doveva cadere sulla cella posteriore del biplano. Portavo con me 62 litri di benzina, con cui potevo marciare per tre ore. Io non sapeva, partendo, che avrei potuto durare un volo di tre ore: in materia di areoplani non si può affermare nulla; si può fare appena qualche pronostico. Io tuttavia concorsi e presi la partenza al momento in cui il vento era ancora un po' forte, mi faceva oscillare e minacciava ogni momento di precipitarmi al suolo.

Questo vento durò sensibilmente ed ostacolò non poco il mio viaggio; per più della metà del percorso io mi misi a radere il suolo. Non è forse una cosa molto bella, nè molto elegante, questa maniera di sfiorare il suolo; non desta nessun entusiasmo, ma io non aveva che una preoccupazione, quella della consumazione del motore. Dovevo andare lontano ed avevo piena certezza di non perdere nessuna goccia di essenza facendo così. Dopo il primo giro il freddo mi prese, un freddo che mi parve terribile e contro cui doveva mortalmente lottare se così posso esprimermi.

Cercai di riscaldarmi moralmente, meglio che potei. Ad un dato punto il rumore del motore mi stordì completamente. Non intendevo più nulla; ero diventato come sordo. Ma, tuttavia, vedevo assai bene il pilone delle voltate. Partito alle 4.30 circa, ebbi due ore di luce. Ma al cadere del giorno al crepuscolo, incominciai a non vedere troppo bene, tanto più che una leggera nebbiolina era diffusa sulla pianura. Cercai di guidare tenendo di vista i boschetti, gli alberi ed i tetti delle case. Credetti un momento di urtare in una fattoria. A sera tarda, mi servirono di guida i fuochi che erano stati disposti in cima ai quattro piloni. Ad un tratto il frastuono di ovazioni mi giunse all'orecchio e compresi allora che avevo battuto il record; avrei potuto volare ancora perchè rimanevano nel mio serbatoio dieci o quindici litri di benzina. La continuazione del volo non avrebbe fatto altro che confermare l'eccellenza del mio motore. Io sono contento della distanza e dei tempi ufficiali».

La classifica.

Ecco la classifica ufficiale del Gran Premio Champagne:

1.o *Farman*: 180 chilometri in 3,4'56" 2/5 (50,000 *franchi di premio*).

2.o *Latham* (col N. 29): 154,500 metri in 2,17'21" (25,000 *franchi di premio*).

3.o *Paulhan*: 131 chilometri in 2,43'24" (10,000 *franchi di premio*).

4.o *De Lamberth*: 116 chilometri in 1,55' (5000 *franchi di premio*).

5.o *Tissandier*: 111 chilometri in 1,51' (5000 *franchi di premio*).

6.o *Latham* (N. 13): 70 chilom. in 1,1'51" e 4/5 (5000 *franchi di premio*).

Come avvenne la catastrofe mineraria di Penygrain

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 28, ore 2.

Il terribile accidente prodottosi nella miniera di carbon fossile di Penygrain, nel paese di Galles, ha destato enorme impressione.

La gabbia in cui si trovavano i 24 minatori, è precipitata in seguito a qualche difetto del congegno, in fondo al pozzo. Finora si sa che vi sono 5 morti e 15 feriti. La sorte degli altri 4 minatori, fino ad ora, è sconosciuta. Una immensa folla è riunita nelle vicinanze del pozzo.

Uno dei feriti ha ricevuto così gravi fratture che si dovrà procedere verosimilmente all'amputazione delle gambe.

L'Imperatrice di Russia è ammalata.

Pietroburgo, 28, ore 1.

Lo stato di salute dell'Imperatrice provoca nuove inquietudini. Da una settimana S. M. soffre nuovamente una crisi nervosa, la quale, fortunatamente, non si era prodotta durante la sua visita in Inghilterra. Può darsi che vengano modificate le disposizioni relative alla visita imperiale in Crimea ed i progetti di viaggio ulteriori a Costantinopoli ed in Italia.

Perchè Gennaro Cuocolo e la moglie
erano caduti in disgrazia dell'alta camorra

V.

Dalle pagine dell'incarto processuale la figura della principale vittima della tragedia di Cupa Calastro e via Nardones appare ignobile e perversa. Nei suoi rapporti colla malavita, però, non usò mai quella lealtà che anche nelle losche imprese la camorra pretende dai suoi affiliati. Nella gerarchia della malavita il *basista* è quello che, pure avendo grande importanza ed incontestabile influenza nelle imprese ladresche, assume però l'antipatica figura d'un uomo doppio, che specula sull'inganno ed il tradimento, inganno e tradimento che qualche volta esercita anche coi suoi compagni. Così sono frequenti le contese tra basisti ed altri adepti della camorra, e quasi sempre per la divisione del bottino. Subito la Polizia aveva preveduto che Gennaro Cuocolo e la sua consorte erano caduti vittime di qualche simile contrasto. Ma, se dopo le rivelazioni d'Abatemaggio tale supposizione ebbe assoluta conferma; per le esagerazioni e le contraddizioni in cui il delatore cadde, per il numero grandissimo, oltre sessanta, dei sospettati complici o coautori del misfatto atroce la Polizia e l'Autorità giudiziaria si trovarono nell'imbarazzo per indicare tutti fra costoro, i quali naturalmente negavano perfino di conoscere il Cuocolo, quegli che avesse avuto ragione vera d'odio e di rancore coll'ucciso di Cupa Calastro.

Risulta da rapporti della Polizia che un compagno di baro, di quel Giovanni Rapi, cui la requisitoria dedicò uno speciale studio che io ho riassunto, assicurava un giorno che gravi motivi di rancore correvano fra il Rapi stesso ed il Cuocolo, perchè questi toglieva all'altro le migliori giocate del lotto clandestino. Ed infatti il Rapi, pochi giorni prima del delitto, ebbe a confidare a certo Colombotto le inquietudini che il Cuocolo gli procurava, esclamando che gli stava preparando un servizio del quale non avrebbe avuto piacere. Il Colombotto riferì questa circostanza a certo Pastorelli. Quando dopo molto tempo l'Abatemaggio, senza conoscere affatto questa circostanza, indicava come ispiratore della soppressione del Cuocolo il Rapi, l'Autorità giudiziaria esumò questo episodio e mandò ad interrogare il Colombotto ed il Pastorelli. Essi naturalmente negarono. Il Colombotto si limitò a dire al delegato Catalano che solo gli risultava che il Rapi esercitava il lotto clandestino. Ma siccome il discorso del Colombotto fatto al Pastorelli fu sentito anche da altri, questi, a loro volta interrogati e messi a confronto, lo riconfermarono.

Ciò nonostante — dice l'atto d'accusa — il Colombotto davanti all'Autorità giudiziaria ha continuato a negare, ma il Pastorelli ha dovuto ammettere sostanzialmente la propalazione per quanto abbia voluto far credere ad una mera invenzione del Colombotto «per vendicarsi a causa di giuoco contro il Rapi» ed abbia soggiunto «di aver motivo per ritenere che in qualche baro il Rapi non avesse mantenuti i patti col Colombotto». Ma un testimonio, da costui invocato a difesa, certo De Cesare, che fu presente all'intervista e che avrebbe dovuto smentire la propalazione, ha invece fermamente detto che il Colombotto si era così espresso: «Forse a Cuocolo voleva alludere il Rapi quando mi parlò d'una persona molesta, alla quale aveva tesa una rete dalla quale difficilmente ne sarebbe uscita».

L'atto d'accusa fa un sottile ragionamento a proposito di questa rivelazione del Colombotto, la cui gravità è evidente. E' chiaro poi — dice — che se realmente la confidenza fosse stata inventata dal Colombotto a fine di vendetta, questi non l'avrebbe negata dinanzi al giudice istruttore. La circostanza infine che entrambi, il Rapi ed il Colombotto baravano al giuoco, spiega invece come e perchè abbia potuto il Rapi aprire l'animo suo, gonfio d'amarezza verso il concorrente Cuocolo, al compagno di baro, data la confidenza che la comunanza della turpitudine ingenera.

Ed allora, se la propalazione del Colombotto più ancora che verosimile è vera, resta dimostrata già una delle ragioni per cui il Gennaro Cuocolo aveva incontrato il rancore di un capo importante, se non ufficiale della camorra, e quindi di buona parte di questa: la concorrenza di baro, cioè, in una delle più attive branche dell'attività della mala vita napoletana. Ma pare che altre cause d'odio esistessero tra il Rapi ed il Cuocolo. Fino a qual grado ed a quale portata non è stato agevole determinare. «Data la vita egualmente delittuosa da essi vissuta — dice la requisitoria — è facile intendere come tra il Rapi ed il Cuocolo avessero potuto esistere motivi di forte odio per spingere l'uno a disfarsi dell'altro. Evidentemente riesce malagevole di precisare la causa di quell'odio e la ragione della risoluzione criminosa».

L'Abatemaggio, tra le altre sue rivelazioni, per avvalorare quella colla quale indicava come ispiratore del duplice omicidio il Rapi, narrava che certo Nazzareno De Martire, della persona del Rapi, era passato a quella di Cuocolo, e così questi era venuto a conoscenza delle gesta delittuose del Rapi e ne aveva subito approfittato per spillare denaro a costui, il quale pare tenesse molto a conservare l'immacolatezza della sua fedina penale. Un giorno che il Rapi avrebbe tardato di versare mille lire reclamate dal Cuocolo, questi minacciò il rivale di rivelazioni, le quali gli avrebbero impedito di continuare a far la vita da signore. Dalle tavole processuali risulta che il De Martire, insieme a dei correi, aveva perpetrati dei furti nei quali il Cuocolo aveva dato la *base*. Il Cuocolo era dunque consapevole delle gesta del Rapi per mezzo del De Martire. Le relazioni precedenti, seguite da arresti e da condanne, corroborano la gravità delle minaccie, donde l'idea di sopprimere il Cuocolo.

Del resto, anche il De Martire nutriva dei forti rancori col Cuocolo, sempre per contenzioni di divisione di bottino e di base di furti. Anzi, narra un rapporto dei carabinieri, che doveva tra il De Martire ed il Cuocolo avervi un *dichiaramento*; ma la questione fu appianata per l'intervento di alcuni camorristi, tra i quali quel certo Fasciolli, che era stato dal maresciallo Capezzuti per un momento sospettato di compartecipazione, per la mano morale, nel delitto di Cupa Calastro.

Il Nazzareno De Martire era compare dei fratelli Alfano.

Le vendette di Cuocolo e contro Cuocolo

Il delegato di P. S. Ippolito assicura che il De Martire era in rapporti di loschi affari col Cuocolo, nonostante che quegli lo neghi in modo reciso. E di tale negativa si capisce la ragione.

Il De Martire vuole allontanare da sè ogni sospetto di avere partecipato, per spirito di vendetta, al complotto contro il Cuocolo, complotto, cui vedremo, aderirono tutti quelli che avevano screzi o rancori con lo sciagurato *basista*. Ora si è saputo, dalle rivelazioni dell'Abatemaggio, che il Nazareno De Martire si lamentava di essere stato denunciato quale uno dei correi nel furto in danno dell'orologiaio Rolando, dal Cuocolo, che per perderlo aveva fatto nascondere tra le materasse un orologio, il cui rinvenimento servì di base alla condanna. Il De Martire ora non solo nega la confidenza fatta all'Abatemaggio, ma sostiene che autore della falsa denuncia in suo danno fu invece Francesco Ricci. La requisitoria a tale proposito così ragiona: «Quando però si consideri che, in confronto dell'Abatemaggio, il De Martire ha dovuto ammettere la sua partecipazione a varii furti ricordatigli, pur escludendo la ricettazione del Cuocolo, non si può non rimanere convinti che la propalazione sia vera e che il De Martire avesse un tempo partecipato alla *paranza* del Cuocolo, come il delegato Ippolito assicura. Difatti non sussisterebbe neppure la ragione per la quale il Ricci avrebbe denunziato il compagno. Tutti e tre, Abatemaggio, De Martire e Ricci, erano tra gli autori di quel furto, di guisa che il Ricci, prosciolto dall'imputazione, non avrebbe potuto avere ragioni di rancori col complice».

Ciò non ostante il De Martire assicura di avere confidato al condetenuto Sepe la sua innocenza pel furto Rolando e la falsa denuncia da parte del Ricci.

Ebbe cura l'Autorità di interrogare questo recluso. Egli smentì il De Martire e confermò la intimità che correva tra quelli e l'Abatemaggio. Del resto, la madre stessa del De Martire, per quanto ora li neghi, riferiva ai carabinieri che il figlio era stato condannato per opera del Cuocolo, il quale, per mezzo di una donna, fece introdurre un orologio nel pagliericcio.

Del resto, questo *tradimento* del Cuocolo non sarebbe un fatto isolato. Secondo l'Abatemaggio, il Cuocolo da tempo era diventato inviso ai suoi compagni di mala vita, perchè soleva denunziarli, in occasione di furti, quante volte non riusciva ad avere nel dividendo del bottino di furto la parte reclamata. Nell'anno 1904, infatti, il Cuocolo avrebbe tradita la camorra, perchè lo si ritiene denunziante del furto commesso in danno di certo Rispoli, in San Giovanni a Teduccio, dal camorrista Gallo, insieme a Ferdinando Matteo, capo della mala vita di quella contrada. Fu questi che confidò all'Abatemaggio il *tradimento*, pel quale il Gallo fu processato. Naturalmente, tanto l'uno che l'altro, per andar contro alla supposizione che anch'essi fossero animati da desiderio di vendetta, negano ora che siano stati giuocati dal Cuocolo.

Ma intanto è certo che sul capo dello sciagurato *basista* s'andavano accumulando odii e rancori dei compagni di mala vita. Quando questi decisero di disfarsene, per allontanare i sospetti su di loro trovarono un assente che fece le spese dei loro proponimento di vendetta. Era questi un certo Luigi Arena, coatto.

Narra l'Abatemaggio che nell'agosto 1905 doveva commettersi un furto al Chiatamone da parte di Luigi Arena, di Antonio Porcaro, Ferdinando Di Matteo, Nazareno Di Martire e Nicola Morra. Alfano e Di Martire avrebbero dovuto essere i ricettatori ed il Cuocolo il *basista*. Ma il furto non ebbe luogo per divergenze informate a malumore ed a ragioni di prevenzione verso il Cuocolo, onde questi ne trasse vendetta istigando più tardi Gennaro Zamelli, che aveva data la *base* di un furto all'Arena ed al Porcaro, a denunziarli.

In questa istruttoria i prevenuti non hanno saputo trovare migliore sistema che quello di negare, negare categoricamente e sempre. Anche su questo episodio gli interessati smentirono l'Abatemaggio; ma il De Martire, il ciarliero confidente di quegli, dopo aver detto di non conoscere neppure l'Arena, fu costretto dalle prove, che lo mettevano colle spalle al muro, ad ammettere che aveva coll'Arena concertato il furto, al quale però il Cuocolo non avrebbe preso parte. E' risultato invece, dalle accurate indagini fatte in proposito, che l'Arena fu condannato e, dopo scontata la reclusione, fu rinviato al domicilio coatto. La sorella di costui, Concetta Coppola, dichiarò esplicitamente ai carabinieri che il delatore del fratello era stato il Cuocolo.

L'Arena poi si lagnava, con lettere indirizzate al De Martire, del *tradimento* sofferto. Il testimonio Aurienna riferiva il contenuto di quelle lettere; ma, quando il giudice istruttore l'interpellò, anche a lui s'intorpidì lo scilinguagnolo. E' questo un fenomeno molto comune nella maggior parte dei testimoni di questo processo. Costretto dalle insistenti domande del giudice, l'Aurienna mutò versione alle sue prime confidenze e disse che le doglianze di quelle lettere dell'Arena erano per certi dolori alle gambe.

Invece la ragione vera delle lamentele dell'Arena si desume da un altro episodio, cui l'Abatemaggio dice d'avere assistito. Il De Martire, cui erano dirette le lettere del coatto, ne partecipò il contenuto ad Errico Alfano, e questi, indispettito, ad un certo punto esclamò: «*Ma chista che s'ha chiavato 'n capo? Io' ca pessammo un guaio pe' isso? Mo' se trova a domicilio coatto; quanno esce fa 'a vendetta che vo' pe' 'cuntu suio.....*».

Queste frasi del capo di fatto della camorra napoletana, se dimostrano, da un lato che veramente Arena invocava la vendetta della *Suggicità* sul Cuocolo, che s'era macchiato d'*infamità*, dall'altro ci provengono che non affatto la strage, decretata sotto la direzione dello stesso Alfano, è stata la conseguenza di una tale invocazione di vendetta. Vedremo come gli ideatori del misfatto si servirono delle querimonie dell'Arena come pretesto a chiedere la testa dei due coniugi *basisti*, al fine di potere far credere che l'uccisione del Cuocolo fosse stata voluta da tutta la camorra e così trovare più volonterosi sicari destinati all'esecuzione della duplice strage; ma ben altri moventi ed altri odii ed altre ragioni d'alta camorra originarono e presiedettero il delitto.

La riunione di Bagnoli

Gennaro Cuocolo, dunque, già poteva tener conto, per la sua incolumità, degli odii del Porcaro, del De Martire, dell'Arena, del Rapi, dell'Alfano e di quel De Matteo, che, come già dissi, era compare dell'Alfano, ed alla cui persona appartenevano certi parenti di Adele Esposito, amante d'Erricone. Ma, secondo una rivelazione dell'Abatemaggio ai carabinieri, rivelazione che però non fu poi confermata, anche l'Ibello, altro famoso camorrista, di cui si è parlato più volte, e Gennaro De Marinis, *O' Mandriere*, *basista*, avrebbero avuto cattivo sangue con il Cuocolo per una controversia sorta a proposito di un furto di circa un milione che dovevasi fare a danno di una Banca napoletana molto nota. L'Erricone, d'altra parte, vedeva nel Cuocolo un rivale che ostacolava i suoi affari d'incettatore di refurtiva. E' facile comprendere come in questo ambiente ostile abbia potuto nascere, concretarsi e maturare il proposito di disfarsi del vecchio arnese della camorra, che, ormai arricchitosi, tentava sottrarsi al giogo ed agli obblighi della *suggità*. L'Alfano accolse con molta esultanza il pretesto per proporre ai più influenti compagni la soppressione dello sciagurato. Fu così che l'Erricone, capo di fatto avvertì il Fucci, capo ufficiale della camorra, che doveva promuoversi una riunione della società per farla consapevole di cosa riguardante un compagno della camorra. Il Fucci rispose che anch'egli doveva indire una riunione per discutere sulla nomina di alcuni camorristi. La riunione fu dunque indetta per trattare il caso Cuocolo e addivenire alla promozione di alcuni affiliati, nella trattoria di Campola, ai Bagnoli, luogo di consueti convegni camorristici. Sedevano a tavola una trentina di individui. Ricorderanno i lettori come da questa riunione prese pretesto il giudice istruttore per concretare un'imputazione di associazione a delinquere, pur ritenendo, come vedremo, che non tutti i suoi partecipanti si possano ritenere rei di complicità nell'omicidio Cuocolo. L'Alfano, cui il Rapi aveva espresso il suo desiderio di vedere scomparire per sempre il rivale di via Nardones, aveva predisposto ogni cosa per il raggiungimento del prestabilito fine. Ed a tal uopo s'era convenuto con il De Matteo e con Michele Morra. Questi avrebbe fatto quasi da P. M., mentre al De Matteo, in caso di condanna, ne sarebbe stata affidata l'esecuzione e la direzione, come quegli che, essendo capo della malavita di San Giovanni a Teduccio, più facilmente poteva trovare sicari abili e sicuri.

Quando Abatemaggio fece le rivelazioni al maresciallo Capezzuti, credendolo un compagno, parlò di questa riunione come di un vero tribunale camorristico, che pronunciò regolare sentenza, per modo che la responsabilità di tutti i trentadue individui che v'avevano preso parte sarebbe stata indiscutibile. Ma dopo, al ritratto ed adacquò molto il suo vino. Forse pentito delle sue delazioni che avevano portato così fiero colpo all'organizzazione, fino allora misteriosa ed ignota, cercò di riparare in parte alle conseguenze della sua loquacità. O forse un po' principiante nella carriera, volle menar vanto drammatizzando il suo racconto con il suo credulo compagno, ch'era un semplice *cafone*, o camorrista di provincia, e quindi ignaro delle imprese e della potenza dell'alta camorra. Trovandosi poi di fronte ad un rappresentante dell'autorità costituita, l'incauto dovette affannarsi a ricondurre le sue rivelazioni ed i fatti che ne erano oggetto alla loro vera portata. Valga l'una o l'altra ragione della resipiscenza dell'Abatemaggio, le risultanze d'istruttoria non poterono affatto provare che la riunione ai Bagnoli avesse il carattere d'una vera seduta del tribunale camorristico. Errico Alfano, sedendo a mensa, riferiva alla *società* le lagnanze dell'affiliato Arena, colui che diceva essersi buscato il domicilio coatto per *infamità* del Cuocolo, e ne lesse alcune lettere. L'Alfano esagerò i particolari di questo episodio, cercando di gettare la più trista luce sul Cuocolo, tanto che qualcuno dei convitati finì di esclamare che, se era vero quanto l'Alfano riferiva, il Cuocolo «*se meritasse 'a morte*». Fu a questo punto che colui che fungeva da P. M., il Morra, espresse così incidentalmente, che simile sorte dovesse spettare anche alla Carinelli, consapevole dei segreti del marito. E gli altri convenuti non trovarono nulla da obbiettare.

Tanto bastò agli ideatori ed ispiratori del delitto, per ritenere legittimato il loro atto, e valendosi delle idee manifestate dai capi della camorra, a quel banchetto, influire viemmeglio sui gregari. Ma ciò non vuol dire che i trentadue convitati costituissero un vero tribunale e che anche a loro debba farsi risalire la responsabilità del misfatto, che fu invece voluto da pochi per interessi particolari e tutt'affatto personali.

La requisitoria dice: «Non è abbastanza provato che con la riunione dei Bagnoli siasi determinata, eccitata e rafforzata la risoluzione già presa da parte degli organizzatori del reato, che ne furono mandanti, nè che essi ebbero promessa di assistenza e di aiuto od istruzioni e facilitazioni qualsiasi. E non può dirsi nemmeno che solo per effetto di quella riunione gli esecutori materiali fossero stati eccitati ad ottemperare al mandato. Perciò ragioni di giustizia esigono una dichiarazione di non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi in ordine alla partecipazione al duplice omicidio (se questa si vuole desumere dal semplice fatto della riunione del 28 maggio 1906 alla trattoria dei Bagnoli) in favore di Fucci Luigi, Di Sarno Salvatore, Bartilozzi Giovanni, Scognamiglio Eugenio, De Lucia Salvatore, Fusco Vincenzo, Monti Angelo, Esposito Gaetano, Valentini Alberto, De Vivo Carmine, Perez de Vera Pasquale, Gargiulo Pasquale, Chirico Giuseppe, Attanasio Andrea, Amato Vincenzo, Pestiglione Vincenzo, Esposito Francesco, Di Domizio Antonio, Minichiello Giuseppe, Amoroso Vincenzo, Avolio Vincenzo, Morelli Giovanni, Abatemaggio Ciro, Riccoco Antonio, Ariano Giovanni, Di Mello Carlo, Aubry Vittorio, Brecco Nicola, Frammezzo Alberto Roberto e Desiderio Francesco».

In quanto agli altri, ad eccezione dell'Arena, di cui specificatamente si occupa l'atto di accusa, la responsabilità, secondo la Magistratura inquirente, non può essere dubbia.

Errico Alfano voleva far credere di essersi recato ai Bagnoli solo in compagnia dell'altro *capo in testa* Luigi Fucci. Questi aveva [illegible] alla riunione; ma messo di fronte all'Abatemaggio, ammise d'essere stato coll'Alfano, sostenendo però di non ricordare affatto i nomi degli altri intervenuti. Ma questi nomi egli aveva confidati a certo Pasquale Esposito, il quale li ripetè davanti al giudice. Tali nomi erano appunto quelli stati fatti dall'Abatemaggio.

Allora il Fucci, in confronto coll'Esposito, finì di confessare che alla riunione, tra gli altri, avevano preso parte Francesco Esposito, Francesco Roberto, Di Domizio Antonio, Nicola Morra, Salvatore De Lucia, Andrea Attanasio e Salvatore Di Sarno. Questi invano così smentì l'Abatemaggio, ed invano anche il Francesco Esposito tentò un *alibi*, dicendo che in quell'epoca si trovava a Roma. Molti testimoni all'uopo indotti, hanno dovuto, nonostante le proteste dell'imputato, precisare la permanenza in Roma in una data posteriore al mese di maggio, nel quale mese ebbe luogo la riunione ai Bagnoli. Il Fucci aveva tentato di escludere la presenza del Morra, che fu poi uno degli esecutori materiali del duplice assassinio; pure indicando altri partecipanti, anch'essi appartenenti alla camorra o pregiudicati, come risulta dalle informazioni dell'Autorità di pubblica sicurezza e dell'Arma dei reali carabinieri. Ma il nome di Nicola Morra era già stato indicato dal Fucci all'Esposito, e, d'altronde, la testimonia Isernia aveva riconosciuto nel Morra uno degli intervenuti alla caratteristica riunione.

La ragione del silenzio

Potrebbe stupire il fatto che non solo il bettoliere, ma quasi tutti coloro che furono alla riunione neghino d'avervi partecipato e dicano perfino di non conoscersi, quando la riunione non aveva affatto scopo delittuoso. Ma occorre ricordare che se pure non fu provato che in quel pomeriggio a Bagnoli fungeva un tribunale camorristico, il giudice istruttore però elevò sul fatto di questa riunione l'imputazione di associazione a delinquere; imputazione che fu appunto, come dissi nel mio primo articolo, illustrata dal procuratore generale del re.

I convitati di Bagnoli, ora prevenuti, sapevano di questa accusa e dei sospetti che cadevano su di loro, e allora è legittimo il loro ostinato diniego. Ma da tale silenzio — dice l'atto d'accusa — non si può presumere che la predetta riunione fosse stata stabilita allo scopo di discutere intorno alla soppressione di un affiliato alla malavita e che i partecipanti si fossero costituiti in tribunale della camorra. Del resto per dimostrare come appunto non esistesse in quel giorno tale tribunale, dice il capitano Fabbroni, che l'Errico Alfano non ebbe scopo, col parlare della *infamità* del Cuocolo nella riunione dei camorristi, di provocare un legale giudizio, ma solo di assicurarsi il segreto dei capi e non incorrere nella loro disapprovazione per soppressione dei coniugi Cuocolo, che era stata già da lui e dai correi in antecedenza stabilita. Del resto molti testimoni assicurarono che la riunione aveva per un precipuo scopo la promozione da *picciuotto* a *camorrista* di classe i tre adepti tra i quali l'Attanasio.

L'Abatemaggio poi ha sempre affermato che il delitto era stato concertato nei suoi più minuti particolari da Alfano, De Martire, Rapi, De Matteo e Morra soltanto, ed è ovvio — afferma l'atto d'accusa — che la designazione degli autori materiali e le modalità delle esecuzioni avrebbero dovuto costituire necessario completamento della determinazione collettiva, ove la medesima fosse intervenuta a Bagnoli. Se si tiene poi presente l'esplicita dichiarazione dell'Abatemaggio: «*Ripeto ancora una volta che l'uccisione dei coniugi Cuocolo era stata decisa prima che venisse indetta la riunione ai Bagnoli*» si ha nuova prova e più forte ragione per dubitare che il solo intervento alla riunione possa essere configurato come concorso all'omicidio.

Ed infatti per la responsabilità dell'Alfano, del Morra, del De Matteo, ecc. nel delitto Cuocolo non si basa affatto l'accusa sulla loro partecipazione al banchetto di Bagnoli, ma come vedremo, su di altre più precise, concrete ed indefettibili prove.

Un grave sospetto avrebbe potuto pensarsi sull'Arena, il quale aveva nelle sue lettere manifestato il proposito di vendicarsi del Cuocolo. Egli (era facile supporlo) poteva essersi concordato cogli altri malcontenti per giungere al suo scopo. Ma in verità bisogna tenere a memoria che l'Arena era allora assente, trovandosi a domicilio coatto, e del resto non si può affermare che quelle lettere nelle quali egli avrebbe invocato la vendetta contro il traditore, abbiano esercitato in concreto diretta influenza sulla risoluzione delittuosa degli autori del delitto. Questi poterono trarre pretesto da quelle lettere per attuare la risoluzione criminosa da loro presa indipendentemente dall'invocazione dell'Arena.

I carabinieri dicono infatti «che interessi ben più gravi avevano determinato il delitto», e lo stesso Abatemaggio, che sapeva esattamente come stessero le cose, perchè era stato prescelto per concorrere l'esecuzione della sentenza con il De Matteo, affermò a più riprese che l'Arena e le sue querimonie non avevano avuto peso alcuno nella decisione presa dal Rapi, dall'Alfano, dall'Ibello e dal De Martire.

E' vero che al banchetto di Bagnoli l'Errico Alfano aveva, col Morra, fatto intendere che la strage dei coniugi Cuocolo era reclamata dal coatto Luigi Arena. Ma un pensiero ed un sentimento di simulazione animava in quel punto le sue parole. Egli intendeva infatti manifestamente deviare anche tra i camorristi il sospetto che l'uccisione dovesse servire a fini personali suoi, del Rapi, del De Martire e degli altri organizzatori.

Perciò — conchiude su questo punto la requisitoria — nei riguardi dell'Arena vuolsi richiedere una dichiarazione di non luogo per insufficienza di indizi, in ordine al concorso nel doppio omicidio. Ma la simulazione ai danni dell'Arena, organizzata dagli ispiratori del delitto, ebbe il suo epilogo quando gli esecutori tolsero all'ucciso Cuocolo un anello, dicendo che pel tramite del De Martire, doveva mandarsi all'Arena come prova dell'eseguita vendetta; con il qual fatto alla famiglia dello stesso Arena volevano far credere che con la strage di Cupa Calastro e via Nardones si era voluto ottemperare al mandato ed alla volontà del coatto.

Ma questo anello ha una lunga, intricata ed interessante storia, che occupa molte pagine dell'incarto processuale.

Madonna della Losa, agosto 1909.

Cini.

La Sezione d'accusa di Napoli rinvia tutti gli imputati alla Corte di Assise

Napoli, 27, ore 21.

Il processo per l'assassinio dei coniugi Cuocolo entra nella fase sua definitiva. Oggi infatti la sezione di accusa presso la Corte d'Appello ha preso la sua decisione, la quale non è stata ancora pubblicata, ma sulla quale sono in grado di darvi notizie precise.

Quando dalla Camera di Consiglio il processo passò per competenza alla sezione di accusa, vi fu un gran da fare tra i numerosi avvocati degli accusati, una cinquantina circa, per fare venire i magistrati di detta sezione a conclusioni diverse da quelle a cui erano venuti i magistrati della Camera di Consiglio. Il fatto che il procuratore generale, conte Lucchesi Palli, aveva lasciato dopo un paio di mesi i numerosi incartamenti del processo, fece correre le più strane voci, tra le quali quella di un grave dissenso scoppiato nel seno della Procura generale, perchè il Lucchesi Palli voleva nientemeno concludere — si diceva — per un grave provvedimento contro l'arma dei carabinieri. Si era al tempo dell'acuto conflitto tra pubblica sicurezza e carabinieri e queste voci poterono trovare anche credito nell'ambiente di Castel Capuano.

Quale sia stata la ragione del volontario allontanamento del Lucchesi, è certo che il suo collega che gli successe, sostituto procuratore Giancaglini, insieme al consigliere Lopez, già giudice istruttore a Napoli ed ora componente la sezione di accusa di cui per questo processo era relatore, fece un lungo lavoro di indagini, esaminò tutti gli argomenti di accusa e di difesa, vagliò le voluminose memorie a stampa che gli avvocati degli imputati avevano rimesso alla Sezione di accusa, e concluse per il rinvio di tutti gli imputati, dividendoli però, contrariamente a quanto aveva fatto la Camera di Consiglio, in due categorie: quelli dei responsabili come mandanti e mandatari dell'assassinio dei coniugi Cuocolo e quelli responsabili di associazione a delinquere.

Le conclusioni del procuratore generale vi furono rese note a tempo debito. Oggi la sezione di accusa ha preso le sue decisioni, le quali seguono completamente quella del procuratore generale. Così gli imputati di associazione a delinquere seguiranno per connessione gli imputati del duplice assassinio alla Corte di Assise, il loro processo non essendo stato separato dall'altro più grave, come essi speravano e come avevano fatto istanza.

I rinviati alle Assise per il delitto Cuocolo sono il famoso Enrico Alfano detto *Erricone*, il fratello Ciro, Gennaro De Marinis, il maestro Giovanni Rapi, Mariano Di Gennaro, Gennaro Ibelli, Giuseppe Salvi, Ferdinando di Matteo, Corrado Sortino, Antonio Serrato: figure tutte della delinquenza napoletana già illustrate dalla *Stampa*. Il Rapi però, assolto dalla Camera di Consiglio per inesistenza di reato, è ora rinviato come uno dei mandatari.

Gli imputati che debbono rispondere di associazione a delinquere sono una quarantina: tra essi spicca come figura più tipica del processo il prete don Ciro Vittozzi.

La sentenza, come già vi ho detto, non è ancora stata resa pubblica, e gli imputati, i quali nutrono grande fiducia nella proclamazione della loro innocenza, non conoscono ancora la sorte che li attendono.

Anche i parenti degli imputati non sanno fino a questo momento la decisione della sezione di accusa, perchè oggi, mentre questa era riunita, nessuno attendeva nei pressi dei locali della sezione, contrariamente a ciò che accadde per l'ordinanza della Camera di Consiglio che dette luogo, appena conosciuta, a scene di lacrime e grida di disperazione.

Appena pubblicata la sentenza, il procuratore generale, al quale il processo passerà per l'atto di accusa, farà, se crede, istanza alla Corte di Cassazione per il rinvio degli imputati ad un'altra Corte del Regno per legittima suspicione. Coloro quindi che fin da due mesi or sono avevano scelto Verona per la trattazione del processo, dicevano cosa puramente fantastica. Il processo sarà uno dei più lunghi, perchè si dovranno escutere circa 700 testimoni, tra quelli citati dalla difesa e quelli dalla accusa, molti dei quali ultimi furono indicati dall'arma dei carabinieri, specialmente per gl' imputati di associazione a delinquere.

Crispi e il plebiscito del Mezzogiorno

Roma, 27, ore 22.

A proposito della polemica sorta intorno alla partecipazione avuta da Francesco Crispi nella questione del plebiscito e della annessione dell'Italia Meridionale, il senatore Paternò manda al *Giornale d'Italia* una lettera in cui dice: «Credo che convenga attingere a fonte diretta. Il 10 novembre 1860 e cioè poco dopo l'annessione e tuttora vivente Garibaldi ed i cooperatori di lui della gloriosa impresa, Crispi scriveva da Napoli al direttore dei *Débats* una lettera che dovrebbe essere meglio conosciuta e che dice così: «Anzitutto si scrive a V. E. che, nei consigli del dittatore sull'Italia Meridionale, mi sono opposto alla proclamazione del plebiscito ed alla annessione immediata. Niente di più falso. Il mio sentimento, che è rimasto immutato, era che il plebiscito dovesse aver luogo come dichiarazione di principio; ma ritenevo indispensabile un'assemblea per raccogliere il voto e regolarlo. Il dittatore consentiva interamente nel mio avviso e se egli ha ceduto alle istanze degli impazienti, egli è perchè non voleva si potesse credere che egli mirasse a conservare il potere un sol giorno unicamente per il potere. Quanto all'accusa di cospirazioni e di trame a profitto di altri programmi diversi da quello di «Italia una e Vittorio Emanuele per suo re», la respingo con non minore indignazione. Se in altri tempi ho professato principî repubblicani, nelle odierne condizioni d'Europa ho compreso, assieme ai miei amici, che l'unico mezzo di liberare e costituire la nazione è la monarchia unitaria. Fui io stesso, Signore, che dopo il nostro sbarco a Marsala, perchè io vi ero quando tutti i corrispondenti ufficiosi e chiacchieroni di oggi erano in mente di Dio, io stesso che formulai il decreto di presa di possesso della dittatura di Garibaldi a Salemi in nome di Vittorio Emanuele re d'Italia e non è dietro simili precedenti che un uomo del mio carattere a cui non si può negare qualche valore, tradisce nell'ombra e si adopera a rovesciare il vessillo che ha levato a difesa sul campo di battaglia di Calatafimi e sulle ruine fumanti di Palermo».

L'inaugurazione dell'Esposizione di prodotti italiani a Costantinopoli.

Costantinopoli, agosto.

S'è inaugurata l'Esposizione permanente di prodotti italiani, indetta dalla Società di esportazione italiana in Oriente. Vi assistevano l'ambasciatore italiano marchese Imperiali, il primo dragomanno dell'Ambasciata italiana commendatore Cangià, il console generale d'Italia conte Ciappelli, il vice-console Labbia, il professore cav. Mellig, addetto commerciale, l'avv. nobile Serralunga Langhi, rappresentante l'Istituto coloniale, e l'*élite* della colonia italiana e del mondo indigeno di affari. L'Esposizione si propone di far conoscere in Turchia la produzione italiana e diffondere così il commercio italiano in Oriente. Vi aderiscono moltissime delle principali Ditte italiane e molte altre hanno promesso il loro concorso. L'istituzione è sotto il patronato dell'Istituto coloniale e merita ogni appoggio per la sua bella e coraggiosa iniziativa. Ne è direttore l'ing. A. Suarez.

Questioni ferroviarie.
Ferrovia Garessio-Oneglia-Portomaurizio

L'on. Agnesi ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«L'avv. Cassin, presidente della Camera di commercio di Cuneo, ha pubblicato su varii giornali una sua risposta all'intervista da me avuta col signor Gandolfi, corrispondente da San Remo di codesto autorevole giornale, e pubblicata nel N. 204 del 25 luglio u. s.

«Tralasciando tutto quanto ha per me carattere personale, credo mio dovere rispondere a ciò che ha riguardo col problema ferroviario ligure-piemontese.

«L'avv. Cassin afferma che, costruita la Cuneo-Nizza, si arriverà da Nizza a Torino in *cinque* ore e venti minuti, mentre io aveva calcolato *sette* ore. E per arrivare alla sua dimostrazione egli chiama *linea di pianura* la Breglio-Nizza, e fa in essa correre i treni passeggieri con 60 Km. di velocità l'ora.

«Tuttociò è esagerato. Chiunque conosce i luoghi od ha qualche ricordo di geografia, sa che la regione, ove si svolgerà la Breglio-Ventimiglia, si denomina *Alpi francesi*, e sa pure che dal monte Clapier (m. 3046 sul mare), che sta di fronte al Colle di Tenda, parte un contrafforte colle sue diramazioni, che si dirige al mare ed arriva alla Turbia, presso Nizza. Questo contrafforte segna appunto il confine tra la regione etnografica italiana e la francese. E' attraverso ad esso che passa la Breglio-Nizza.

«Il profilo della linea è questo. Da Nizza (m. 15 sul mare) si sale alla galleria del Colle Brans (quota m. 434), da dove si discende a Sospello (quota m. 350), per risalire a m. 380 nella galleria del Colle Brouis, da dove si precipita a Breglio (quota m. 330). Di qui si risale con rapida pendenza alla galleria del Colle di Tenda, a m. 1040 sul mare.

«Si ha così un totale di salita pari a m. 1301, maggiore della salita del Cenisio, che ha un totale di m. 1056 (differenza, cioè, tra la quota di culmine m. 1296 e la quota di Torino metri 240).

«La pendenza ed i raggi delle curve della Cuneo-Nizza sono chiaramente descritti nella relazione: *Nuove ferrovie nell'interesse della provincia*, presentata nel 1904 dalla Deputazione provinciale al Consiglio provinciale di Torino, fonte autorevole e non sospetta.

«In essa si parla di pendenze del 25 per mille, di curve di 200 m. di raggio e di gallerie elicoidali di m. 300 nel tratto italiano; e si parla di pendenze e contro-pendenze del 30 per mille e pure di raggi di 300 m. sul tratto francese.

«Ciò non piace all'avv. Cassin. Egli nega le contro-pendenze, e sostiene che nel tratto francese le pendenze si diminuiranno al 25 per mille. Ora, dico io, voler negare le contro-pendenze è voler negare la luce del sole; in quanto poi alla pendenza, sia il 25, od il 26, od il 30 per mille la pendenza che si adotterà lungo il tratto francese, si può forse chiamare *linea di pianura* la Breglio-Nizza con così forti pendenze e che attraversa una regione così montuosa ed accidentata?

«E dove si potrà trovare linea che più di questa abbia i caratteri di *montagne russe*?

«Non sarà quindi possibile tanto dal lato tecnico, che economico far correre su quel tracciato i treni passeggieri con velocità di 60 Km. l'ora; e la velocità di quei treni non potrà nemmeno raggiungere la velocità che oggi hanno i treni lungo la Savona-Ceva, che ha rispetto alla Cuneo-Nizza minor pendenze e raggi maggiori.

«Perciò occorreranno almeno tre ore per coprire più 80 e più Km. che stanno tra Nizza e Vievola, ed occorreranno tre ore e quaranta minuti per arrivare da Vievola a Torino, come dagli attuali orari. A cui aggiungendo il tempo necessario per le operazioni doganali e tenendo contro di qualche acceleramento conseguibile sui treni diretti, si arriverà precisamente alle ore *sette* circa, da me preventivate; mentre colla linea di Oneglia si potrà arrivare da Nizza a Torino in *sei* ore circa.

«L'avv. Cassin assicura pure ch la Cuneo-Nizza si presterà ad un grande traffico di merci e passeggieri; e perciò il suo esercizio sarà attivo, e non *disastrosamente* passivo, come io ho dichiarato.

«Egli però non pensa che sulle linee a forti pendenze non si può parlare di forte potenzialità — la Savona-Ceva insegni! —; e dimentica pure che sulle linee a forti pendenza ogni tonnellata di merce trasportata costa di esercizio più di quanto essa paga di nolo colle normali *tariffe*: sicchè più tonnellate vengono trasportate e più la perdita cresce, sia a trazione fatta con locomotiva a vapore o con forza elettrica. E' il caso del droghiere che compra lo zucchero a L. 1 50 al chilogramma e lo rivende a L. 1: più zucchero vende, egli più perde.

«Questo dell'esercizio è un lato della questione ferroviaria che molti trascurano. Eppure è di grande importanza; giacchè le ferrovie vanno considerate non come soddisfazione di interessi locali a spese dei contribuenti italiani, ma come speculazioni industriali. Esse dovrebbero essere messe in grado di riuscire a coprire le spese d'esercizio ed a dare ancora un'interesse al capitale impiegato.

«La pratica ed i calcoli insegnano che su una linea diritta ed orizzontale il costo del trasporto di una tonnellata di merce, per il percorso di un chilometro, e colla velocità usuale dei treni merci, è di circa centesimi 2; mentre su linea al 12 0/00 di pendenza è di circa centesimi 4; e su linea al 25 0/00 è di circa centesimi 9.

«Il costo della tonnellata-chilometro aumenta ancora se le linee hanno tracciato sinuoso con curve a raggio ristretto.

«E poichè la merce paga in media circa 8 centesimi di nolo per tonnellata-chilometro, così è facilmente spiegato perchè le linee a grandi pendenze sono tutte di esercizio passivo, e più merce vi passa più perdono.

«Così ha esercizio passivo la Savona-Ceva, ed avranno esercizio passivo la Cuneo-Nizza e Breglio-Ventimiglia.

«Nonostante ciò, ho patrocinato alla Camera la costruzione della Cuneo-Nizza, dichiarandone la sua costruzione necessaria ed urgente, poichè riconosco che essa, riuscirà a mantenere vivi i legami con antichi fratelli ed a far aumentare lo scambio dei prodotti fra quelle regioni di confine.

«Ho invece sempre riconosciuta la poca convenienza della costruzione della Breglio-Ventimiglia, linea di interesse puramente locale e che non risponde affatto al voto del 1.o dicembre 1908 del Senato, di allacciare cioè la Liguria occidentale colle ferrovie del Piemonte.

«A questo scopo risponde invece mirabilmente la Garessio-Oneglia. Questa linea, costruita con dolci pendenze e colle modalità di linea di grande traffico, sarà il naturale completamento della Fossano-Mondovì-Ceva. Essa costerà 4 milioni; sarà ultimata in cinque anni; avrà esercizio attivo, e riverserà sul Piemonte grande numero di merci e passeggieri provenienti dal mare, dal mezzogiorno della Francia e dalla Liguria occidentale, e rappresenterà nei riguardi tecnici ed economici la miglior soluzione del problema ferroviario ligure-piemontese.

«Oneglia, 25 agosto 1909.

«Ing. G. Agnesi».

Appendice della *Stampa* (42

MANFREDO
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Io dico, mio caro marchese, che questa cara madama Grégoire ci vizia. (Se li ho visti! E' il diavolo che ce li manda!).

— Vorrei fare un'altra partita al biribì, conte di Cocardère! (Debbono avere la scarsella ben fornita). Madama Grégoire! Un gioco di biribì!...

Il gioco fu portato, la partita cominciò.

— Marchese, sto per vincervi. State attento. (A giudicarne dalla cena divina che hanno ordinato, quei tipi debbono esser ricchi). A voi, marchese!..

— Niente affatto, mio caro conte. Sono in vena e vi vinco. (Se andassimo ad aspettarli in qualche stradiuccia oscura?).

In quel momento Tibaldo e Lubin cominciarono a lamentarsi ad alta voce:

— E' un topo enorme! — urlò il primo.

— E' un servo di Lucifero! — ruggì l'altro.

— Mi si arrampica su per le gambe!...

— Mi divora le viscere!...

Grégoire e sua moglie, le loro serve e parecchi clienti si precipitarono sui due clienti.

Costoro s'erano alzati insieme per sfuggire alla bestia sconosciuta che li tormentava da un bel po'.

In quel movimento, tra la generale stupefazione, la tavola fu sollevata, le stoviglie, le bottiglie, tutto andò a rotolare a terra in mezzo a un gran fracasso. E gli spettatori si accorsero allora che le zimarre dei due uomini erano state cucite insieme. Di modo che, quando essi s'alzarono, le zimarre cucite sollevarono la tavola e la capovolsero.

— Sortilegio, Maleficio! — gemettero Tibaldo e Lubin.

Dei miagolii feroci si fecero sentire e si vide Landry-l'Asparago uscire da quattro zampe da sotto la tavola.

— Monellaccio! — ruggì Grégoire. — Se ti afferro ti scortico!

Ma di già, «il monellaccio» aveva fatto un salto e spariva in fondo alla cucina, non senza aver gratificato l'assemblea delle smorfie più odiose.

Il disordine fu riparato.

Tibaldo e Lubin, rinvenuti da quella emozione, si rimisero a cenare.

Durante il chiasso, il conte di Cocardère ed il marchese Fanfara se l'erano dolcemente svignata, dimenticando di pagare il conto.

Nessuno, d'altra parte aveva fatto attenzione alla loro fuga.

Solo, Grégoire gemè nel fondo dell'anima, al pensare che parecchie brocche di vino non gli verrebbero mai pagate.

E prese la feroce risoluzione d'essere severo in avvenire.

— Questo Landry è un vero piccolo Satanasso! — diceva Tibaldo.

— Solamente una buona bottiglia di vino potrà rimetterci da una tale emozione — aggiunse Lubin.

La bottiglia di vino fu ordinata, portata, ed immediatamente vuotata.

— Non è utile, compare! — disse allora Tibaldo, la cui lingua diventava pastosa. — Che diremo a quei signori?

— Bah! Non siamo forse in missione? Diremo che abbiamo incontrato il nemico e che abbiamo dovuto abbatterlo...

— Sarà una menzogna, Lubin.

— Onesta! Oh! amico Tibaldo, si tratta di non far dispiacere a quell'ottimo signore che ci ha dato così delicata missione.

— Hai ragione. L'intenzione è buona!

Essendosi così reciprocamente convinti ed avendo pienamente rassicurato le loro coscienze vacillanti, i due, da veri «soldati», s'alzarono con aria bellicosa, per andarsene.

L'albergo era vuoto.

Da molto tempo, la porta era stata chiusa e gli sportelli erano stati abbassati.

— Il conto è di uno scudo, una lira ed otto denari, — disse padrone Grégoire avanzandosi col più incantatore dei suoi sorrisi.

I due sbirri pagarono ed uscirono.

Nella via, Tibaldo e Lubin se ne andavano, scuotendo la testa e baritoneggiando del loro meglio...

— La carità, per amor di Dio! — fecero ad un tratto delle voci rudi.

E due ombre si rizzarono innanzi a Lubin ed a Tibaldo terrorizzati.

— Che volete, signori — balbettò il primo.

— Del denaro!...

— Misericordia! La nostra scarsella è vuota!...

— Non si ha la scarsella vuota quando si cena così principescamente come avete fatto voi nell'albergo di Grégoire.

Tibaldo e Lubin riconobbero allora i due uomini di brutto aspetto che bevevano vicino a loro nell'*Albergo dell'Indovina*.

— Signori! — sclamò Lubin con voce tremante, — noi siamo galantuomini ma poveri assai.

— Del denaro o siete morti!

Il lampo delle due daghe aguzze terminò di terrorizzare i disgraziati che caddero in ginocchio, con le gote solcate da lacrime e con le mani giunte.

Di già Cocardère e Fanfara li frugavano attivamente.

— Niente! — esclamò Fanfara con una bestemmia, cessando di frugare Lubin.

— Niente! — ripetè Cocardère, che aveva frugato Tibaldo — niente: se ne togli questo libraccio!

— Il libro! — gemè Tibaldo. — Il libro maledetto!

— Sarà sempre buono a vendersi in qualche bacheca dell'Università, — continuò Cocardère, che fece sparire il libro. — Andate amici, andate! Noi siamo dei buoni diavoli, in fondo, e non vogliamo la morte del peccatore...

— Noi non siamo dei peccatori!... — disse Tibaldo riprendendo un po' di coraggio.

— Sì! Sì! Voi peccate per mancanza di denaro! Andate in pace, per ora, ma non ricadete più nello stesso peccato...

— Signori! Signori! Rendetemi il libro! — esclamò Tibaldo disperato.

Uno scoppio di risa, che suonò alle loro orecchie come il ghigno di un demone, fu la sola risposta dei pezzenti che sparirono nella notte.

— Siamo perduti! — mormorò Lubin.

— Che cosa dirà Loyola?...

— Ah! Tibaldo! E' la vostra ghiottoneria che ci ha causato tutto questo malanno! Siete voi che mi avete trascinato all'albergo...

— Siete voi che avete aperto la porta, Lubin! Io volevo solo passarvi vicino per annusare l'odore dell'arrosto...

— Odore difettoso, ne convengo!...

Così disputando e consolandosi del loro meglio, i due si dirigevano a grandi passi verso casa.

A forza però di disputare e di discutere, finirono per trovare una via d'uscita alla loro triste situazione.

— Ma adesso che ci penso! — esclamò tutto ad un tratto Tibaldo battendosi un gran colpo sulla fronte. — Di che cosa siamo incaricati?... Di deporre un libro in casa di mastro Dolet, lo stampatore...

— Nulla di più! — confermò Lubin.

— Ebbene! lo deporremo! un libro nuovo che mi venne regalato da un mio amico tempo fa.

— Idea sublime, Tibaldo!

— Un libro che ne vale un altro, Lubin!

— E visto che abbiamo cominciato a mentire...

— Mentiremo dicendo che abbiamo deposto il libro!...

— E notate che questa sarà solo una mezza bugia...

— E che noi abbiamo diritto ancora ad un'altra metà di bugia.

Tale fu la memorabile conversazione che tennero Lubin e Tibaldo prima di rincasare.

(Continua).

La guerra nel Riff

Madrid, 28, ore 1.

Inseguimenti.

Si annuncia da Melilla che un gruppo di 50 marocchini ha assalito avanti ieri sera il campo stabilito a El Arba. Essi vennero respinti con gravi perdite; gli spagnuoli ebbero un ferito. Questa notizia non ha potuto essere trasmessa che oggi a causa della censura. Il generale Aguilera ha inviato ieri mattina alcune colonne in tre *douars* situati rispettivamente da 600 a 1200 metri da El Arba. Questi *douars* erano abbandonati, ciò che stupisce dopo la conferenza degli scorsi giorni tra il *caide* del Quedana ed il generale Marina. Tuttavia si crede che i marocchini, i quali hanno assalito gli spagnuoli, non siano i Quedana, ma appartengano all'Arba. Gli spagnuoli si fortificano a El Arba per mezzo di larghe trincee protette da una rete di filo di ferro. Una colonna di spagnuoli è sortita da Cabo de Agua per inseguire le truppe marocchine.

La Spagna è decisa ad operazioni più vaste

Rodriguez Sampedro, ministro della pubblica istruzione, che surroga Maura (presidente del Consiglio) quando il capo del Governo è assente, ha fatto le dichiarazioni seguenti:

— Le operazioni che hanno avuto luogo in questi giorni a Melilla sono semplici preparativi per altre operazioni che avranno un'importanza assai maggiore. Il piano di campagna è stato stabilito dopo essere stato naturalmente studiato e il suo sviluppo è spinto innanzi con energia. Noi ci siamo occupati di riunire tutti gli elementi per un sicuro successo. Il principio della campagna ha suscitato proteste in una parte dell'opinione pubblica. Credo che ora il timore sia totalmente dissipato, perchè l'opinione pubblica si è resa conto che, se abbandoniamo i nostri diritti, altri verranno a prendere il nostro posto. Una tale politica sarebbe una grande disillusione per il nostro paese. Noi non agiremo troppo affrettatamente: qualche giorno più, qualche giorno meno, importa poco, purchè giungiamo allo scopo che ci siamo proposti di realizzare. Io ho ferma convinzione che riusciremo. In attesa, il Sultano può scrivere lettere al Riff perchè le ostilità cessino. Ciò poco importa, perchè la Spagna deve punire l'offesa e difendere i suoi futuri interessi. Noi rispetteremo il Sultano come capo dello Stato; ma da molti anni egli non ha alcuna autorità nel Riff, perchè non può realmente garantire nulla. Abbiamo dovuto difendere i nostri interessi per realizzare opera di pace e di progresso. Si dice che due emissari di Mulay Hafid verranno ben tosto nel Riff con la missione di ottenere la cessazione delle ostilità. Se il Sultano chiede per via diplomatica ciò che non ha ancora fatto, noi condurremo questi emissari a Melilla. Ma, ad ogni modo, l'azione militare non sarà interrotta un solo istante. (*Matin*).

Melilla, 27, ore 24.

Proiettili di artiglieria ridussero stamane gravi danni al Duar situato presso la Gola dei Lupi. Uno cadde in mezzo a un gruppo di uomini, di donne e di bambini, uccidendone molti.

Mulay Hafid interroga il Roghi rinchiuso nella gabbia di ferro

Tangeri, 28, ore 1.

Il Roghi è giunto il 23 agosto mattina a Fez e ha fatto la sua entrata in mezzo ad una folla innumerevole di indigeni della città e delle tribù vicine su un camello, entro una gabbia di ferro. Passando, egli ingiuriava gli abitanti della città diffondendo maledizioni su Fez e sul Sultano.

Bagdadi marciava a capo del corteo, seguito dal Roghi e circondato da 1000 soldati. Il Sultano ha interrogato ironicamente il Roghi, il quale nella sua gabbia, dall'alto del suo cammello ha risposto con insolenza. Mulay Hafid dette ordine di calare a terra la gabbia col prigioniero e fece indietreggiare la folla per continuare il suo interrogatorio. Si ignora ancora la sorte riservata al Roghi. (*Matin*).

Gli uomini vestiti pagheranno le spese della guerra alle cavallette.

Taskent, 27, ore 24.

Sotto la presidenza del governatore generale, la riunione incaricata di trovare i mezzi per combattere l'invasione delle cavallette, ha deciso di invitare il Governo a sottoporre i cotoni esportati ad un'imposta che deve coprire col reddito di essa la spesa per combattere le cavallette.

Un eccidio automobilistico
Due morti e tre feriti

Lilla, 28, ore 1.

Un terribile accidente automobilistico si è prodotto sulla strada da Ostenda a Menin, detta «strada del re». L'accidente ha fatto cinque vittime: due di esse sono morte. Un gruppo di negozianti di Roubaix aveva da qualche tempo, giuocando al caffè, messo da parte alcuni guadagni per andare a visitare Ostenda. Erano partiti giovedì mattina in due vetture-automobili, appartenenti a due di essi: il signor Edmondo Dujardi, negoziante in carbone, e Brouwaeys, ex-aggiunto del sindaco di Roubaix. Le vetture erano guidate dal loro *chauffeurs* ordinari e la giornata era trascorsa allegramente.

Verso le sei gli escursionisti lasciavano Ostenda. Le vetture si seguivano a due chilometri di distanza: nella prima (una quaranta HP) presero posto, oltre al signor Edmondo Dujardi, di 60 anni, e lo *chauffeur*, Enrico Lefebvre, il signor Paolo Catteau, fabbricante di spazzole, il signor Gustavo Du Jardin col fratello di Edmondo Du Jardin, e Paolo De Catteaux.

A Furnes gli automobilisti si sono fermati un istante per riposarsi; poi la vettura ha ripreso la sua strada, marciando a bella velocità verso Menin.

A due chilometri presso Woesten, piccolo villaggio belga, un barroccio era sulla strada: si trasse in disparte, ma al momento in cui l'automobile passava il cavallo, preso da paura, fece uno scarto. Lo *chauffeur* strinse i freni: l'automobile sviò; fece un vero capitombolo; perdette una ruota e si rovesciò. Quando i viaggiatori meno feriti poterono portare soccorso ai loro compagni, due di essi erano già morti. Il signor Edmondo Du Jardin aveva riportato la frattura del cranio; il signor Paolo Catteaux aveva il petto sfondato.

Lo *chauffeur* Lefebvre ha un braccio spezzato e gravi ferite alla faccia; il signor Paolo Du Catteaux profonde ferite alla testa e sul corpo. Il suo stato è disperato. Il signor Gustavo Du Jardin è pure ferito alla faccia.

Questo terribile accidente ha provocato una viva emozione a Roubaix, tanto più viva in quanto che venerdì scorso moriva un altro abitante di Roubaix, il signor Serrousseaux, vittima egli pure di un accidente automobilistico. (*Matin*).

27 morti nell'ascensore di una miniera a Cardiff

Londra, 27, ore 16.

Un ascensore contenente 31 operai cadde nel pozzo della miniera di carbone della *Naval Collery Company* di Pengeraig. Ne furono estratti quattro vivi. Gli altri si teme che siano morti.

La risposta della Porta
alla Nota collettiva delle Potenze

Costantinopoli, 27, ore 22.

La proposta della Porta alla Nota collettiva delle Potenze protettrici di Creta, è stata consegnata ieri sera, all'ambasciatore d'Italia, come decano del Corpo diplomatico. La Porta assicura che essa non ebbe nessuna intenzione bellicosa, che anzi, diede ripetute prove di spirito pacifico. Dovette domandare spiegazioni alla Grecia, perchè questa spiegava la sua influenza su Creta. Ambedue le Note del Governo greco, sebbene non rispondano interamente alla domanda della Porta, furono trovate soddisfacenti, perchè la Grecia assicura di non immischiarsi più negli affari di Creta. La Porta ringrazia le Potenze della soluzione delle difficoltà ledenti i diritti di sovranità della Porta.

La Porta si riserva di domandare alle Potenze protettrici di por fine alle dimostrazioni annessioniste cretesi, ma non parla della determinazione del regime di autonomia politica per Creta.

Quanto alla Macedonia, la Nota dice che le riforme prevedute dal trattato di Berlino sono divenute superflue in seguito al regime costituzionale ristabilito in Turchia. La Porta ha diritto di chiedere con piena indipendenza che la Grecia rispetti il trattato del 1897.

Nel pomeriggio vi fu una riunione degli ambasciatori delle Potenze protettrici per deliberare sulla risposta della Porta alla Nota collettiva.

Quattro capitani arrestati

Atene, 28, ore 1.

Il Governo, rendendosi conto che il movimento inaugurato da certi giovani ufficiali nel senso di una pronta riorganizzazione dell'esercito aveva una maggiore importanza di quanto aveva supposto, ha ordinato ieri l'arresto di 4 capitani i quali dirigevano il movimento di riorganizzazione ed ha organizzato un importante servizio d'ordine.

Ma dato la persistenza ostinata degli ufficiali, e dato il fatto incontestabile che la opinione pubblica è favorevole alla convocazione immediata della Camera, Rally — non volendo essere causa di gravi disordini nel paese — ha preferito cedere ed ha sottoposto al re il decreto che convoca la Camera per il 13 prossimo settembre. (*Times*).

La Camera greca è convocata in sessione straordinaria

Atene, 27, ore 24

Per dare soddisfazione all'opinione pubblica che ha dimostrato il desiderio della convocazione immediata della Camera dei deputati, il «Giornale Ufficiale» pubblica il decreto convocante la Camera in Sessione straordinaria per il 30 corrente. Questa notizia ha soddisfatto tutti i circoli, e la calma più completa regnà dovunque.

Guglielmo II regala un "bastone„ pastorale all'Abbazia Fischbeck

Berlino, 28, ore 1.

L'imperatore Guglielmo si è mostrato oggi nella parte che egli preferisce, cioè in quella di capo spirituale delle coscienze tedesche. Accompagnato dall'imperatrice, egli ha presieduto alla cerimonia per la elezione della signora von Buttlar a badessa del monastero di Fischbeck. Rimettendo un grosso bastone pastorale d'onore, con le sue armi (insegna della sua dignità), Guglielmo II ha pronunciato le seguenti parole: «Ho poco fa, come già fu fatto dai re Ottone II (pio mio primo imperatore della nazionalità tedesca), con lettera patente del 10 gennaio 954, posto la fondazione sotto la mia particolare ed alta protezione. Oggi sono venuto in mezzo a voi per darvi una nuova prova della mia benevolenza e della mia grazia imperiale. Io ho risoluto di accordare all'Abbazia un bastone pastorale che la badessa porterà in tutte le circostanze solenni come segno della sua dignità. Prendete, signora badessa, dalle mie mani, questo bastone pastorale ornato dalle mie armi imperiali e di quelle dell'Abbazia. Possa per voi, per le signore affidate al vostro culto e per tutte le badesse che si succederanno, essere un simbolo del bastone del pellegrinaggio divino, bastone di cui tutti abbiamo bisogno così presente sulla nostra strada verso la patria eterna. La benedizione di Dio riposi su tutti i secoli in questa Abbazia e sui suoi abitanti! Così sia».

Dopo la cerimonia l'imperatore Guglielmo ha piantato un tiglio nel cortile dell'Abbazia.

Perchè furono ritardate le manovre tedesche

Berlino, 28, ore 1.

E' noto che le manovre imperiali tedesche sono state ritardate di quindici giorni a causa delle mietiture tardive, in seguito al cattivo tempo. Questa risoluzione è stata sovratutto dettata per spirito di economia.

La *Militärische Politische Korrespondenz* apprende che ordini rigorosissimi sono stati comunicati le truppe, onde evitare durante le manovre tutto ciò che potrà costringere il pagamento di indennità a causa della cattiva situazione finanziaria dell'Impero. Si insiste particolarmente perchè le truppe di cavalleria evitino le campagne battute. I Corpi d'armata che avranno troppo alle indennità da pagare, quest'anno non faranno che manovre di Divisione.

Nel centenario della difesa dei montanari tirolesi

Vienna, 28, ore 1.

La città di Innsbruck si prepara febbrilmente a celebrare il centenario dell'eroica resistenza dei montanari tirolesi nel 1809. L'Imperatore, l'arciduca Francesco Ferdinando e la maggior parte dei membri della Famiglia imperiale, assisteranno a queste feste. In una tenda eretta dinanzi al castello, l'imperatore vedrà sfilare dinanzi a sè una grande cavalcata rappresentante il Tirolo in armi ed una truppa di 30 mila uomini, composta di varie Società di tiro del paese.

Gli italiani liberali di Trento e Rovereto hanno deciso di non partecipare ufficialmente alle feste: essi invieranno tuttavia una Deputazione per salutare l'imperatore ad Innsbruck. I deputati italiani clericali si sono pronunciati contro quest'astensione ufficiale e si uniranno ai deputati tedeschi.

Il colera.

Aja, 28, ore 1.

Secondo le dichiarazioni ufficiali, nel pomeriggio di ieri furono ricoverati nel lazzaretto dell'ospedale di Rotterdam cinque persone colpite da colera. Altre quattro persone sono in osservazione. Quantunque i malati si trovano in istato pericoloso, nessun caso mortale si è prodotto dal 20 agosto, data in cui morirono le quattro bambine dei *dockers* (*Times*).

Il Borgomastro ha pubblicato un manifesto con cui invita la popolazione a non adoperare come acqua potabile l'acqua sorgente che non sia stata filtrata.

Parigi, 28, ore 1.

Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che dispone l'isolamento di tutte le persone colpite da colera o sospette. Il decreto non stabilisce però la visita sanitaria di tutti i viaggiatori e bagagli.

Il V Congresso della Previdenza a Macerata

Ancona, 27, ore 21.

Domenica prossima si inaugurerà a Macerata, con un discorso dell'on. Luigi Luzzatti, davanti a numerosissime rappresentanze ed Autorità, il quinto Congresso della previdenza. Il Governo sarà ufficialmente rappresentato. Il Congresso riuscirà importantissimo.

Cronaca dello Sport

AREONAUTICA.

Il volo dello "Zeppelin„ verso Berlino
Il dirigibile avariato è costretto a scendere a Norimberga

Francoforte, 28 ore 2.

Questa mattina, alle 4,30, il pallone Zeppelin III è partito dal suo garage, per intraprendere il progettato viaggio a Berlino. A causa del tempo assai piovoso, che aveva appesantito il pallone, venne ridotto il numero dei passeggeri. L'ing. Durr guida il pallone; mentre il conte Zeppelin ha preso il treno per recarsi al luogo dove il pallone deve scendere. Il viaggio, in principio, è stato assai lento e faticoso; ma, a poco a poco, il pallone ha acquistato più velocità ed ha fatto fin 50 chilometri all'ora. Ma verso le 11, presso Noerdlinge, è stato assalito da vento violento, che lo ha respinto indietro. Poco dopo si è visto il pallone scendere presso Ostheim. Una delle eliche era spezzata, e non occorse riparazioni non brevi. Intanto l'areostato ha preso acqua.

Dopo una fermata di circa un'ora, il pallone è stato rimesso in moto; ma per scendere ben tosto a Norimberga.

Alle 1 circa del pomeriggio, infatti, era giunto al disopra di questa città. Venne issata la bandiera rossa per indicare che si voleva scendere.

La discesa si effettuò senza alcuna difficoltà. Il pallone è stato ancorato su un vasto prato a 600 metri dallo stagno di Dutzendteiche.

Oltre all'elica spezzata, e provvisoriamente riparata, lo Zeppelin ha subito alcune avarie ai due motori anteriori. Da Stoccarda venne inviato un operaio con una nuova elica e con un motore Daimler per surrogare quelli avariati. Il pallone non potrà ripartire prima di domani mattina.

L'attesa a Berlino.
Harden è di parer contrario.

Berlino, 28, ore 1.

Tutta Berlino attende lo Zeppelin. Non si vedono però alle finestre le bandiere che per consiglio delle autorità gli abitanti della capitale dovevano oggi inalberare. Il tempo, piovoso, non è propizio agli addobbi e alle illuminazioni; ma l'entusiasmo è tuttavia grande. Nei caffè, le musiche suonano la marcia «Zeppelin», i sigari vengono ornati di anelli di carta col ritratto del vecchio conte; edizioni speciali di giornali vengono distribuite nelle strade per far conoscere al pubblico i particolari financo poco interessanti del viaggio.

Colla sua indipendenza abituale di giudizio, col suo buon gusto naturale, il signor Harden non si trattiene nella Zukunft di divertirsi un po' alle spese di queste manifestazioni che giudica eccessive.

«Se il vecchio Zeppelin che ha 71 anni, scrive Harden, ha conservato il sano giudizio che aveva quando era soldato perlustratore del settanta, deve sorridere nella sua navicella dinanzi alla folla. Certamente egli è un innovatore degno di stima; ma poco pratico. Invano lo si decanta salvatore della Germania. In fin dei conti il suo apparecchio non ha mai viaggiato fin qui senza qualche incidente. L'apparecchio non può muoversi che quando fa bel tempo; offre ai proiettili un bersaglio gigantesco e per scendere a terra ha bisogno di un hangar enorme e di una compagnia intera di soldati». (*Matin*).

L'Esposizione Areonautica di Brescia

Ci telegrafano da Brescia, 27, ore 22.

Domenica prossima, alle ore 16, verrà inaugurata sul colle Cidneo la Mostra aeronautica.

Cosa preparano gli areonauti italiani
L'Italia alla Gordon Bennet — Il record dell'altezza — La traversata dell'Adriatico — Un dirigibile dell'Usuelli.

Ieri hanno fatto ritorno a Francoforte gli areonauti italiani che parteciparono a quel Concorso Internazionale, o meglio che presero parte alla Gara Areonautica così detta «Caccia alla volpe», riservata ai palloni italiani. La Gara consisteva nell'avvicinarsi il più possibile ad un pallone tedesco che fungeva «da volpe». Il risultato di questa gara fu il seguente:

1.o Prato Previde col pallone «*Novara*», a bordo del quale stava pure il signor Tobler;

2.o Usuelli di Milano col pallone «Luca»; nella navicella prendeva posto il signor Riva di Milano;

3.o Il torinese Guido Piacenza col pallone «Albatros» che fece l'ascensione in compagnia del signor Bellia pure di Torino. Questi due ultimi rappresentavano la Sezione Areonautica di Torino. Essi scesero col pallone «Albatros» alle 1,30 del giorno 25 agosto, in riva al mare presso Kiel. Partiti la sera innanzi da Francoforte sul Meno, dopo breve tempo isolarono a terra due passeggeri che si erano aggiunti nella navicella, e proseguirono da soli il viaggio. Passando sopra Hannover raggiunsero la costa a Kiel percorrendo così oltre 500 chilometri. L'atterraggio avvenne con forte vento, e lo strappamento funzionò egregiamente. Forse l'incertezza della posizione impedì ai due arditi areonauti la continuazione del viaggio, altrimenti essi potevano certo raggiungere la Svezia disponendo di oltre 25 sacchi di zavorra.

***

La prossima gara areonautica a cui parteciperanno gli italiani, sarà quella della Gordon-Bennet, con partenza da Zurigo. Come si sa a questa gara tre areostatici italiani rappresenteranno l'Italia, e cioè: uno della Sezione romana, guidato dal principe Borghese; il secondo della Sezione milanese, guidato da l'Usuelli; il terzo concorrente non è ancora stato definitivamente prescelto, e la scelta avverrà fra un secondo pallone della Sezione milanese, pilotato dal capitano Frassinetti, e l'«Albatros» della Sezione torinese, pilotato dal tenente Luigi Mina e da Guido Piacenza.

***

Prima della Gordon-Bennet, l'Usuelli, assieme a Mario Borsalino di Alessandria e Nino Piccoli di Verona, tenterà la traversata dell'Adriatico, partendo da Venezia. E' quasi certo che la partenza avrà luogo il 5 settembre. Un piroscafo, noleggiato dagli stessi areonauti, seguirà il pallone. Riuscendo, come speriamo, la traversata, gli areonauti, a quanto sappiamo, non prenderanno immediatamente terra sulla costa opposta, ma proseguiranno. Così il loro tentativo potrà avere un duplice scopo, e cioè quello di attraversare un mare e di stabilire probabilmente il *record* della distanza al tempo stesso.

Il pallone col quale verrà compiuta l'ascensione sarà il «Ruwenzori». Gli areonauti, dopo la prova e la traversata dell'Adriatico e prima ancora di partire per la Gara Internazionale della Gordon-Bennet, faranno un'altra arditissima ascensione per la conquista del *record* mondiale dell'altezza. Il pallone sarà gonfiato per tale prova con gas idrogeno.

***

Ed ora, per terminare queste note di areonautica riguardanti i nostri migliori piloti, diremo che quanto prima l'Usuelli, che è il campione dell'areonautica italiana, farà l'esperimento ufficiale di un dirigibile di sua invenzione, azionato da motore «Spa» di 150 cavalli. L'Usuelli, che da parecchio tempo si dedica con passione allo studio della dirigibilità dei palloni, sembra abbia risolto, con la sua invenzione specialmente il problema di una facile discesa.

Per un Comitato parlamentare sull'areonautica

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

La Commissione areonautica italiana, allo scopo di promuovere ed appoggiare ogni più rapido progresso della scienza areonautica, ha diramato una circolare a tutti i senatori e deputati, ai quali fa appello perchè, a somiglianza delle altre nazioni europee, ove si sono costituite potenti Leghe nazionali per dare incremento all'areonautica, si costituisca anche in Italia un Comitato parlamentare che non solo accordi benevola attenzione ed appoggio alla Commissione areonautica, ma interessi altresì il Parlamento a provvide disposizioni legislative che favoriscano l'eccitazione e lo sviluppo del movimento areonautico e dell'industria nazionale inerente.

AVIAZIONE.

Il programma del Circuito aereo di Brescia
A proposito dei premi esclusivamente nazionali

Ci telegrafano da Brescia, 27, ore 20:

Le prove di aviazione del Circuito Aereo Internazionale di Brescia si svolgeranno in tutti i giorni dal 5 al 20 settembre. Quattro almeno saranno i giorni delle prove con programma obbligato e precisamente l'8, il 12, il 19 e il 20. E' assicurato l'intervento di S. M. il Re e di S. A. la principessa Laetitia. Le prove avranno luogo parte nella mattinata che nel pomeriggio, cioè dalle 6 alle 10, e dalle 16 alle 19. Un'ultima deliberazione della Commissione Sportiva determinerà quali dei diversi premi si correranno in ciascun giorno e nelle diverse ore delle prove obbligate.

Ecco l'elenco completo dei concorsi e premi: Grande concorso di Brescia: Concorso di velocità, 50 Km., internazionale, L. 50 mila; Concorso di altezza, premio Modigliani, internazionale, L. 10 mila; Concorso del trasporto passeggieri, internazionale, L. 5 mila; Concorso dello slancio, internazionale, L. 5 mila; Premio del *Corriere della Sera*, nazionale, lire 5 mila; Concorso del Chilometro, premio Oldofredi, nazionale, L. 3 mila; Concorso dei 500 metri, premio Modigliani, nazionale, L. 1600; Premio del Ministero di agricoltura L. 5 mila, nazionale; Premio di S. M. il Re, medaglia d'oro, nazionale; Premio del senatore Ponti, grande coppa d'argento, nazionale.

***

Giorni sono ci eravamo fatti eco di una protesta pressochè collettiva dei neo-aviatori italiani, perchè i premi del conte Oldofredi e di un giornale milanese, con una discutibile e postuma liberalità di concetto, erano stati aperti pure al concorso degli areoplani stranieri purchè figuranti di essere stati costruiti in Italia. Si trattava in altri termini di permettere ai biplani Voisin, montati dalla A. V. I. S. di Brescia, ed a quello Wright di Calderara di concorrere come costruzioni nazionali ai premi che l'idea prima dei donatori voleva destinati ad incremento degli studi ed a guiderdone delle fatiche degli aviatori italiani.

Il nostro appunto fu tenuto in giusta considerazione dagli organizzatori bresciani i quali, pur non rimangiandosi — *et pour cause* — la deliberazione presa a discapito dei nostri connazionali che vedevano inframmettersi nel loro campo, ancor vergine di successi, degli apparecchi di già brillante riuscita, cercarono tuttavia di rimediare all'intempestiva decisione sollecitando ed ottenendo per la categoria pura italiana, un cospicuo premio di L. 5000 dal Ministero d'Agricoltura, e di L. 1000 dal Modigliani.

Così, smorzate le proteste degli aviatori italiani, questi, con maggior entusiasmo e giuste speranze, concorreranno in buon numero alla riunione bresciana, che siam certi sarà foriera di buone promesse e sarà novello e decisivo impulso agli studi aviatori in Italia.

IPPICA.

Il Campionato europeo di corse al trotto a Faenza

Ci telegrafano da Faenza, 27, ore 22:

E' domani, 29 agosto, che si correrà la classica prova tanto attesa dai *trottinomani* d'Italia: il campionato europeo dotato di L. 10 mila di premio. Vincere due prove, metri 1609.

Ecco i probabili partenti e loro guide: Fanny P. dei fratelli Giorgi (Adolfo Giorgi); Princess Xenia di F. Mauro (Frullini); Betty Brook di G. Branchini (proprietario); Sadhy G. della signora M. Marzio (Bedinni); Lotta di Frati G. (Tamberi); Jockey di Brunati (proprietario); Nelly Grattan di Bellini (Monsilli). Partenti dubbi: Silico e Willy di Vinans.

La probabile assenza di Silico, mancante sul momento di condizioni, se diminuisce in parte l'attrattiva per il ricordo del successo trionfale ottenuto l'anno scorso dal minuscolo *crack* del Vinans (un proprietario di Scuderia ben poco fortunato se dopo aver speso circa 100 mila dollari in due cavalli per correre il campionato di Baden non ha potuto con quelli figurarvi allo *start*, nè, forse, concorrere a quello di Faenza), non toglie, sportivamente, nulla all'importanza della corsa.

Lotta (2,08) è ben degna di occupare la *place* lasciata vacante da Silico e di richiamare sull'ippodromo di Faenza, dove Shady G. e Jockey l'attendono impazientemente, la folla enorme che vi accorse da ogni città dell'Emilia, del Veneto e di Lombardia, l'anno passato. Ed è appunto fra questi tre cavalli che noi dobbiamo ricercare il vincitore; gli altri, dei buoni *performers* senza soverchie pretese, sono là a completare il campo onorevolmente e, forse, dati i probabili incidenti di una corsa tanto severa, a sorprendere il pubblico con qualche arrivo imprevisto. Non per vincere la corsa.

In conclusione, a nostro avviso è Jockey che sulla forma di Baden chiude nettamente Shady G., che deve esser preferito anche a Lotta, la quale, dopo un lungo e forzato riposo, fa a Faenza il suo debutto nell'annata.

NUOTO.

La traversata della Manica a nuoto
L'insuccesso di Wolff - Un altro tentativo

Londra, 28, ore 2

Wolff ha ancora fallito il suo tentativo per la traversata della Manica a nuoto. Verso mezzanotte egli si trovava a circa 13 Km. dalla costa francese; ma dovette abbandonare dopo essere rimasto in acqua per otto ore. Wolff ha dichiarato che il suo insuccesso questa volta era dovuto al fatto che, verso le 11, un tavolo, spinto da un'onda, lo ha colpito bruscamente alla gamba sinistra, causandogli un violento dolore che lo ha messo nella impossibilità di continuare.

Un altro inglese, Ted Heaton, ha preso il mare questa mattina presso Douvres per tentare egli pure di rinnovare la nuotata storica del capitano Webb. Ted Heaton, che è in ottime condizioni, sembra che questa volta sarà più fortunato dei suoi due tentativi precedenti. Partito alle 8 del mattino dalla riva di Shakespeare, egli ha nuotato subito vigorosamente avanzando rapidamente. Poco dopo il pomeriggio, era a sette Km. da Douvres. Questa sera, un po' prima delle 7, si è annunciato che aveva già compiuta metà traversata. Il tempo al largo è assai favorevole. L'ardito nuotatore che non si sente affaticato, a quanto si dice, ha molta probabilità di successo.

PODISMO

Una Maratona a Ventimiglia

Ci telefonano da Ventimiglia, 27, ore 22:

Per iniziativa della Società ginnastica «Pu[illegible]» si svolse una maratona ligure fra i podisti della Liguria e della vicine città francesi. Il percorso era il seguente: Ventimiglia, Bordighera, Ospedaletti, in tutto 24 chilometri. La partenza ebbe luogo alle ore 9.32. Arrivò 1.o Pietro Emanuelli, di San Remo, alle ore 10,58, vincendo la coppa del Municipio di Ventimiglia; 2.o De Franchi, di Genova, alle ore 10,59'30"; 3.o Vagge, pure di Genova, alle 11,1'35". Seguirono molti altri in tempo massimo. Assisteva alla corsa una folla numerosa. Il podista Guido Veroni, di Firenze, che si vide rifiutata l'iscrizione perchè, malgrado le sue asserzioni, venne considerato come appartenente ad una Società genovese, corse fuori gara e fu lui il vero trionfatore della gara. Infatti arrivò primo freschissimo impiegando ore 1.25, con un buon minuto di vantaggio sull'Emanuelli, che venne classificato primo.

REATI E PENE

Marito che spara quattro colpi di rivoltella contro la moglie

(*Tribunale Penale di Torino — 27 agosto*).

Bruno Pietro, giovane poco più che trentenne, simpatico d'aspetto, cortese al tratto, lasciato il servizio militare e terminata la ferma nel Corpo delle guardie di finanza, rimase vedovo pochi mesi dopo le nozze. Fattosi esercente ed avviato con discreta fortuna il proprio commercio, per consolarsi della immatura vedovanza, passò senza ritardo a seconde nozze con una brava ragazza sua compaesana, la quale, per non contrastare al desiderio vivissimo dello sposo che si dichiarava impaziente di gustare le gioie della paternità, gli regalava tosto un bel maschietto.

Disgraziatamente, però, se la grazia ed il carattere pieghevole ed affettuoso della giovane donna avevano conquistato il focoso giovanotto, nel cuore del marito andava annidandosi, insidiosa e minacciosa, l'idea fosca della gelosia. Gli orizzonti matrimoniali andavano perciò, e con certa frequenza, offuscandosi di impeti improvvisi e di collere tumultuose.

Nel pomeriggio del 5 maggio 1909 il Bruno Pietro era uscito ed aveva comperato un bel cappello alla moglie. Al suo ritorno la moglie ringraziò del regalo: i due coniugi si baciarono ed abbracciarono nell'effusione della gioia di quel pensiero gentile. Dopo cena, in compagnia di due avventori, si fece una partita alle carte; ma nel giuoco corse un piccolo incidente per una causa futilissima, e cioè per un bicchiere di birra che la moglie non aveva bevuto. Di qui la stizza, quasi infantile del marito, il battibecco, la contesa, che non lasciava però prevedere uno svolgimento così violento.

Alle escandescenze del marito la donnetta si era ritirata e nascosta nelle scale della cantina, donde ne era uscita, dopo un'ora, sperando nella calma della furia maritale. Ma si ingannò. Alla sua vista si rinfocolò l'ingiustificata ira. Non solo, ma il Bruno tratta fuori una rivoltella e sclamò, esaltato, fuori di sè: «Per te c'è questa» e sparò in direzione della moglie. E sparò un dopo l'altro, quasi a bruciapelo, quattro colpi, che però andarono a vuoto, pur sentendosi la povera donna fischiare vicino i proiettili, nella loro traiettoria mortale. Accorsero i vicini, accorsero le guardie che trassero dal suo nascondiglio la povera donna, fuori di sè dallo spavento. Il marito si era intanto consegnato alla vicina sezione di P. S. denunciando egli stesso il fatto, ma senza ammettervi alcuna importanza: disse cioè di avere sparato alcuni colpi per spaventare la propria moglie che si era allontanata di casa senza motivo!

L'originaria accusa fatta al Bruno Pietro fu di mancato omicidio. Ma la sezione d'accusa negava l'intenzione omicida e ne ordinava il rinvio a giudizio del Tribunale per minaccie gravi a mano armata.

Ed al dibattimento, che si svolse ieri, le cose volsero ancora in meglio per l'accusato. La moglie, una disinvolta e buona donnina, diede alla sua deposizione molte prudenti riserve riuscendo a non inquietare neppure il buon presidente allorchè con notevole disinvoltura girava attorno agli scogli più pericolosi della causa. L'imputato al cospetto di tanta pietà si inteneriva sovente fino alle lacrime. I testi fiscali descrissero il Bruno siccome un buon uomo, gelosissimo della moglie, ma anche amante del buon vino, poichè nella sera fatale prima e dopo gli spari era stato visto in stato di evidente ebrietà. Il dottor Coppolo, medico di famiglia, venne poi ad informare che l'accusato, uomo laboriosissimo, soffriva di gravi crisi nervose. Cosicchè il magistrato volle essere giustamente benigno, ed accogliendo la tesi della Difesa ed applicando il vizio parziale di mente condannava a cinque mesi di reclusione col beneficio della condanna condizionale.

Presidente: Rossi; P. M.: Grati; Difesa: P. A. Omodei; cancelliere: Luotto.

Strascichi elettorali nella pretura di Chivasso

Ci scrivono da Chivasso, 27:

Dopo un'istruttoria durata lungamente, a causa del numero dei testimoni, si svolse alla nostra Pretura una causa che trae le sue origini dalle elezioni generali politiche dello scorso inverno. Il 15, dunque di marzo, ossia il giorno dopo l'elezione di ballottaggio, numerosi elettori di Verolengo volevano festeggiare la vittoria del loro candidato, on. Di Robilant, con una numerosa dimostrazione. L'entusiasmo certamente non mancava, poichè i dimostranti furono autorizzati da un personaggio del paese a bere dieci litri di vino in ciascuna delle sedici osterie che si contano a Verolengo (due osterie furono escluse perchè i proprietari erano del partito avverso). Lasciamo al lettore il computo dei litri bevuti!

Pieni così... d'entusiasmo elettorale, i bravi cittadini pensarono che una dimostrazione non è completa se manca lo stendardo di una bandiera, e si recarono in massa a reclamarla presso il falegname Candido Rosso, che aveva in custodia una bandiera nuova fiammante di una classe di coscritti. All'energico rifiuto del Rosso di consegnarla, la dimostrazione degenerò in tafferuglio. Sette dimostranti, ossia Regaldo Domenico, Albano B., Demichelis Carlo, Capone Francesco, Cambursano Pietro, Sussetto Amedeo e Riviera Giovanni, furono deferiti all'Autorità giudiziaria sotto l'imputazione di violazione di domicilio, minaccie ed ingiuria in danno del Rosso Candido, e ieri furono nella nostra Pretura condannati a 30 giorni di reclusione, col beneficio della condanna condizionale, ed a 300 lire per danni verso la Parte civile.

Pretore: avv. Camperi; P. M.: Vecchia; Parte civile: avv. E. Porro; Difesa: avvocati Maccari e Brusasco di Torino.

Coltellate quasi fraterne

Ci telefonano da Napoli, 28, ore 1:

Questa sera, verso le 21, è stato trasportato all'Ospedale dei Pellegrini, boccheggiante, il marinaio Vincenzo Rosini, col fianco destro squarciato da una tremenda coltellata. Il disgraziato, che versava in pericolo di vita, proveniva da Resina, dove ieri sera, sull'imbrunire, aveva litigato per questioni di famiglia con il fratellastro Michele Borrenti, col quale conviveva. Il Rosini voleva portare con sè, prima di ritornare a Civitavecchia, alla cui difesa locale marittima era addetto, alcuni oggetti preziosi e qualche ninnolo; ma il fratellastro vi si oppose, dicendo che erano di proprietà di sua madre. Ne nacque una rissa, nella quale il marinaio ebbe la peggio. Le condizioni del ferito, che è stato operato di laparatomia, sono gravissime.

Un ingente furto all'on. Centurione

Ci telefonano da Genova, 27, ore 22:

Il marchese Carlo Centurione, deputato di Cairo Montenotte, giorni sono consegnava ad una persona di sua fiducia la somma di 25 mila lire, coll'incarico di sistemare una pendenza sua particolare. Questa pratica non venne eseguita, e la persona colle 25 mila lire sarebbe anzi scomparsa da Genova. Il fatto venne denunciato alla Questura, che sta facendo ricerche del fuggitivo.

Il clericalismo in Austria
La chiusura della scuola libera a Vienna
L'ingerenza del vescovo di Trieste nel liceo femminile di Trieste
La questione universitaria

Trieste, 26, ore 6,50.

E' proprio vero che l'Austria nulla ha imparato dalla storia contemporanea. Persino la Turchia cammina sulla strada della civiltà. L'Austria rimane invece in arretrato di oltre mezzo secolo. Come non bastassero tutti i grattacapi che ha coll'Ungheria, cogli czechi, cogli agrari, cogli slavi, ora ha voluto accendere una nuova agitazione fra clericali e anticlericali.

Il ministro dell'istruzione, il conte Sturgk, un reazionario, obbedendo alle raccomandazioni dei cristiani-sociali e — qualche giornale afferma — della stessa Curia pontificia; ha ordinato la chiusura della scuola libera a Vienna. Come è noto, nello scorso gennaio, il Consiglio scolastico provinciale, col pretesto che nella scuola della Società della «Scuola libera» di Vienna l'insegnamento religioso non era curato in modo conforme alle prescrizioni della legge, perchè le persone che lo impartivano non soggiacevano al rigido controllo dell'Autorità ecclesiastica, ne ordinava la chiusura, che fu prontamente eseguita in modo assolutamente arbitrario. Contro questa disposizione la Società della «Scuola libera» presentò ricorso al Ministero dell'istruzione, certa che avrebbe ottenuto giustizia.

Il ministro Sturgk rispose in questi giorni, con un rescritto che suscitò viva indignazione. Egli, richiamando in vigore il famoso concordato e non nascondendo l'influenza clericale, decretò che la scuola libera potrà esistere soltanto se potrà dimostrare che le persone incaricate dell'insegnamento religioso sono munite della cosidetta *Missio canonica*, ossia del permesso ecclesiastico d'insegnare la religione. Questo permesso la «Libera scuola» non riuscirà mai ad ottenere, perciò il decreto ministeriale è una conferma della chiusura. La «Scuola libera» era sorta appunto per paralizzare gli effetti dell'istruzione clericale nelle scuole del reazionario Municipio di Vienna.

Il decreto del ministro Sturgk ha suscitato una agitazione e una indignazione indescrivibile. Si parla già di *Kulturkampf*, di passaggi in massa al protestantesimo. I deputati liberali tedeschi sollecitano la riapertura del Parlamento per portare sul terreno legislativo la grave questione.

Ma l'indirizzo clericale del Governo di Vienna non si limitò alla chiusura della «Scuola libera». Esso muove guerra a tutti quelli che non si genuflettono al potere ecclesiastico. Il Consiglio municipale di Trieste aveva nominato direttore del Civico Liceo femminile il prof. Candotti, presidente della Lega degli insegnanti, una mente serena, illuminata, perfettamente idonea a coprire quel posto. Ma il professore Candotti, quale presidente della «Lega degli insegnanti», aveva iniziato una brillante campagna contro l'intransigenza del clero locale che obbligava i ragazzi, che frequentano le scuole, a varie pratiche religiose non imposte dalla legge. Ed ecco perchè il vescovo di Trieste, mons. Nagl, un tedesco reazionario, protestò a Vienna contro quella nomina, che era caldeggiata dallo stesso luogotenente imperiale, principe Hohenlohe. E il ministro ascoltò le parole del vescovo e non quelle del suo rappresentante e *non confermò* quella nomina.

Il Consiglio municipale di Trieste, composto in maggioranza d'italiani liberali, non si darà per vinto. In una prossima seduta rieleggerà il prof. Candotti e se non sarà confermato, il Municipio di Trieste ricorrerà al Tribunale dell'Impero contro il rifiuto del ministro reazionario. E le agitazioni non finiscono qui. I deputati italiani e gli studenti di queste provincie aspettano sempre l'ordinanza che risolva, in via definitiva, la eterna questione universitaria. Si sa che il ministro dell'istruzione, conte Sturgk, è contrario alla facoltà giuridica a Trieste, per cui nell'autunno avremo un'agitazione di studenti italiani, che potrà prendere una piega pericolosa.

Gli emuli di Soleilland
Una piccina assassinata e oltraggiata

Parigi, 28, ore 1.

Si ha da Lemans che un odioso delitto, che ricorda quello di Soleilland, ha gettato una grande emozione nel tranquillo Comune di Tougnes. Nella fattoria di Montpertuis abita una onorevole famiglia di lavoratori, composta del padre Penochet, dalla madre e di tre bambine. La maggiore di esse ha 7 anni e si chiama Filiberta.

Ieri, il signor Penochet si era assentato verso le 5 pomeridiane e la sua signora inviò la piccola Filiberta nel paese vicino a fare qualche compera. Un quarto d'ora dopo la partenza della giovane Filiberta, due cittadini di Sable, che facevano una passeggiata nei dintorni, scorsero sull'orlo di un sentiero, presso un vecchio pozzo, a trenta metri appena dalla casa Penochet, il corpo inerte di una bambina. Era quello della piccola Filiberta. La disgraziata giaceva a terra con gli abiti in disordine. Non era possibile alcun dubbio, si era in presenza di un mostruoso attentato. Commossi dall'orrendo spettacolo, i due passeggeri si affrettarono ad avvertire la disgraziata madre e le Autorità. Venne immediatamente aperta una inchiesta. L'autopsia praticata dal medico legale ha stabilito che la disgraziata vittima era stata uccisa con un coltello in pieno petto. Il suo miserabile assassino l'aveva in seguito oltraggiata ed aveva torturato il cadavere a colpi di stivale e con altre coltellate al basso ventre. I sospetti caddero subito sopra certo Durand, di 30 anni, facchino. Questo individuo, che è pregiudicato, era stato veduto alcuni istanti prima che fosse consumato il delitto sulla strada in compagnia della piccola Filiberta. Egli venne trovato in un campo dove fingeva di dormire e non potè fornire spiegazioni sull'impiego del suo tempo. E' stato arrestato quantunque protesti la sua innocenza.

Un colonificio in fiamme

Ci telefonano da Milano, 27 ore 24:

Stamane, a Castellanza, vicino a Busto Arsizio, scoppiava un violentissimo incendio nella fabbrica di filati Pozzetti e Provetti. In breve le fiamme raggiunsero tali proporzioni da dover essere chiamati i pompieri di Milano. I danni ascendono a 40 mila lire.

CRONACA CITTADINA

I risultati aritmetici definitivi sulla inchiesta alla Università.

Come il ministro della P. I., on. Rava, aveva annunciato nel suo comunicato ufficiale, che confermava l'inchiesta della *Stampa*, si è terminato a Roma il calcolo delle somme indebitamente pagate ai professori della nostra Università, nel biennio 1906-908.

I professori che hanno riscosso più di quanto spettava loro sono *sessantaquattro*, per un importo di circa diecimila lire. Noi abbiamo visto il lungo elenco: ve se sono di tutte le categorie e di tutte le Facoltà. Da quelli per cui il libero insegnamento costituisce un accessorio di più della vita, a coloro per i quali esso rappresenta un elemento primario di preoccupazione e di cure. Dai professori ordinari, giù giù fino ai rappresentanti ufficiali dei liberi docenti, dai novellini ai più anziani; dagli inesperti agli espertissimi, chi per piccole, chi per grosse somme, nessuno è sfuggito alla legge generale.

E diciamo «legge generale» a ragione veduta. Perchè mentre dapprima si era potuto ritenere che per alcuni insegnanti le somme liquidate in più fossero la conseguenza di errori aritmetici, oggi il fatto nuovo e di eccezionale importanza che è venuto in luce si è l'esclusione assoluta dell'errore. La guisa con cui le liquidazioni vennero eseguite ha tecnicamente dimostrato che anche per le somme più piccole si tratta di un inganno, ordito a danno dell'Erario e a beneficio dei 64 professori, che ne avrebbero fatto ben volentieri a meno, compiendo così a vantaggio di questi un vero e proprio reato di truffa.

Noi speriamo che l'elenco *integro* — come annunciava il ministro Rava — si troverà già in possesso dell'Autorità giudiziaria.

Non manca in tutto questo la nota comica. Il Ministero della P. I., nella improvvisa premura — determinata dalle rivelazioni della *Stampa* — di regolarizzare almeno la posizione finanziaria, ha sbagliato i calcoli, non tenendo conto dell'imposta di ricchezza mobile.

Zero in aritmetica a Minerva!

Feste regionali d'autunno

Le fiere autunnali di Borgo San Salvario avranno luogo in quest'anno dal 18 al 21 settembre.

Secondo il progetto di massima deliberato dal Comitato organizzatore, i festeggiamenti si intoneranno ad un motivo patriottico, la celebrazione del cinquantenario della campagna del 1859. Il clou dei festeggiamenti sarà costituito da un corteo di veterani raggruppati intorno a tre simbolici carri trionfali ideati dallo scultore Monti. In uno dei carri sarà raffigurata la guerra nell'aspetto classico di un guerriero greco ed in un'accolta di uomini e donne del popolo, da cui appunto esce il soldato della libertà. Nel secondo, il cavallo alato della Libertà trascina impetuoso i popoli alla conquista dell'indipendenza. Nel terzo carro, infine, la Vittoria apre le sue braccia alle figure dei due condottieri alleati, Vittorio Emanuele II e Napoleone III.

Oltre al corteo, si avranno due serate di luminaria, la cui esecuzione fu affidata al signor Giovanni Appiani, concerti musicali, banco di beneficenza, divertimenti popolari, ecc.

— Altri festeggiamenti avranno luogo in Borgo Crocetta (corso Peschiera ed adiacenze) nei giorni 28, 29, 30, 31 corrente.

Il Comitato promotore dei festeggiamenti ha allestito un programma che comprende concerti, saggi di ginnastica, illuminazioni, passeggiate musicali, ecc. A beneficio della «Croce Verde» sarà allestito un Banco di beneficenza, con premio assicurato ad ogni biglietto.

— L'Amministrazione comunale ha poi accordato ad un Comitato della regione, che fa capo al Circolo Barriera di Nizza, di allestire sulla piazza Nizza dei divertimenti popolari, che avranno luogo nei giorni 9, 10, 11 e 12 ottobre p. v. a totale beneficio dell'Asilo Notturno Umberto I.

Una comitiva di giornalisti inglesi a Torino

Il 1.o settembre una comitiva di rappresentanti dei maggiori giornali inglesi, invitata dall'Associazione italiana pel movimento dei forestieri, e guidata dal segretario della Camera di commercio italiana a Londra, verrà a visitare la regione dei laghi dell'Alta Italia.

In questa circostanza i giornalisti inglesi, aderendo all'invito della Commissione esecutiva della nostra Esposizione, faranno una sosta di due giorni a Torino, per visitare la città e per rendersi conto della considerevole importanza che assumerà la Mostra internazionale del 1911.

E poichè proprio di questi giorni dovranno incominciare i lavori del palazzo della Sezione inglese, assunti dalla Ditta Colombo e Quadri, i giornalisti inglesi, visitando il Parco del Valentino ed i cantieri della Mostra, inaugureranno appunto quei lavori.

Diamo fin d'ora il benvenuto agli ospiti inglesi.

III Congresso Magistrale della "N. Tommaseo" a Como

12-16 settembre 1909.

Il Comitato esecutivo costituitosi a Como lavora attivamente affine di preparare festose accoglienze ai congressisti, che si prevede interverranno numerosi da ogni parte d'Italia. Per le musiche congressiste il Comitato tiene a disposizione posti per vitto ed alloggio presso istituti educativi di quella città, a prezzi minimi; è però necessario fare per tempo le prenotazioni presso la Lega Rayneri di Torino.

Fra pochi giorni saranno pronti gli scontrini ferroviari, mediante i quali si potrà usufruire di forti ribassi nel viaggio.

Per la prenotazione dei posti negli Istituti di Como e per avere la tessera di congressista, che costa due lire, e dà diritto a speciali facilitazioni, a visite a musei e stabilimenti industriali, all'Esposizione agricola, alla gita sul lago ed a Brunate, rivolgersi al segretario della Lega Magistrale Rayneri di Torino, signor Giuseppe Perucca, via Massena, 14.

La Confederazione tra le Associazioni di chimici farmacisti d'Italia non proprietari

S'è costituita nella nostra città la Confederazione tra le Associazioni di chimici farmacisti d'Italia non proprietari. La nuova organizzazione, che ha lo scopo di tutelare di fronte ai proprietari i propri interessi materiali e morali, rappresenta, alla vigilia della discussione al Parlamento della legge sulle farmacie, una forza non trascurabile, che agisce ed agirà in pro della legge stessa. Le Associazioni confederate hanno chiamato a guidarle la Sezione di Torino, riconoscendole il merito di aver saputo mantenere viva, dacchè è costituita, l'agitazione in favore della classe.

Una dichiarazione

Riceviamo e pubblichiamo:

«Preg. Sig. Direttore della Stampa,
Torino.

«Dopo aver letto il N. 237 di codesto giornale, ritengo opportuno dichiarare:

«1.o Che io non sono mai stato interrogato da nessun magistrato circa la crisi nell'industria automobilistica.

«2.o Che io non ebbi mai col signor Damevino il colloquio riportato nel suddetto numero di codesto giornale.

«Certamente, si tratta di altro signor Velasco, ma sarebbe bene che nell'informare de' giudizi venissero indicati non solo i cognomi, ma anche i nomi delle persone di cui viene fatto cenno.

«La ringrazio in anticipo se vorrà avere la cortesia di pubblicare queste poche righe, e le porgo i miei distinti ossequi.

«Dev.mo
«VELASCO LUIGI, agente di cambio».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 20 al 27 agosto 1909.

Perchè la persona beneficata voglia venerare il glorioso Sant'Antonio da Padova per invocare le grazie necessarie alla mia famiglia L. 1 — A beneficio dei bisognosi Boggio, L. 1 — Per il pane di Sant'Antonio e Sant'Espedito per avere pace e salute, N. N., L. 1 — Sorelle Righetti, per l'anniversario della morte della loro madre, L. 1 — Dai signori T. G. e C. V. per transazione col signor D. A., L. 10 — Per i poveri della *Stampa*, R. F., L. 10 — A. F. L., L. 20 — Totale L. 44.

Soccorsi distribuiti dal 21 al 27 agosto 1909.

Tre da lire 2 — Ventisei da lire 3 — Dieci da lire 5 — Uno da lire 15. — Totale L. 149.

Per quanto a malincuore, dobbiamo ripetere che la scarsità dei soccorsi che in questo scorcio di stagione ci pervengono ci obbliga a dare la preferenza alle madri di famiglia veramente in tristi condizioni. Esse non sono sole a soffrire: hanno dei bimbi da allevare, da sfamare, e le somme disponibili non bastano neppure per tutte. I lettori buoni che ci aiutano nell'opera quotidiana della carità ne tengano conto anch'essi e non dimentichino i loro poveri.

A proposito dell'ordinanza sulla "Fiat,,

Riceviamo e pubblichiamo quanto segue, rilevando solo che tutto ciò che si trova sulla *Stampa* è stato tratto di pianta dall'ordinanza del giudice istruttore. Vuol dire quindi che il seguito del procedimento metterà in chiaro anche questa circostanza.

«Ill.mo Signor Avv. Alfredo Frassati,
Direttore della Stampa — Torino.

«Leggo nel suo pregiato giornale, N. 237, nel riassunto dell'ordinanza della *Fiat*, che mi si attribuisce di aver deposto che «i contraenti dei contratti d'America erano *miliardari*, come il Damevino ebbe ad affermare con me nell'epoca in cui si parlava di questi contratti».

«Tengo a dichiarare che mai io non feci una simile deposizione nell'istruttoria, e che certamente chi fece il riassunto dell'ordinanza per errore attribuì a me una deposizione fatta da qualcun altro.

«E' esatto che io dichiarai non conoscere la fortuna del signor Hollander, mentre diedi informazioni su quella del Fangemann; ma riguardo, mai accusai il signor Damevino, col quale non ricordo di aver avuto un solo colloquio concernente la *Fiat*.

«Con distinta stima. Obbl.mo
«Avv. U. ERNESTO TURLETTI».

Questa sera al teatro Alfieri

Il programma della già annunziata grande serata, che avrà luogo questa sera al teatro Alfieri, comprende l'applaudito dramma in tre atti di Luigi Capuana, *Malìa*, in cui hanno parte eminente Giovanni Grasso e il Musco. L'egregia signora Marinella Bragaglia dirà quindi un monologo drammatico di F. Bernardini, e infine il Musco reciterà alcuni sonetti di Nino Martoglio.

E' un programma, come si vede, ricco di attrattive, che dà mezzo a tutti i più valenti attori della Compagnia di mettere in rilievo le loro doti artistiche.

Infortunio sul lavoro

Decaiola Pietro, di anni 13, fabbro, mentre era intento al lavoro in una casa in costruzione sul corso Regina Margherita, N. 98, venne colpito al capo da una lastra di ferro staccatasi dall'alto e riportò una ferita lacero-contusa. Ebbe i primi soccorsi nella farmacia Gozzi, quindi un compagno di lavoro ed un graduato delle guardie municipali lo condussero al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Furti

Ignoti entrarono ieri, mediante chiave falsa, nel negozio del tipografo signor Marietti Girolamo, in via Maria Vittoria, N. 56, e vi rubarono da un cassetto L. 40, nonchè delle cartoline illustrate per un valore di L. 30 circa.

— Il signor Bracco Giuseppe denunziò che ignoti penetrarono nel suo alloggio, in via Montanaro, N. 19, e rubarono diversi oggetti preziosi per un valore di una settantina di lire e L. 75 in denaro.

— Spinelli Tancredi fu derubato di una bicicletta lasciata all'ingresso dello stabilimento dei fratelli Diatto, alla Barriera di Orbassano.

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Adriano Giuseppe, d'anni 17, cadde dal carro cui era in condotta mentre transitava sulla strada antica di Orbassano, ed una ruota gli produsse la frattura complicata del braccio sinistro e una lesione alla mano. Il poveretto venne soccorso da due guardie municipali, le quali, per suo espresso desiderio, lo accompagnarono alla sua abitazione, dove fu medicato dal dottor Mussi, che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Malore improvviso

Cerio Zanetta Cesare, d'anni 41, capo-squadra dell'Azienda elettrica municipale, mentre attendeva al suo lavoro in corso Orbassano, fu sorpreso da malore improvviso. Soccorso dai compagni di lavoro, venne posto, per cura di uno di essi e di una guardia municipale, trasportato al Mauriziano, ove fu ricoverato.

I medici non pronunziarono alcun giudizio sulla gravità e conseguenza del male.

Ciclista disgraziato

Il commesso Pietro Ferrari, d'anni 22, nel percorrere in bicicletta il corso Bologna, ebbe un guasto alla macchina e stramazzò al suolo battendo il viso con violenza così da prodursi la frattura del naso. Dopo i primi soccorsi alla farmacia Ginchero, fu accompagnato dalle guardie municipali al San Giovanni, dove fu medicato stabilmente.

Guarirà in meno di venti giorni.

Cade e si frattura il cranio.

Mentre accudiva al proprio lavoro nella cartoleria del signor Pietro Mosca, in via Mazzini, 32, il ragazzo Lorenzo Giledi, d'anni 14, cadde malamente, pare da uno scaleo, e battendo il capo sul pavimento si fratturò il cranio.

Fu dal padrone medesimo e dal fattorino Felice Bassi trasportato al San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare riservandosi ogni giudizio.

Stato Civile di Torino

27 agosto 1909.

NASCITE 16: dei maschi 7, femmine 9.

MORTI: Marchisio Maddalena n. Perrucchione, d'anni 54, di Torino, sarta, via Santa Chiara, 15.

Boerio Maria, id. 18, di Torino, agiata, via San Secondo, 37.

Mattioda Maria n. Gorgiatto, id. 42, di Ozegna, casalinga, via Palazzo di Città, 3.

Patrani Giuseppina ved. n. Cattaneo, id. 65, di Casale Monferrato, corso Valentino, 33.

Damiego Maria ved. n. Bergamasco, id. 72, di Quarto d'Asti, vend. ambul., via Nizza, 177.

Ivaldi Antonio ved. n. Bonzo, id. 83, di Bruno, casalinga, via Leyni, 43.

Maraschi Pietro, id. 19, di Torino.

Floccina Salvatore, id. 14, di Mazzanno, murat.

Vigna Maria n. Cassiero, id. 37, di Benevagienna, domestica.

Tidili Adelaide n. Tarditi, id. 39, di Torino.

Bertolero Jolando, id. 8, di Torino, scolara.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Un boia disoccupato

Lussemburgo, 26, ore 1,10.

Venne ieri eseguita la condanna a morte di un assassino nella corte della prigione di Elang. Questa mattina si è proceduto alla stessa operazione a Treviri. Nessuno vorrà credere che il carnefice di Prussia non faccia affari d'oro. Errore grave! Coloro che lo sostenessero non avrebbero che a leggere un annunzio, un piccolo annunzio, della sesta pagina delle gazzette di oltre Reno. In poche linee, Aldwin Engelhardt, ex-carnefice di Prussia, avverte il pubblico che è senza posto dopo l'avvento del nuovo ministro della giustizia. All'epoca in cui era ancora esecutore delle alte opere, Aldwin Engelhardt aveva dovuto riprendere una professione accessoria onde poter sovvenire ai bisogni dei suoi. Infatti, in Germania, il carnefice è pagato tanto per testa; ma siccome le teste che cadono si fanno sempre più rare, il carnefice è senza lavoro e pur rimanendo carnefice egli diventò il rappresentante di una casa di conserve. Senonchè la casa di conserve ha appreso in seguito ad una indiscrezione che il suo rappresentante faceva nell'intimità delle corti delle prigioni e lo licenziò. A sua volta il ministro congedò l'antico carnefice che fa ora le sue offerte di servizio come garzone di *restaurant*. Aldwin Engelhardt sente la velleità di servire dei *beafsteks* e delle teste di vitello ai suoi clienti. (*Matin*).

Manovre disastrose in Dalmazia

Dieci soldati moribondi pel caldo

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Trieste, 27, ore 17,5.

Si ha da Spalato (Dalmazia): «I giornali raccontano che le manovre militari presso Teodo riescono disastrose a causa del caldo. Dieci soldati furono trasportati moribondi all'ospedale di Ragusa. Si lamenta oltre un centinaio di malati. Le manovre furono sospese.

Annegato nel Trebbia

Ci telefonano da Pavia, 27, ore 24:

Ad Ottone di Bobbio il possidente Antonio Pezzati, recatosi a fare un bagno nel fiume Trebbia, fu travolto dalla corrente e miseramente annegò. Il suo cadavere fu trovato galleggiante sulle acque del fiume da alcuni villeggianti che si recavano a passeggio.

Un conte di Montecristo disgraziato

Ci telefonano da Pavia, 27, ore 24:

Giunge notizia da Bobbio che certo Corradi, detenuto in quel carcere ed imputato di omicidio, era riuscito con paziente lavoro a praticare un foro nel muro della cella, di dove sarebbe certamente riuscito a fuggire, se una guardia non se ne fosse accorta in tempo, riuscendo a sventare così l'audace tentativo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali, Compagnia drammatica Gemma Farina), ore 21: *La donna poliziotto*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica siciliana, diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso), ore 21 (Serata straordinaria in onore dell'Associazione della Stampa Subalpina): *Malìa*, commedia in tre atti, di L. Capuana; la signorina Marinella dirà il monologo di F. Bernardi *Novella*; l'attore cav. Angelo Musco dirà alcuni Sonetti del poeta Nino Martoglio — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione di varietà cinematografiche «Lux» — L. 0 30.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

ULTIME NOTIZIE

I particolari della gran giornata di Reims.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Reims, 28, ore 8.

Eccovi i particolari sulle corse di ieri per il gran premio della Champagne. Dopo le sei del mattino gli aviatori cominciarono le loro esperienze. Sommer, sopra un apparecchio N. 6, prese il suo volo. Egli tenne l'aria per 15 minuti.

Alle 9,45 fu Blériot che procedette ai suoi esperimenti. Egli eseguì due voli di tre minuti ciascuno, nell'hangar. Latham sta lavorando febbrilmente per mettere a posto il suo Antoinette N. 13. Fra gli apparecchi impegnati per la corsa si trovava un biplano olandese, che per la sua costruzione si avvicina molto al biplano di Wright.

Alle 10,36 Paulhan parte deciso di battere il record del suo terribile avversario. Egli ha preso con sè 97 litri di benzina. Dopo il primo virage egli ridiscende: aveva volato tre minuti. Alle 10,40 nuova prova di Breguet. Nemmeno questi riesce. Alle 10,50 Rugon Varilla parte con un bel volo, ma il biplano si libra male e l'aviatore prende terra quasi subito. Alle 11,5 Paulham riparte, ma nemmeno stavolta è più fortunato. Il suo volo non dura più di tre minuti. Alle 11,20 si ode il caratteristico schioppettio del motore di Blériot. L'aviatore è infatti salito sul suo apparecchio N. 23 ed inizia un primo giro di pista a grande velocità. 10 minuti dopo Delagrange gli passa davanti, ma dopo 500 metri prende terra. Alle 11,40 Sommer mette il suo motore in movimento, ma anche questo volo termina quasi subito. Era quasi mezzogiorno quando giunse il ministro dei lavori pubblici Millerand. Latham, mentre il ministro si recava a fare un giro negli hangars, e ad ammirare gli apparecchi, monta sul suo Antoinette, ma il vento è troppo forte ed il suo volo non dura che duecento metri. A mezzogiorno e 10 Blériot prende terra dopo aver fatto quattro giri di pista coi tempi seguenti: 10 Km. in 9'50"; 20 Km. in 19'10" 4/5; 30 Km. in 30'12"; 40 Km. in 40'30" 1/5.

Paulhan per la terza volta tenta partire, ma appena il suo apparecchio prende terra il vento lo fa piegare sul lato sinistro. Il pilota non è ferito, ma il suo biplano rimane lievemente danneggiato. ...essun aviatore sortì da mezzogiorno alle due, benchè il vento non avesse che la velocità da tre a cinque metri. Soffiando però intermittentemente costituiva per gli aviatori un serio pericolo. Alle due del pomeriggio il ministro Millerand, che aveva fatto colazione nel restaurant attiguo alle tribune, prende posto nella tribuna d'onore per assistere alle prove. Il vento intanto comincia a calmarsi. Sommer prepara il suo apparecchio per partire e prender parte al Gran Premio. Alle ore 4,2'11" egli spicca il volo e giunge a coprire il primo giro di pista in 10 primi, 34 secondi e 1.5. Alle 4,20 Latham prende il volo col suo monoplano; egli è seguito a breve distanza da Farman, che pilota il biplano N. 15. Passato il primo pilone Latham, credendo di aver preso una falsa partenza, ritorna indietro e giunge fino al posto dei cronometristi; di là riprende poi il volo. Davanti al quarto pilone Sommer, Farman e Latham sono quasi paralleli.

Questo spettacolo di volo collettivo solleva un grande applauso dalla folla. Sommer gira immediatamente a sinistra, ma poi riprende la rotta per compiere il quarto giro.

Il tempo cronometrato del secondo e terzo giro è il seguente: 20 Km. in 21,51" 1.5; 30 Kmh. in 32,53" 2/5. Alle 4,40 Latham termina il suo secondo giro. Egli ha coperto 10 Km. in 8'51" 3/5; 20 Km. in 20'48" 4/5. Viene il momento della gran prova di Farman. E la lotta riprende fra Farman e Sommer, che però si ferma al terzo giro. Alle 5,15 Blériot prende posto nel suo monoplano N. 16. Egli fila ad una velocità tale che si ha appena il tempo di vederlo passare davanti alle tribune. Alle 5,25 parte Tissandier sul biplano N. 4. Intanto il dirigibile del colonnello Renard passa sopra il villaggio di Bethany nel momento in cui Latham termina il suo settimo giro. Km. Il dirigibile naviga sopra l'Antoinette a circa 15 metri di altezza. Alle 5.45 il dirigibile Zodiac sorte dal suo hangar e fa anche esso un breve giro. Sono le 5.2. La folla invasa da una certa emozione scorgendo il Colonnello Renard, che pareva invadesse lo spazio degli areoplani, temendo qualche accidente emette grida concitate, ma con una rapidità straordinaria di manovra, il dirigibile cambia direzione e fila verso il primo pilone, per poi prendere la linea di partenza. Latham intanto aveva preso terra ai 111 Km. I tempi erano stati i seguenti:

10 Km. in 8,54" 4/5 — 20 m. in 16,48" — 30 Km. in 26,45" — 40 Km. in 35,46" 2/5 — 50 Km. in 44, 23" — 60 Km. in 53,18" 1,5 — 70 Km. in 1,2'38" 2/5 — 80 Km. in 1,11'20" 1/5 — 90 Km. in 1,20' — 100 Km. in 1,29'20" 2/5 — 110 Km. in 1,38'5" 1/5.

Farman e Tissandier continuano la loro corsa. Delagrange, sul monoplano ... 6; Sommer, sul biplano N. 6; Blériot, sul monoplano N. 28, entrano in pista. Essi percorrono un primo giro; Delagrange in 11' e 38" 3/5; Sommer in 10'19" 1/5; Blériot in 11'52" 2/5. Farman passa davanti alle tribune, dopo aver coperto il suo tredicesimo giro di pista. Il pubblico gli fa un'ovazione entusiastica.

Da questo momento la lotta diventa veramente emozionante. Farman, che a questo momento ha già battuto il record di Paulham, si attacca a quello di Latham. Il suo nuovo motore «Gnome», a sette cilindri, marcia con una ammirevole regolarità. Tissandier, Sommer e Delagrange cercano essi pure di classificarsi nel Gran Premio. Questi due ultimi, disgraziatamente, sono però partiti troppo tardi e la notte sopraggiunge per essi troppo presto. Alle ore 6,55 Curtiss esce col suo apparecchio coll'intenzione di attaccarsi al record della velocità di Blériot. Egli parte con una rapidità più grande ancora che non avesse fatto le altre volte.

Quando il giro è finito egli passa davanti al controllo e constata che ha impiegato 8'9" 1/5 per compiere 10 Km. Dopo questo tentativo egli ritorna nell'hangar. Fino alle 7,30 si assiste ancora ad una magnifica gara fra Farman e Tissandier, i quali non abbandonano i loro areoplani che quando l'oscurità è già molto inoltrata.

Il trionfo di Farman

Le impressioni di Millerand

Alle 7,30 i commissari sportivi annunziano che il vincitore della giornata e del Gran Premio della Champagne è Farman, il quale ha coperto 180 in 3,4'56" 2/5. Dopo passato il controllo Farman continua un giro di pista comprendo la distanza reale di 190 Km. in 3,15'. Quando Farman viene a prendere terra davanti alle tribune gli spettatori che l'hanno atteso fino a quel momento per vedere come finirà quella straordinaria performance, gli fanno una lunga ed entusiastica ovazione. La musica suona la Marsigliese. Farman ha battuto così il record della distanza detenuto da Latham che aveva volato per Km. 150,500 e quello di Paulham che aveva volato per 2 ore e 43 minuti. E' certo che senza il sopraggiungere della notte, Farman avrebbe volato ancora per parecchi giri, poichè quando discese aveva ancora nel serbatoio che 15 litri di benzina. Il record della distanza e della durata vince così il Gran Premio della Champagne, di 50 mila lire. Tissandier che è rimasto in pista fino a notte inoltrata ha effettuato il percorso totale di 110 Km. in 1,46'52". Delagrange ha fatto 50 Km. in 55'27" 1/5. Sommer si è fermato dopo il quarto giro di pista. Egli ha coperto 40 Km. in 41'43". E' veramente spiacevole che un accidente abbia impedito a Paulham di parteciparе alla lotta. Abbiamo potuto domandare a Millerand le sue impressioni della giornata.

Il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato: «Non posso, dal punto di vista tecnico, dirvi una parola autorevole: io sto imparando a conoscere gli areoplani, ma ciò che posso dirvi con certezza è che il mio entusiasmo è al colmo, dopo aver assistito ai magnifici esperimenti di oggi. Vi dirò ancora che l'aviazione avrà un grande avvenire ed il nostro paese ne trarrà dei grandi vantaggi. Voi potete ben comprendere se non sono felice che questo ramo dello sport appartenga al mio Ministero».

L'entusiasmo a Parigi per la vittoria di Farman

Stanotte, man mano che arrivavano le notizie della performance di Farman, i giornali uscivano in edizione straordinaria. Fino a mezzanotte i giornali si sono succeduti ininterrottamente andando letteralmente a ruba. Ogni edizione recava i tempi successivamente per 150, 160, 170, 180, 190 Km. e descriveva i particolari del viaggio di Farman. L'entusiasmo sui boulevards fu assai grande per la splendida vittoria francese.

Le peripezie dello "Zeppelin,,

Berlino, 28, ore 7.

Quando il dirigibile *Zeppelin* è sceso a terra a Norimberga, nell'*hangar* costruito a tale scopo sullo stagno di Dutzensteick, la folla ha rotto i cordoni dei soldati e dei gendarmi per avvicinarsi al dirigibile, il quale ha corso serio pericolo.

Un operaio meccanico di Stoccarda è giunto alle venti con un cilindro di ricambio per riparare il motore. I lavori non dureranno più di due ore. Intanto è probabile che il dirigibile non ripartirà per Norimberga che domattina.

Mandano da Bitterfeld che il conte Zeppelin è arrivato alle 9 di ieri sera in quella città, ove egli deve attendere il suo dirigibile per prendervi posto e condurlo a Berlino. Migliaia di persone lo attendevano davanti all'*hangar*, cantando l'inno nazionale tedesco. Coloro che accompagnavano l'aeronauta dovettero fargli riparo col proprio corpo per impedir che Zeppelin venisse schiacciato dai suoi ammiratori.

Il colonnello Cody concorrerà al volo Londra-Manchester

Londra, 28, ore 8.

Il *Times* di questa mattina dice che il colonnello Cody, il quale si vuol fare naturalizzare suddito inglese, annunzia voler tentare nella prossima settimana di guadagnare il premio di 250 mila franchi, offerto dal *Daily Mail* al primo aviatore che riuscirà a volare da Londra a Manchester.

La distanza che separa le due città deve essere percorsa in meno di 24 ore. Due fermate saranno concesse all'aviatore per fornire di benzina il suo motore.

Una domanda di rinvio della causa Kamarowsky

Venezia, 27, ore 10.

Come vi avevo telegrafato, doveva riunirsi oggi la Sezione d'accusa per l'esame dell'istruttoria del processo di omicidio del conte Kamarowsky, e per la nomina del relatore, che dovrà riferire intorno alla requisitoria del procuratore generale.

L'*Adriatico* stamane dice di essere informato che la Sezione d'accusa si riunirà invece lunedì prossimo.

L'avv. Prilukoff, a mezzo del difensore avvocato Luzzatti, ha prodotto alla Cancelleria della Sezione d'accusa un Memoriale, in cui chiede il temporaneo rinvio della causa per un supplemento d'istruttoria, allo scopo di poter esaminare testimoni a difesa del Prilukoff stesso, residenti all'estero.

Sorprese cinematografiche

A proposito della rapina di Fiume

Un grazioso incidente

Trieste, 28, ore 9.

Una Società cinematografica di qui ottenne dalle Autorità fiumane il permesso di poter ricostruire per i cinematografi il delitto e la rapina dei tre briganti russi contro la Banca popolare fiumana. Stamane, verso le 7, si doveva ricostruire la scena dell'inseguimento del brigante Kiscimoski, ma l'Autorità di polizia si dimenticò di avvertire il pubblico fiumano di questa ricostruzione e così, alle 7, la via Ciotta fu messa tutta a rumore da una dozzina di rivoltellate, sparate in bianco. Si vide un individuo che fuggiva con le guardie, con le sciabole sguainate, alle calcagna. Il pubblico, impressionato dai colpi di rivoltella e che non sapeva dell'accordo fra Polizia e Società cinematografica, credette trattarsi di un'altra rapina, e rincorse il povero diavolo, che recitava la parte del grassatore, e lo tempestò di busse. Per poco non l'accoppava!

Intervennero le guardie che schiarirono l'equivoco. Gli apparati cinematografici registrarono sui *films* anche le busse e il furore della folla. Così la scena andrà oltre ai desideri della Società cinematografica. A Fiume si ride molto di questo grazioso incidente.

Francesco Giuseppe

rifiuta di ricevere i deputati liberali del Trentino

Trieste, 28, ore 8,30.

L'udienza imperiale, chiesta dai deputati liberali del Trentino, è stata rifiutata perchè essi non vollero partecipare alle feste tirolesi di Innsbruck, le quali avevano un carattere contrario all'autonomia del Trentino.

Le difficoltà ministeriali in Serbia e il richiamo di Milovanovitch.

Marienbad, 28, ore 7.

Milovanovitch, ministro serbo degli affari esteri, che fa la sua cura qui, è stato richiamato da Belgrado in seguito alla crisi ministeriale.

Milovanovitch spera che si potrà evitare lo scioglimento della coalizione patriottica, la quale è stata costituita d'urgenza nel mese di maggio scorso. Può darsi tuttavia che sia necessario un rimaneggiamento ministeriale. In nessun caso però i mutamenti ministeriali avranno influenza sulle relazioni internazionali della Serbia.

La risposta della Porta ha soddisfatto le Potenze.

Costantinopoli, 28, ore 7.

Gli ambasciatori delle quattro Potenze protettrici si sono riuniti ieri per esaminare la risposta della Porta, data alla Nota relativamente a Creta. Si crede che questa risposta sia stata giudicata soddisfacente e che non sia più necessario che le Potenze vi rispondano.

Il boicottaggio delle merci greche è cessato ieri.

Il maltempo imperversa nel Veneto.

Treviso, 28, ore 8.

Da ieri imperversa il maltempo: è una vera serie di temporali, con pioggia dirotta, vento impetuoso, tuoni, fulmini. Nei dintorni della città tutti i fossati straripano, allagando le strade. Nel villaggio di Santa Bona le acque raggiunsero, verso la chiesa, l'altezza di mezzo metro. Molti casolari sono allagati. La violenza del nubifragio sfasciò una casa, fortunatamente non abitata.

I fiumi Sile, Cagnan e Botteniga sono ingrossati. Presso il ponte ferroviario della «Gobba» dei magazzini sono stati inondati.

Pioggia torrenziale si ebbe pure nei paesi di Melma, Carbonera, Lancenigo e nei sobborghi di Sant'Angelo e Sant'Antonino, con allagamenti di strade.

Stanotte il maltempo riprese con ancora maggiore violenza.

Un *canard* estivo.

Firenze, 28, ore 12.

Tutti i giornali, la *Nazione* compresa, smentiscono stamane la voce della tragedia del capitano del 3.o fanteria al campo di manovre di Maresca. Si tratta dunque di un *canard* estivo, messo in circolazione. Si ignora ancora come e da chi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama, — 27 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735.1; ore 15 735,0; ore 21: 736.9

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 2.5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 22.0 Minima 12.9

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 22.5

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 14.9

27 agosto. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 46; tramonta alle ore 19 e minuti 31.

Giorno della luna 13.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27 + 22.0

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 14.0

Borsa di Torino.

28 Agosto

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine prossimo 104 65, 104 625.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 35.

Svizzera 3: denaro 100 25, lettera 100 35.

Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.

Londra 2 1/2: denaro 25 28, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1333.

» Banca Commerciale 852. 853.

» Bancaria Italiana 109 1/2, 110.

» Ferrovie Meridionali 690.

» Ferrovie Mediterranee 419, 418.

» Concimi Vicenza 179, 178, 177, 178, 179, 180.

» Fiat 160, 159 1/2, 159, 158 1/2, 158, 156, 155, 153, 152, 154, 155.

PREZZO DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509.

» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

» Banca d'Italia 3 75 0/0 509.

» Ferrovie Italiane 3 0/0 360.

» Ferrovie Meridionali 362.

» Vittorio Emanuele 397.

» Sarde C. 370.

» Sicule 4 0/0 oro 507.

» Secondarie Sarde 4 0/0 513.

» Mediterranee 4 0/0 506.

» Tramways Torinesi 4 50 0/0 515.

Mercato calmo sui Bancari. Molto animate le Fiat, che reazionarono sensibilmente su numerosi realizzi. Concimi sempre incerte, benchè assai meno agitate.

Ieri, improvvisamente, spirava, munita dei conforti religiosi, nella sua villa di Valsalice, la Nobil Donna

Angela Gattinara

Contessa Bianchi di Roascio

I nipoti: Conte ANGELO di ROASCIO con la moglie EVA CALENDA di TAVANI; MARIO di ROASCIO e ADELE FEA, e congiunti tutti, desolati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 30 corr., alle ore 8, partendo dal corso Vittorio Emanuele, 76.

Torino, 28 agosto 1909. 25565

Ieri, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava il

Cav. Virginio Calcagno

Commerciante

Maggiore nella riserva.

La moglie DELFINA VENESIO; i figli GIORGIO, EMILIA e RITA; il fratello CESARE ed i parenti tutti, col più gran dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 29, alle ore 17, partendo da via Silvio Pellico, 17.

Si dispensa dalle visite. 25564

Le famiglie PONZIOLO e RADAELLI, sentitamente commosse, rispondono ad un sacro dovere porgendo vivissimi ringraziamenti e sensi di imperitura riconoscenza al cav. Mattoni, commissario regio della città di Canelli, al tenente dei reali carabinieri signor Corini, al regio pretore, ed alle Autorità civili e militari, ai signori ufficiali e sott'ufficiali di Asti, al signor Angelo Barbieri, segretario-capo, ed ai cittadini tutti dell'industre e nobile città di Canelli, per la imponente e plebiscitaria attestazione di stima e d'affetto che vollero tributare alla salma del loro amato

Maresciallo AURELIO RADAELLI

sì repentinamente rapito alla giovane sposa ed ai suoi cari quando più bella gli sorrideva la vita. 25544

Oggi, alle ore 7,30, rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi

Victor Chapuis

La moglie IDA GAZZOLA, la mamma VITTORIA GRASSO ved. CHAPUIS, ed i parenti tutti, ne danno la triste partecipazione.

I funerali avranno luogo domenica, 29 corrente, alle ore 8 ant., partendo da via Petrarca, 28.

Serva il presente di ringraziamento a quanti s'interverranno. 858

La Ditta BARBERO e BALLOR compie il doloroso dovere di annunciare la morte del signor

Barbero Carlo

padre del consocio Barbero Federico

avvenuta stamane, alle ore 1, dopo lunga e penosa malattia.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 17,30, partendo dal corso Galileo Galilei, 60.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 25566

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino
27 Agosto

Godimento dal 1.o luglio
Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 90.
Godimento dal 1.o aprile.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1395, 1394, 1395 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 854, 855, 853 50, 854 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 691, 691 50 f. p.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — Cont. del matt. in l. 154, 155, 156, 157, 158, 159 f. p.
Azioni Fiat-San Giorgio — Contr. del matt. in l. 97, 98 f. c.
Az. Industrie Metallurgiche Torino — C. d. m. in l. 25 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Cont. del matt. in l. 186, 184, 183, 182 50, 183, 183 50, 184, 185 50, 185, 186, 184 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.
Francia 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 123 475, lett. 123 575.
Londra 3 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO
Azioni Ferrovie Mediterranee 419, 420.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Animati e molto fermi. Le Concimi incerte ed agitate. Da [illegible] si è ritornati nella *sorbella* con sana resipiscenza.

Prezzi nominali 27 agosto
Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mediterr., Adr. e Sic.	367 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	366 50
» Ferr. Romane 3 0/0	371 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	364 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	350 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	365 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 3 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	367 50	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	367
» » 5 0/0	403 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C prem. (1888)	37 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 —
serie C prem. (1898)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Obbl. Roma 3 75 0/0	507 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	610 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	102
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	730 —
Credito Italiano	577 —	» Manifatt. Ferrar.	3 5 —
Soc. Banc. Italiana	147 —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banca di Roma	— —	» Venchi e C., cioco.	106 —
Banca della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	1 —	Soc. Cartiera Italiana	300 —
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	600 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calce Casale	280 —
» » Second. Sardegna	297 —	» di Risanamento e Costruz. (eterop.)	— —
» » Sicula	600 —	» An. Pell. e Calzat.	180 —
» » Modena-Modena	150 —	**Obbligazioni**	
» » Sicilia	715 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	482 —
» » Pinerolo (1a em.)	420 —	Ferrovie Meridion.	352 —
» » » (2a em.)	415 —	» Second. Sardegne	513 —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	361 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	356 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industria meccanica		Soc. Sider. di Savona	504 —
Società Ital. Gas	355 —	» Napol. Imp. Elettr.	508 —
» Comunale Gas-Luce	900 —	Cart. di calcio Romane	503 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)		Prest. Prov. Alessand.	475 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Offic. gr. Italia	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vanderer e C.	330 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	505 —
» Fonderia, caratteri (Nebiolo e C.)	314 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 50
» Siderur. di Savona	300 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504 50
» Ital. d'Elettrochim.	60 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Acciaierie Terni	1720 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	480 50
» It. Zust, e autom.	88 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	260 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 16:
Borsino del mattino, ore 12: Il rialzo si è maggiormente stamane accentuato. Favorite particolarmente le Terni da 1710 a 1725, Ansaldo-Armstrong da 268 a 276, 274; Edison da 723 a 725; Viscosa da 1155 a 1160; Savona da 388 a 391; Elba a 336, e le Miani e Silvestri da 108 a 110. Rendita e cambi invariati.
Borsa ufficiale, ore 15: Il mercato continua a mantenersi ottimo; i valori conseguirono importanti progressi, eccezione fatta per i Saccariferi, Raffinerie L. L. 336, 331; Eridania 765; Terni 1710, 1725, 1722; Ansaldo 268, 281; Langen Wolff 443 50; Bianchi 64, 66; Pesanti Concimi e Carburo. Rendita e cambi invariati. Fermi i Bancari, Ferroviari Venete, Metalli e Miani.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 16,15:
Continua oggi la viva ripresa iniziatasi dalla nostra chiusura di ieri. Gli onori della giornata sono, come al solito, per le Terni, Savona, Ansaldo e per riflesso anche per l'Elba, su primarie compere. Dei Bancari Banca e Comit continuano lentamente la loro migliorìa. Credito e Bancario danno segni di prossimo risveglio. Solo gruppo Saccarifero molto pesante. Eridania specialmente offerta perde oggi altre venti lire.
Rendita 104 55, 104 57 — Banca 1394, 1393 — Comit 854, 853, 856 — Credito 578, 577 — Bancaria 108, 109 — Meridionali 691, 690 50 — Mittel 418, 419 50 — Rubattino 369, 370 — Raffineria 332, 331 50 — Industria 250, 249, 248 — Eridania 780, 776, 768, 760 — Terni 1717, 1722, 1735, 1732, 1727, 1730 — Armstrong 268, 274, 276, 278 — Elba 334, 337, 336 — Savona 387, 388 — Molini 161, 162 — Semolerie 220, 221 — Officine 506, 508 — Voltri 315 — Banco 112 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:
Rendita 3 75 cont. 104 30; fine 104 62.
Antimonio 90 — Azoto 100 — Ansaldo 271 — Banca d'Italia 1392 — Banca Commerciale 851 — Banco Roma 103 75 — Beni stabili 308 — Carburo 723 — Concimi 130 — Credito Italiano 578 — Condotte d'acqua 325 — Elba 335 — Forni elettrici 68 — Fondi rustici 147 — Gas 1085 — Immobiliari 269 56 — Imprese Fondiarie 96 — Kerka 318 — Ligure 50 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 588 — Mediterranee 418 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 370 — Omnibus 280 — Risanamento 72 — Soda 63 — Zuccheri Romani 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 17	Argento fino	94 2
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	784 —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 10	Suez	4757 —
Cambio su Londra a vista	25 185	Lotti Turchi	181 65
Consol. Ingl. 2 1/2 0/0	84 1/16	Ferr. Merid. a term.	640 —
Obbligaz. Lombarde	301 —	Rend. Russa	78 40
Cambio sull'Italia	99 1/16	Nuovo prest. russo	102 20
Turco nuovo	95 10	Rend. Russa 1906	97 60
Banca di Parigi	1706 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 15
Tunisine	460 50	Banca di Fr. nola	— —
Egiziane 4 0/0 rend.	1 8 10	Cambio su Madrid	9 25
Rend. Ungher. 4 0/0	97 5	Banca Commerc. Ital.	847 —
Rend. Spagn. estera	96 90	Rendita Serba	91 10
		Rio Tinto	1919 —
		Londra-Roma	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna, 27.

Credito Austriaco	655 75	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	114 25	Rend. Austriaca (arg.)	96 80
B. Anglo-Austriaca	304 —	Id. in carta	96 90
Austriache	757 —	Union Bank	611 75
B. Austro-Ungarica	1770	Rend. austr. in oro	115 4
Napoleoni d'oro	19 09	Ungherese 4 0/0	94 95
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	83 30
Cambio su Parigi	95 23	Banca Paesi Bassi	437 —
Cambio su Londra	239 70		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 27.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 75	Ferr. Meridionali	127 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	81 10
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 50	Russo (contanti)	210 90
Rend. Turca 1 0/0	94 10		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.
Roma, 28 agosto. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,35** (giornaliero).
Roma, 28-28 agosto. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,25** (settimanale).
Genova, 27 agosto - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 25 — ; Londra 25 23 7/8; Germania 123 45 — ; Svizzera 100 25 — ; Belgio 99 92 1/2; Austria — — —.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 27 agosto 1909.

Organzini	C.	5	Kg.	610,20
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	5	»	452,61
Lane	»	5	»	1171,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2214,41
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	24	»	1015,30
Totale	C.	40	Kg.	3237,81

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	504	Kg.	70034,06
Pesati	»	640	»	50001,18

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
26 agosto.

Grani di Piemonte, da L. 28 50 a 29; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 28 a 28 50; Id. fini di altre provenienze nazionali, al quintale, da L. 29 50 a 30 50; Id. esteri teneri di forza da 30 50 a 31 50; id. id. comuni (mancanti).
Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali nuove da 20 50 a 22 50; Id. esteri (mancanti).
Mercato invariato. Grani esteri più offerti. Affari limitati al consumo.
Farine di grano tenero N. 1, da L. 38 50 a 40 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore, da 38 — a 40; Id. id. id. marca B comune, da 38 50 a 39; Semole di gran duro 55 da 48 — a 43 —; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 a 24; Crusca di grano tenero, da 17 50 a 18; Cruschello di grano tenero da 17 50 a 18; Farinaccio di grano tenero da 18 a 19.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Avena di provenienze nazionali nuove da 20 50 a 21; Id. estera, da 20 75 a 21.
Fave da 19 50 a 20.
Riso Camolino Originario 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 43; Id. fioretto Originario, da 42 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.
Mercato stazionario. Avena estera tendenza debole. Affari calmi.
Avena e riso fuori dazio.
La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dall'8 al 21 agosto.
Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.
Maggengo L. 1 70.
Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 60; ricetta L. 1 35.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.
La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ACQUI, 26. — Sanati al miria da L. 10 50 a 12; Vitelli da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 11 50 a 13.
Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 80; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 2; Id. di maiale da 1 75 a 2.
CHIVASSO, 25. — Sanati, al miria, da L. 10 a 15 50; Vitelli 1.a qualità da 8 — a 8 50; Vitelli 2.a qualità, da 6 a 7 50; Buoi, 1.a qualità, da 7 a 8 50; Id. 2.a qual. da 5 a 6 50; Tori da 6 50 a 8; Vacche, da 4 50 a 6.
Buoi da lavoro, da 280 a 500; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitellini da 25 a 60; Maiali, da 10 a 11.
CUNEO, 24. — Carne di vitello al chilo 1.a qualità L. 1 61; Carne di vitello 2.a qua da 0 90 a 1 20; Carne di bue 1.a qua. 1 61; Id. 2.a qua. da 0 80 a 1 20; Carne di manzo 1 34; Carne di maiale da 1 50 a 2.
Buoi da macello al miria da L. 7 a 8 75; Idi da lavoro da 6 a 7 50; acche e manze da 250 a 300 caduna; Sorianе da 4 a 5 25 al miria; Montoni da 6 a 7 25; Vitelli al miria da 7 a 8 25; Vitelli sotto i tre mesi da 7 a 9; Maiali da macello da 10 a 13; Maiali da allevamento da 9 a 10; Maiali lattonzoli caduno da 10 a 15.

Cereali.

ACQUI, 24. — Frumento all'ettol. da L. 22 a 23; Meliga da 15 a 16; Segala da 16 50 a 17; Avena da 12 50 a 13.
CHIVASSO, 25. — Frumento al quint. da L. 27 50 a 28; Meliga da 20 50 a 21 25; Pignoletto da 22 a 23; Segala da 22 a 23 50; Avena da 20 50 a 21 00; Miglio, 24 50.
CUNEO, 24. — Frumento al quintale da L. 26 70 a 29 30; Barbariato (mescolo) da 24 70 a 25 30; Segale da 22 40 a 24 10; Granoturco da 22 40 a 23; Miglio da 23 50 a 25 80.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 24. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 46; Id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. 1. Paste alimentari al chilo da L. 0 60 a 0 70.
Riso bianco all'ettolitro da L. 36 a 40.
CHIVASSO, 25. — Riso bianco, al quintale, da L. 34 a 39 25.
Farina marca B, al quintale, L. 40; Id. marca C, al quintale, L. 38.
Paste semola al quint. L. 50; Id. di farina 47 50. Pane fino non eccedente grammi 50 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 50 L. 0 38; Id. casalingo L. 0 34.
CUNEO, 24. — Riso al quint. da L. 32 50 a 35 50. Farine marca N. 1 al quintale da L. 39 50 a 40 50; Farina marca B da 39 a 40; Semole dure da paste da 42 a 43.
Pane bianco 1.a qualità al chilo L. 0 44; Pane bianco casalingo 0 38; Pane bruno o di barbariato 0 38; Pane grissino 0 58.
Paste di semola al chilo L. 0 57; Paste di farina 1.a qualità 0 47; Paste di 2.a qual. 0 45; Paste brune 0 35.

Foraggio.

ACQUI, 24. — Fieno al quintale da L. 12 a 13; Paglia al quintale da L. 6 50 a 7.
CHIVASSO, 25. — Fieno maggengo, al miria, da L. 1 15 a 1 20; Ricetta da 0 95 a 1; Terzuolo da 0 80 a 0 90; Paglia da 0 55 a 60.
CUNEO, 24. — Fieno maggengo al miria da L. 1 25 a 1 27; Fieno agostano da 0 98 a 1.
Paglia al miria da L. 0 60 a 0 70.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 24. — Patate al quintale da L. 7 a 8.
Fave all'ettolitro da L. 12 a 13.
CHIVASSO, 25. — Fagiuoli bianchi al quintale L. 25; agiuoli colore al quintale L. 19 75; Fagiuoli verdi al miria da L. 2 30 a 3; Patate al miria da 1 a 1 10; Cipolle da 1 a 1 10; Carote da 1 25 a 1 50; Pomodoro da 0 90 a 1; Cavoli da 1 a 1 20.
CUNEO, 24. — Patate al miria da L. 0 60 a 0 80. Funghi freschi al miria da L. 17 a 20; Funghi secchi da L. 40 50 a 60.
Pesche al miria da L. 3 a 9; Mele da 0 60 a 0 70; Pere da 0 75 a 1 25; Nocciuole da 7 a 8; Uva fresca da 2 50 a 3; Mandorle da 3 50 a 4.

Legna e Carbone.

ACQUI, 24. — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4. Carbone da 11 a 12.
CHIVASSO, 25. — Legna forte, al quintale, 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.
CUNEO, 24. — Legna forte al miria da L. 0 27 a 0 29; Legna dolce da 0 20 a 0 22.
Carbone 1.a qualità al miria da L. 1 20 a 1 25; Carbone 2.a qualità da L. 1 06 a 1 16.
Fascine al cento da L. 12 a 12 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 24. — Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1. Polli al chilo da L. 1 90 a 2 25.
Olio d'oliva al chilo da L. 1 60 a 2 20.
Lardo al chilo da L. 1 80 a 2 10.
Burro al chilo da L. 2 50 a 3.
CHIVASSO, 25. — Uova alla dozzina da L. 0 90 a L. 1.
Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 3 50.
Burro 1.a q. al chilo da L. 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.
Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 50 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.
CUNEO, 24. — Conigli per capo da L. 1 50 a 2.
Lepri per capo da 3 75 a 4 25.
Tartufi all'etto L. 2 50 a 4.
Polli per coppia da L. 2 65 a 2 80; Galline da 3 50 a 3 90; Oche da 5 70; Piccioni da 1 25.
Uova alla dozzina da L. 1 10.
Burro 1.a qualità al chilo da L. 2 70 a 2 80; Id. 2.a qualità da 2 40 a 2 50.
Lardo al chilo da L. 1 90 a 2.

Vino.

ACQUI, 24. — Vino comune all'ettolitro da L. 18 a L. 28.

Mercati di Genova

Grani. — Esteri con leggiera tendenza al ribasso. Nazionali calmi. Granoni invariati. Quotasi al quintale, schiavi di dazio, sconto 1 0/0:
Grani teneri. — Nazionali Alta Italia quintali 1000 da L. 29 25 a 29 50 — Italia Meridionale, 1000 a 29 — Sicilia, 1000 a 29 — Esteri Berdiansca, 5000 da 21 25 a 21 3/8 (settembre-dicembre) — Taganrog Ghirca, 1500 a 21 25 — Nicolajeff Azima, 4000 da 20 7/8 a 21 (settembre-dicembre) — Teodosia Eupat. Kertch, 4000 da 20 7/8 a 21.
Grani duri. — Nazionali Sardegna, 1500 da 30 25 a 30 50 — Italia Meridionale, 1500 a 30 50 — Esteri Taganrog, 2000 a 23 50 — Berdiansca, 1500 a 21 75.
Granoni. — Esteri Plata, 5000 da 15 a 15 50.
Avena. — Nazionale, 1500 da 20 25 a 20 10 — Estera, 4500 da 13 3/8 a 13 50.
Orzo. — Nazionale, 500 da 18 85 a 18 50.
Legumi. — Fagiuoli colori verdi, 24 (nomi) — Ceci colture, 500 da 22 75 a 23 — Ceci macina, 500 da 21 25 a 21 50 — Fave e favini, 1500 a 17.
Salumi. — Mercato attivo in tutti gli articoli di salumi, pesci e formaggi. Prezzi sostenuti con tendenza ferma. Quotasi:
Alici salate di Sicilia in barili, da L. 115 a 120 — Id. in scatole, da L. 140 a 145 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, da L. 25 a 26 al barile — Id. con teste uso Lisca, L. 25 al barile — Id. in scatole, da L. 58 a 60 — Id. senza testa in barili, da L. 70 a 75 — Merluzzo francese lavato, da L. 60 a 65 — Id. Islanda nuovo, da L. 68 a 72 — Stoccofisso Bergen Westra, da L. 125 a 130 — Id. id. 2. da L. 100 a 110 — Id. Finimark vecchio, L. 100 — Tonno Sardegna in casse 1909, L. 245 a 250 — Id. Sicilia 1909, da L. 240 a 245 — Id. Spagna e Portogallo in casse 1909, da L. 240 a 245 — Olio tonno di Sicilia, L. 52 a 55 — Id. di Sardegna, da L. 58 a 60 — Formaggio Olanda tondo 200 — Id. schiacciato, L. 210 — Id. Sardegna (Sassari), da L. 175 a 180 — Id. Villa Iglesia, L. 175 a 180 — Lardo Stati Uniti d'America, da L. 160 a 170 — Strutto, L. 160.

Mercato di New-York.
21 Agosto.

Cambio su Londra	D	4.87,05
Cambio su Parigi	»	5.16 7/8
Petrolio Standard White	C	—,—
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	—,—
Cotone Middling	»	12.85
Cotone Middling a New Orleans	»	12 3/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	7,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—,—
Entrata cotoni nella settimana	»	—,—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—,—
Spediz. pel Continente id. id.	»	4,000
Frumento rosso	D	109 1/2
Grano turco	»	69 7/8
Farine extra	»	5,05
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	—,—
Caffè Rio good pel corrente	»	7 1/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3,41

"PICCOLI AVVISI"

CITTA' DI TORINO

Programma di Concorso

a posti di Guardia municipale

Per essere ammessi al concorso occorre presentare domanda in carta bollata da L. 0 60, diretta al Sindaco, e corredata dei seguenti documenti:

1.o Certificato di cittadinanza italiana;
2.o Certificato di nascita, dal quale risulti che l'aspirante ha compiuto il 21.o anno di età e non ha oltrepassato il 30.o alla data dell'avviso di concorso;
3.o Certificato di buona condotta in data non anteriore ai tre mesi a quello dell'avviso di concorso, rilasciato dal Sindaco dei Comuni nei quali l'aspirante ebbe domicilio o dimora durante gli ultimi due anni;
4.o Congedo militare;
5.o Certificato penale negativo di data non anteriore di un mese a quella dell'avviso di concorso;
6.o Stato di famiglia;
7.o Certificato di matrimonio per gli ammogliati;
8.o Foglio matricolare, modello 59 (per i militari).

Condizioni speciali.

L'aspirante dovrà, prima del giorno fissato per gli esami, sottoporsi a visita medica, presso l'Ufficio d'Igiene di Torino, per dimostrare di avere sana e robusta costituzione, esente da difetti fisici, e statura non inferiore a m. 1.70. Quelli che nella visita stessa saranno dichiarati fisicamente non idonei E QUELLI CHE NON RAGGIUNGERANNO LA STATURA DI METRI 1,70, non verranno ammessi all'esame.

Il concorso ha luogo per esami e per titoli. Gli esami, che sono scritti ed orali, verteranno sulla lingua italiana e sulle prime quattro operazioni d'aritmetica.

Non vi sono ammessi coloro, che durante il servizio militare abbiano subito punizioni per gravi infrazioni alla disciplina.

Gli ex-militari graduati, a parità di merito, avranno titolo di preferenza.

Quelli che risulteranno idonei verranno classificati secondo il merito emerso nel concorso: i primi, in ragione dei posti vacanti, saranno subito assunti in servizio. Per gli altri la Giunta si riserva di decidere in base ai risultati del concorso, caso per caso, e man mano che si verificheranno dei posti vacanti.

A termini dell'art. 17 del Regolamento, l'aspirante prima di essere assunto in servizio deve versare integralmente la somma di lire 150 in contanti nella Tesoreria municipale, in acconto del fondo massa vestiario.

La paga normale è di L. 1300 annue, con un soprassoldo di L. 100 al 2.o anno di servizio e di altri tre soprassoldi di L. 80 ciascuno rispettivamente al 4.o, al 9.o ed al 14.o anno di servizio. Le competenze sono soggette a ritenuta del 6 0/0 per la pensione e del 7,25 0/0 per imposta di R. M.

Sulla paga mensile è inoltre fatta la ritenuta di L. 8, ogni qualvolta il fondo di massa vestiario non sia completo.

La nomina è fatta dalla Giunta municipale in via d'esperimento. Dopo il 1.o anno, i nominati possono essere confermati per altri cinque anni, e poi riconfermati definitivamente.

I concorrenti dovranno sottostare a tutte le disposizioni del vigente regolamento per il Corpo delle Guardie Municipali, ed a tutte quelle modificazioni che la Civica Amministrazione ha apportato e crederà di apportare al Regolamento medesimo, nonchè a tutti i provvedimenti ch'essa crederà prendere in riguardo al Corpo delle Guardie Municipali.

Domanda e documenti dovranno essere presentati, preferibilmente dall'aspirante in persona, al Comando del Corpo, in via Bellezia, angolo via Corte d'Appello, piano terreno.

Il tempo utile per presentare domanda e documenti scade alle ore 18 del 30 settembre 1909.

Torino, 18 agosto 1909. 24915

IL SEGRETARIO C. TESTERA. — *IL SINDACO* T. ROSSI.

Ordine Mauriziano

Incanto per affittamento di stabili

Sabato, 4 settembre 1909, alle ore 9, nel Palazzo dell'Ordine Mauriziano in Torino, avrà luogo il primo esperimento d'asta per l'affittamento novennale, dall'11 novembre 1910, dei seguenti poderi:

San Giovanni in Stupinigi;
Trecante in Centallo;
Spessa Superiore, Spessa Inferiore lotto I, Spessa Inferiore lotto II in Cavallermaggiore.

Termine per gli aumenti di vigesimo ore 12 del giorno 22 settembre 1909. 24121

I capitolati generali e particolari sono visibili presso la R. Segreteria dell'Ordine Mauriziano, presso gli Economi locali ed il Notaio rogante, avv. Ernesto Torretta, via Arsenale, 5.

Torino, agosto 1909.

Il Primo Ufficiale: L. USSEGLIO.